



**Osservatorio Regionale
Dipendenze, Carcere e Marginalità Sociale**

Bollettino n° 6

Minori e Carcere

***Minori Stranieri Non Accompagnati:
una ricerca nelle Carceri del Veneto***



**Osservatorio Regionale
Dipendenze, Carcere e Marginalità Sociale**

Direttore Scientifico

Prof. Antonio Condini

Responsabile

Dott. Daniele Berto

Collaboratori

Dott.ssa Isabella De Toni

Per la stesura di questo bollettino si ringraziano

Centro per la Giustizia Minorile di Venezia
Tribunale per Minorenni di Venezia
Ufficio Servizi Sociali Minori di Venezia
Istituto Penale per Minorenni di Treviso

c/o Ospedale dei Colli

Via dei Colli, 4 - 35100 Padova

Tel 049 8216931 Fax 049 8214665

E-mail: oscar.ulss16@sanita.padova.it

Indice

<i>Presentazione</i> – a cura dell'Assessore alle Politiche Sociali	pag. 5
<i>Prefazione</i> – a cura del Direttore del Centro Giustizia Minorile	pag. 7
<i>Introduzione</i> – a cura dell'Osservatorio Regionale Carcere	pag. 9

UP DATE SULLA GIUSTIZIA MINORILE IN ITALIA E IN VENETO	pag. 11
---	---------

PARTE PRIMA

La Giustizia Minorile

- La giustizia Minorile	pag. 21
- Il Tribunale per Minorenni: organizzazione e funzioni	pag. 28
- Il Centro per la Giustizia Minorile	pag. 30
<i>Il Centro per la Giustizia Minorile di Venezia</i>	pag. 31
- Gli Uffici di Servizio Sociale per Minorenni	pag. 33
<i>L'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Venezia</i>	pag. 34
- Gli Istituti Penali per Minorenni	pag. 40
- I Centri di Prima Accoglienza	pag. 42
<i>Il Centro di Prima Accoglienza di Treviso</i>	pag. 42
- La normativa di riferimento	pag. 45
- Gli indirizzi della Giustizia Minorile in Veneto	pag. 48

PARTE SECONDA

L'Istituto Penale per Minorenni di Treviso

- L'Istituto Penale per Minorenni di Treviso	pag. 51
<i>Direttore dell'IPM di Treviso</i>	pag. 52
<i>Educatore e Coordinatore Area Tecnica</i>	pag. 63
<i>Psicologa</i>	pag. 77

<i>Comandante di Reparto – Ispettore Superiore di P.P.</i>	pag. 89
<i>Responsabile Servizio Sanitario</i>	pag. 94
<i>Insegnati CTP Turazza e CTP Treviso 2</i>	pag. 101
- Il laboratorio di teatro a Treviso	pag. 107
- Educare la volontà	pag. 110
- L'attività dell'UIISP nell'IPM di Treviso	pag. 120

PARTE TERZA

I Minori Stranieri Non Accompagnati in Carcere

Ricerca di Daniele Berto, Isabella De Toni, Melania Malini

Osservatorio Regionale sulla Popolazione Detenuta e in Esecuzione

Penale Esterna

- I Minori Stranieri Non Accompagnati: introduzione	pag. 129
- La ricerca: obiettivi e metodologia	pag. 135
- Discussione	pag. 156
- Conclusioni	pag. 164

<u>Allegato 1</u>	pag. 173
Regio Decreto Legge 20 Luglio 1934, n. 1404	
Istituzione e Funzionamento del Tribunale per i Minorenni	

<u>Allegato 2</u>	pag. 189
Questionario somministrato nella ricerca	

Presentazione

Questa pubblicazione, che affronta il delicato tema degli adolescenti e dei giovani in percorso giudiziario, ribadisce l'interesse e l'impegno della Regione del Veneto nell'ambito delle politiche a favore dei minori.

Il presente rapporto ha l'obiettivo di offrire elementi di approfondimento e riflessione sulla condizione, fino ad oggi poco sondata, dei minori la cui storia è connotata da una particolare condizione di devianza e marginalità.

I contenuti di queste pagine ci mostrano, attraverso dati quantitativi e qualitativi, l'entità e la tipologia di questo fenomeno sociale in ambito nazionale, ci offrono importanti informazioni sul complesso sistema e le articolate procedure della Giustizia Minorile, restringono il focus di attenzione sull'Istituto Penale per i Minorenni di Treviso.

Ascoltiamo così le voci di tutti coloro che, con diverso titolo e ruolo, svolgono un lavoro delicato e di grande responsabilità nell'impegno quotidiano di qualificare la fase dell'esecuzione penale attraverso l'offerta di opportunità e percorsi a valenza educativa e riabilitativa.

L'ultima sessione è dedicata ad una interessante ricerca sul rapporto che esiste fra l'attuale stato di detenzione, di giovani stranieri fra i 14 e i 30 anni, presenti negli Istituti di Pena del Veneto, e una biografia personale che li abbia visti nella condizione di "minore straniero non accompagnato".

Proprio per la molteplicità e la ricchezza delle sollecitazioni che contiene, questo bollettino è quindi uno strumento di lavoro prezioso rivolto innanzi tutto agli enti locali, al mondo degli operatori sociali, ai soggetti del Terzo Settore e del Volontariato, per sviluppare interventi coerenti nel campo dell'accoglienza, della prevenzione al disagio e del reinserimento sociale.

Auspicio, pertanto, che la sua lettura diventi opportunità di confronto e scambio e sia fautrice di un dibattito allargato che coinvolga una pluralità di attori sociali, per favorire lo sviluppo di azioni di inclusione sociale.

Dott. Stefano Valdegamberi
*Assessore Alle Politiche Sociali,
Programmazione Socio Sanitaria,
Volontariato e Non Profit*

Prefazione

Il sistema della giustizia penale minorile investe la competenza penale relativamente a tutti i reati commessi da minori d'età; competenza che è fenomenologicamente minoritaria sia sugli aspetti di natura civilistica (adozioni, affidamenti, etc.) inerenti i minori, di gran lunga quantitativamente prevalenti, sia rispetto ai fatti delittuosi commessi dagli adulti, numericamente molto superiori e statisticamente più gravi.

Tuttavia, la rilevanza che presenta la materia penale minorile è di tutta evidenza. Un reato, non raramente anche grave, commesso da una personalità ancora in fase di sviluppo, che occorre difendere ma dalla quale anche difendersi, suscita sentimenti diversi, spesso contrastanti, a volte ambivalenti e richiede risposte meno riferibili a mere esigenze di difesa sociale.

Il sistema della giustizia minorile deve infatti rapportare le implicanze della legge penale alle esigenze di tutela del minore, che il legislatore ha voluto mantengano sempre carattere di prevalenza, e di garanzia di uno sviluppo positivo della personalità. Pertanto, sotto il profilo degli interventi da realizzare, ciascuno di essi costituisce un vero investimento utile a riscuotere il successo di un superamento della vicenda penale attraverso una evoluzione positiva della personalità ed un fisiologico inserimento sociale.

In tale direzione, e con i presupposti più sopra anticipati, il sistema della giustizia minorile interviene in maniera nettamente preponderante in ambito extra-carcerario, riconoscendo alla detenzione del minore un carattere a doppia residualità, cui cioè far ricorso in pochi casi come *extrema ratio* e dalla quale, inoltre, assicurare la fuoriuscita nel minor tempo possibile.

Alcuni dati nazionali possono venire utili alla bisogna. Nel 2006 i minori segnalati dall'Autorità Giudiziaria minorile, perché indagati per uno o più reati, sono stati circa 20.000; di questi, circa 3.500 sono stati i minori arrestati. Circa 2.500 sono state nello stesso anno le misure di messa alla prova applicate (il processo viene sospeso, il minore viene avviato per un tempo che può arrivare ai 3 anni ad un progetto articolato di attività, il buon esito del progetto estingue il reato). La presenza media giornaliera di

minori nei 18 Istituti Penale per Minorenni è stata nel 2006 di poco superiore alle 400 unità.¹

Questi dati, la cui peculiarità risalta specie se riferiti a quelli relativi agli adulti, dà conto della tipicità dell'intervento in ambito penale minorile che rende necessario il coinvolgimento a titolo pienamente partecipativo del territorio e di tutte le sue agenzie, a partire dal servizio sociale locale, senza il quale coinvolgimento non può ipotizzarsi alcuna forma di superamento positivo della vicenda penale, perché non in grado di creare concrete opportunità di crescita personale, di accoglienza e di inclusione sociale.

Dott. Paolo Attardo

Dirigente del Centro per la Giustizia Minorile di Venezia

¹ Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile.

Introduzione

Come sarà descritto dettagliatamente all'interno di questo Bollettino, il sistema della giustizia minorile riguarda tutti i ragazzi e le ragazze che in età compresa fra i 14 e i 18 anni hanno infranto il codice penale o quello civile. L'esecuzione della pena in strutture gestite dal sistema giuridico minorile può prolungarsi fino ai 21 anni, mentre la competenza dei magistrati minorili dura fino al 25° anno di età.

Le competenze penali, civili e amministrative sono affidate alle Procure Minorili, ai Tribunali per i Minorenni e ai Tribunali di Sorveglianza per minorenni.

L'introduzione del Nuovo Codice di Procedura Penale per Minorenni ha sensibilmente ridotto il numero di minorenni negli istituti penali. Si è passati dagli oltre 7000 ingressi annui agli attuali 2000.

Accanto a questo dato positivo vi sono però segnali preoccupanti: non si riesce a diminuire ulteriormente il ricorso alla carcerazione minorile, dimostrando così che la politica riduzionista fin qui adottata non porta al superamento dell'istituzione carceraria minorile.

Per i ragazzi e le ragazze straniere si fa ancora largo uso della carcerazione preventiva rendendo il carcere minorile il luogo dove contenere, recludendola, la loro emarginazione e precarietà.

Lo scopo principale del diritto minorile internazionale è quello della riabilitazione e dell'integrazione del minore nella società.

I principi di giustizia minorile stabiliscono anche che i minori dichiarati colpevoli di un crimine possano essere detenuti solo se questo rappresenta l'ultimo rimedio e per il periodo più breve possibile. Inoltre, se ristretti, è indispensabile che questi ragazzi non perdano i loro legami sociali ed affettivi mantenendo stretti contatti con la famiglia e con i loro legali.

Se questo è in parte attuabile per quanto riguarda i minori ristretti di nazionalità italiana, più difficoltà si hanno nel caso di minori stranieri: fenomeno in questi ultimi anni in notevole aumento, soprattutto per quanto riguarda la "categoria" dei Minori Stranieri Non Accompagnati.

Le statistiche riportate dal Ministero della Giustizia nella sezione Giustizia Minorile sembrano evidenziare un trend che vede il minore straniero deviante sostituire quello italiano.

Il minore straniero sembra poter andare incontro a un disagio particolarmente grave poiché ai problemi caratteristici dell'esperienza migratoria vengono ad aggiungersi le difficoltà della fase adolescenziale.

Il disagio psicologico, l'insicurezza sociale e la precarietà della situazione economica in cui molti minori stranieri vivono, sembrano poter comportare un notevole rischio di cadere in comportamenti criminali.

Questa pubblicazione offre una panoramica delle Istituzioni preposte ad occuparsi di minori inseriti nel circuito penale (Tribunale per Minorenni, Ufficio Servizio Sociale Minori, Centro per la Giustizia Minorile, Istituto Penale per Minorenni e Centro di Prima Accoglienza), prestando particolare attenzione alle strutture presenti sul territorio.

Vogliamo inoltre presentare una speciale ricerca condotta all'interno di alcuni Istituti Penitenziari del Veneto, volta a studiare il citato fenomeno della presenza in Carcere dei Minori Stranieri Non Accompagnati. All'interno del Bollettino, sarà possibile reperire tutti gli indirizzi utili per eventuali approfondimenti e contatti.

Dott. Daniele Berto

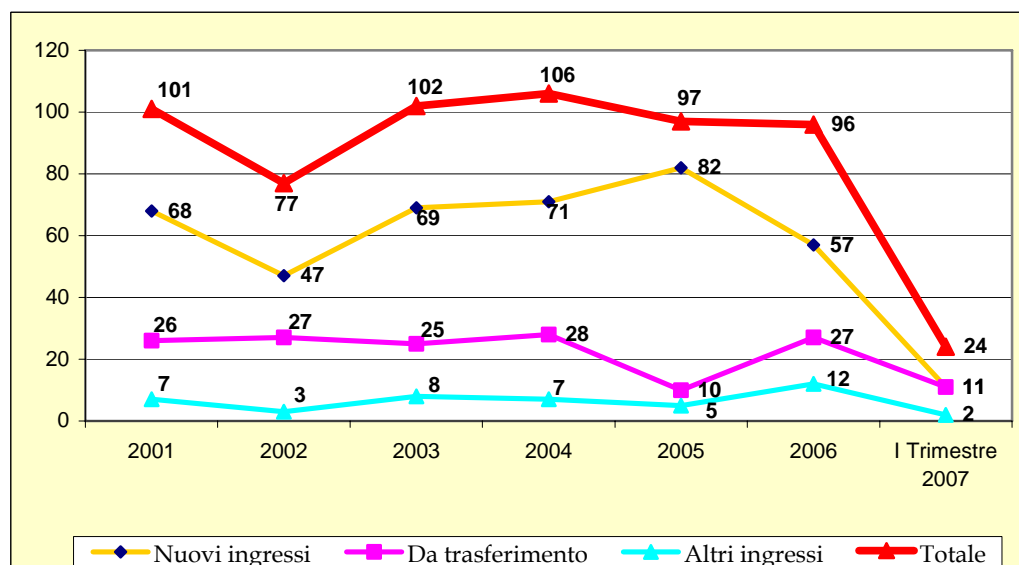
Responsabile Osservatorio Regionale Carcere

UP DATE SULLA GIUSTIZIA MINORILE IN ITALIA E NEL VENETO²

Tabella n. 1: Presenze negli Istituti Penali Minorili in Italia al 31/12/2006

Presenze	Italiani		Stranieri		Tot.
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	M-F
Custodia cautelare	130	3	151	29	313
Espiazione pena	16	-	12	2	30
Totale	146	3	163	31	343
Presenza media giornaliera ³ (2006)	182.6	8.5	188.6	38.0	417.6

Grafico n. 1: Ingressi nell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso 2001-2007 (31/03/07)



² Fonte: Dipartimento per la Giustizia Minorile - Istituto per Minorenni di Treviso - Tribunale per Minorenni di Venezia

³ La presenza media giornaliera indica il numero di soggetti presenti, in media, nel corso del periodo preso in esame.

Grafico n. 2: Presenze medie giornaliere nell' Istituto Penale per Minorenni di Treviso Gennaio 2006-Maggio 2007

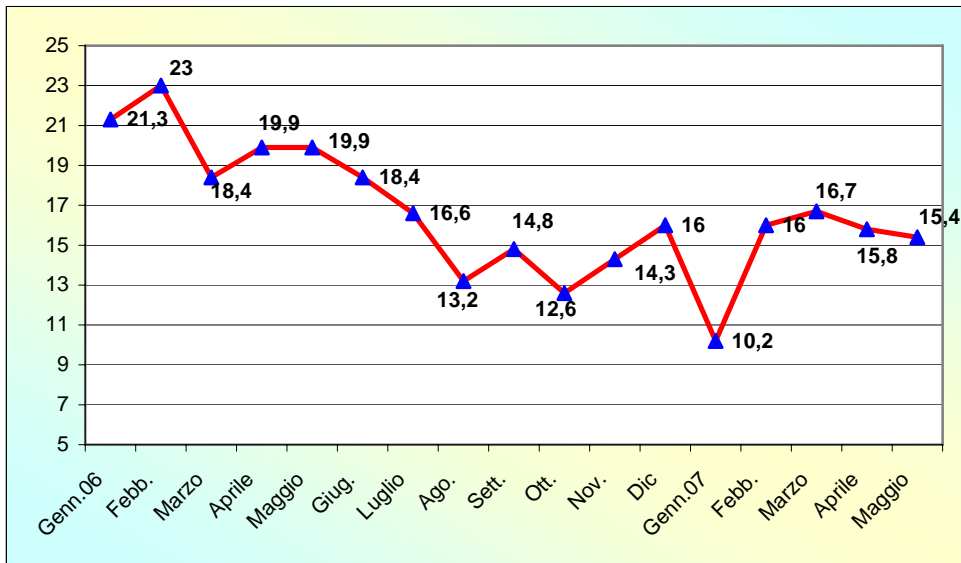


Grafico n. 3: Numero di detenuti presenti nell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso suddivisi per nazionalità 2000-2007(31/05/2007)

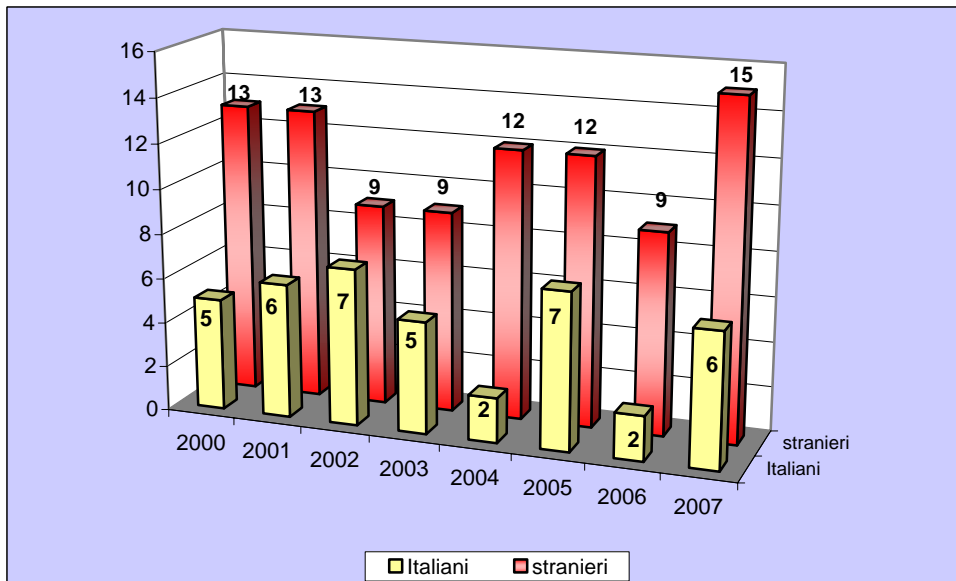


Tabelle n. 2, 3, 4: Situazione nell'IPM di Treviso al 31/05/2007

Nazionalità	N° minori	Pos. Giuridica	N° minori	Classi età	N° minori
Italiana	6	In attesa di giudizio	17	14-17	16
Marocchina	3	Definitiva	1	18-21	5
Tunisina	1	Appellante	3	<i>Totale</i>	<u>21</u>
Croata	6	<i>Totale</i>	<u>21</u>		
Russa	1				
Rumena	2				
Moldava	2				
<i>Totale</i>	<u>21</u>				

- Totale minori detenuti presso l'IPM di Treviso (31/05/2007): **21**
- Minori detenuti con problemi di tossicodipendenza: **3**
- Casi di autolesionismo : **5**

La presenza in I.P.M.: gli effetti dell'indulto

L'analisi dei dati relativi all'utenza degli Istituti Penali per Minorenni prima e dopo l'applicazione dell'indulto è stata sviluppata attraverso il confronto dei valori della presenza media giornaliera nei periodi che vanno da gennaio- luglio 2006 a d agosto-dicembre 2006: a livello nazionale la diminuzione complessiva osservata è stata pari al 34%.

Per quanto riguarda la situazione nell'I.P.M di Treviso, si è passati da una presenza media di 19,64 nel primo periodo al 14,18 nel secondo.

Tabella n. 5: N° di procedimenti pervenuti al Tribunale per Minorenni di Venezia 2005-31/03/2007

Procedimenti pervenuti	2005	2006	31/03/2007
GIP ⁴	1418	2161	308
GUP ⁵	328	288	71
Dibattimento	159	138	45

Tabella n. 6: Presenze nei Centri di Prima Accoglienza in Italia al 31/12/2006

Presenze	Italiani		Stranieri		Totale		Tot.
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	M-F
Totale	6	1	4	7	10	8	18
Presenza media giornaliera (2006)	12.3	0.5	13.0	5.0	25.1	5.3	30.4

Tabella n. 7: Presenze nel Centro di Prima Accoglienza di Treviso al 31/12/2006

Presenze	Italiani		Stranieri		Totale		Tot.
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	M-F
Totale	2	1	0	1	2	2	4
Presenza media giornaliera (2006)	0.3	0.0	0.6	0.2	0.9	0.2	1.1

⁴ GIP: Giudice per le indagini preliminari

⁵ GUP: Giudice per le udienze preliminari

Tabella n. 8: Uscite dal Centro di Prima Accoglienza di Treviso – anno 2006

Uscite	Italiani		Stranieri		Totale		Tot.
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Con applicazione misura cautelare							
Prescrizioni	7	0	5	0	12	0	12
Permanenza in casa	11	1	7	0	18	1	19
Collocamento in comunità	3	1	8	2	11	3	14
Custodia Cautelare	0	2	29	7	29	9	38
Totale	21	4	49	9	70	13	83
Altre Uscite							
Remissione in libertà	8	0	13	6	21	6	27
Minore di 14 anni	0	0	2	1	2	1	3
Altro	1	0	2	4	3	4	7
Totale	9	0	17	11	26	11	37
Totale	30	4	66	20	96	24	120

Tabella n. 9: Numero di minori segnalati e presi in carico dall'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni in Italia - anno 2006

	Italiani		Nomadi		Stranieri		Tot.
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
N° sogg. segnalati dall'Autorità Giudiziaria	12.100	1.334	1.397	1.027	3.596	466	19.920
N° sogg. presi in carico dal Servizio	9.057	839	549	342	2.006	199	12.992

Grafico n. 4: Numero di minori segnalati dall'Autorità Giudiziaria agli USSM in Veneto suddivisi per province - anno 2006

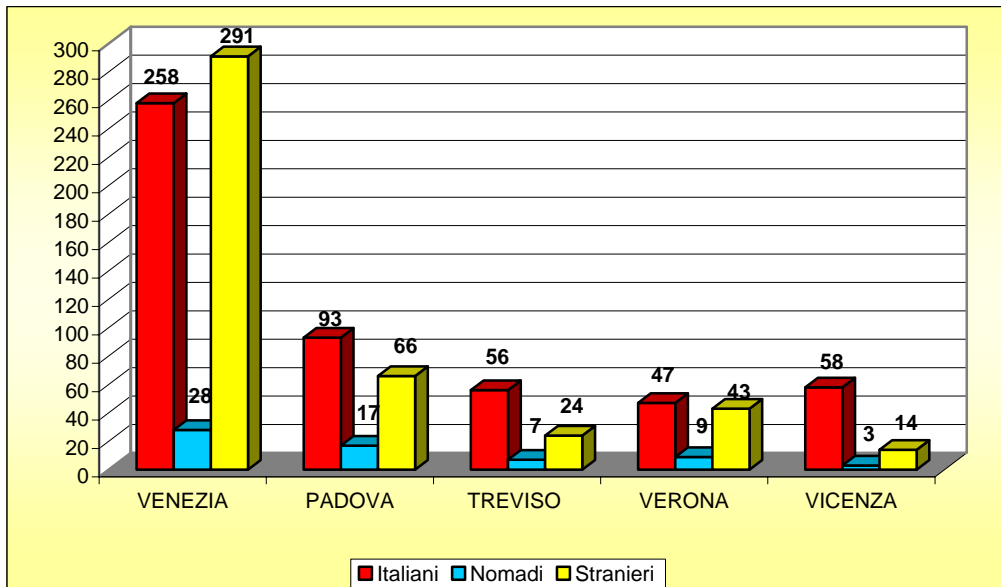


Grafico n. 5: Numero di minori segnalati dall'Autorità Giudiziaria agli USSM in Veneto: composizione percentuale secondo la nazionalità - anno 2006

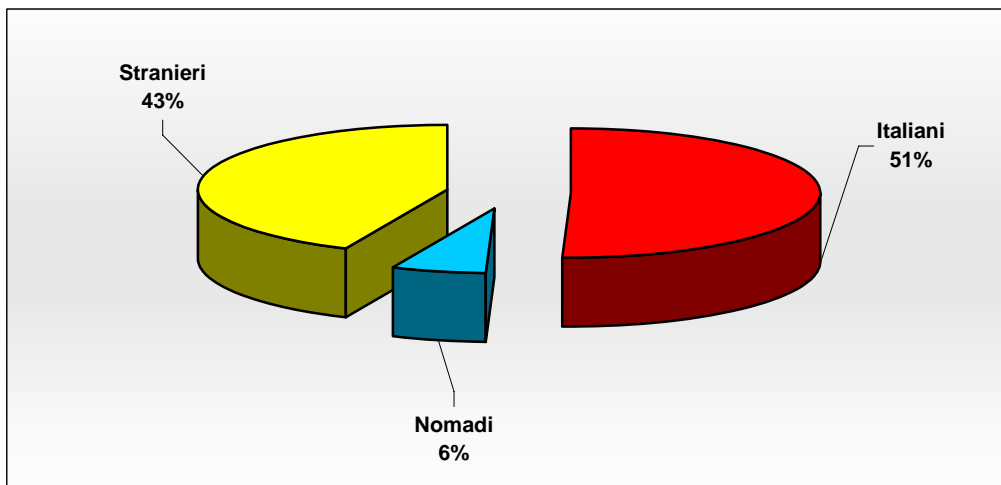


Grafico n. 6: Numero di minori presi in carico dagli USSM in Veneto suddivisi per province - anno 2006

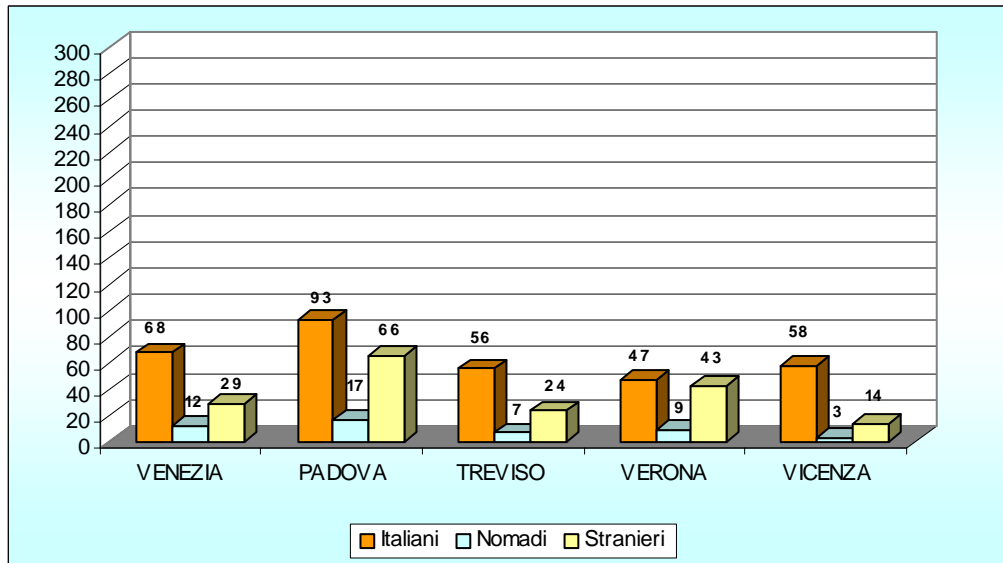
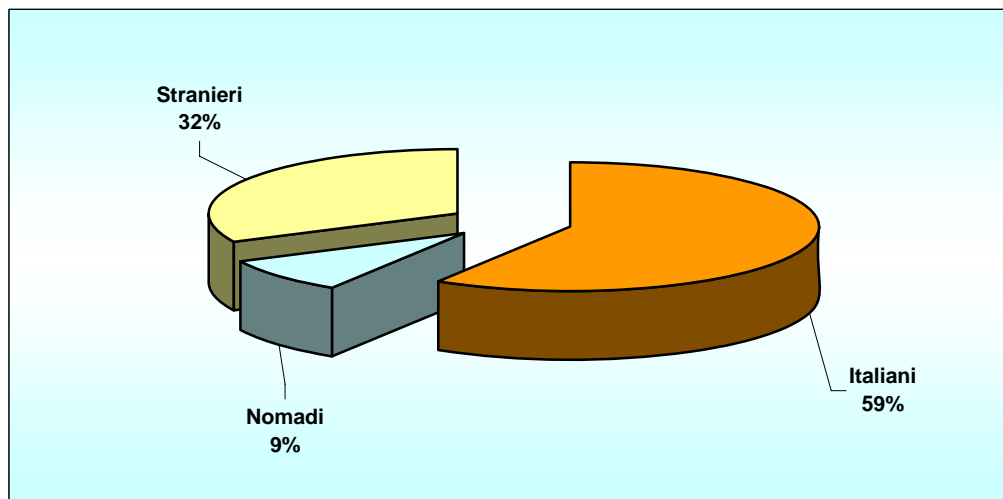


Grafico n. 7: Numero di minori presi in carico dagli USSM in Veneto composizione percentuale secondo la nazionalità - anno 2006



- Parte Prima -
LA GIUSTIZIA MINORILE

La Giustizia Minorile

La Giustizia Minorile nasce nel 1934 con il Regio Decreto n.1404 che istituisce il *Tribunale per i Minorenni*, organo giudiziario specializzato per i minori.

Ai tradizionali giudici togati viene affiancata la nuova figura del giudice onorario ovvero “un cittadino benemerito, dell'assistenza sociale, scelto fra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia”.

Sono le riforme degli anni '50, tuttavia, ad introdurre importanti novità nel campo d'intervento e nella composizione del Tribunale per i Minorenni:

con la legge n. 888/56, viene introdotta la misura rieducativa dell'affidamento al servizio sociale del minore “*irregolare per condotta o carattere*”. In caso di applicazione, un componente del T.M., quindi anche un giudice onorario, esplica approfondite indagini sulla personalità del minore, impartisce prescrizioni e direttive e segue l'andamento della misura. In tal modo, vengono per la prima volta attribuite funzioni monocratiche ai giudici onorari.

alle quattro aree scientifiche originarie, viene aggiunta la psicologia;

al giudice onorario uomo è affiancato un giudice onorario donna (determinando una posizione numericamente paritaria tra i giudici onorari e giudici togati).

Altri provvedimenti legislativi (*in normativa di riferimento*) contribuiranno, successivamente, a definire ulteriormente i confini ed i contenuti degli interventi della Magistratura minorile nelle sue competenze civile, amministrativa e quella penale, focus delle pagine seguenti.

La competenza penale del Tribunale per i Minorenni

L'art. 98 del Codice Penale stabilisce che *"è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se aveva capacità di intendere e di volere..."*.

Con l'entrata in vigore del nuovo processo penale per minorenni, il D.P.R. 448/88, e il successivo D.L.vo 272 (contenente le norme di attuazione, coordinamento, transitorie), viene precisato che:

- le misure cautelari, le misure alternative, le sanzioni sostitutive, le pene detentive e le misure di sicurezza si eseguono secondo le norme e con le modalità previste per i minorenni anche nei confronti di coloro che nel corso dell'esecuzione abbiano compiuto il diciottesimo ma non il ventunesimo anno di età;
- nelle sole funzioni di Magistratura di Sorveglianza, il Tribunale per i Minorenni estende le proprie attribuzioni a tutti coloro che commisero il reato quando erano minorenni ma sino al compimento del venticinquesimo anno d'età.

Le disposizioni citate stabiliscono le condizioni ed i criteri per realizzare i principi guida e gli obiettivi indicati nella legge delega del 16 febbraio 1987, n. 81: in particolare nell'art. 3 accanto al diritto del minore ad avere un proprio giudice, viene sancito il diritto del minore ad avere un proprio processo *"con le modificazioni ed integrazioni imposte dalle particolari condizioni psicologiche del minore, della sua maturità e dalle esigenze della sua educazione"*. Un processo che presenta un carattere fortemente innovativo e nel quale il tema della responsabilità, in particolare del minore autore di reato, diviene centrale.

Un processo penale minorile che, accogliendo i principi enunciati da documenti di carattere nazionale (*la Costituzione*) e soprannazionale (*le "Regole Minime per l'amministrazione della giustizia minorile" e la "Raccomandazione del Consiglio d'Europa 87/20"*), diviene parte di un diritto minorile che si trasforma da "*diritto su minori*" a un "*diritto per i minori*".

Il minore, quindi, diventa titolare di diritti soggettivi perfetti, con conseguente ampliamento della sfera d'efficacia delle sue iniziative personali.

I principi ispiratori più rilevanti sono:

- Minima offensività del processo, che non può rappresentare un danno per il minore;
- Adeguatezza, rispetto alla condizione evolutiva del minore;
- De-stigmatizzazione, perché non deve comportare l'etichettamento negativo del ragazzo;
- Residualità della detenzione, che deve costituire l'estrema ratio della risposta penale.

La novità della nuova dottrina consiste, in realtà, nella previsione di una serie di norme che intervengono a disciplinare alcuni profili essenziali del rito penale senza che siano indebolite le garanzie processuali, la protezione e la tutela del minore ed introducono, altresì, importanti risposte sul piano "sanzionatorio", in grado di evitare l'applicazione della pena e nello stesso tempo di cadere in un ingiustificato indulgenzialismo deresponsabilizzante.

Le misure cautelari

I provvedimenti in materia di libertà personale sono disciplinati nel Capo II delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni che tende a limitare quanto più possibile il ricorso al carcere offrendo al giudice un ventaglio di misure alternative articolato e flessibile; l'art.19 comma 1, inoltre, sancisce la tassatività dell'applicazione delle misure cautelari previste: *Prescrizioni, Permanenza in casa, Collocamento in Comunità, Custodia Cautelare*.

Le prescrizioni

Questo è il più lieve dei provvedimenti cautelari, di tipo non detentivo, previsto per i minori.

Il significato della misura, che prevede "prescrizioni inerenti alle attività di studio o di lavoro ovvero ad altre attività utili per la sua educazione" è, oltre alla limitata finalità di difesa sociale, "quello di produrre rinforzi positivi per la strutturazione della personalità del ragazzo, con particolare riferimento al recupero e alla crescita dell'autostima, e nello stesso tempo di offrire strumenti di arricchimento culturale e professionale".

La permanenza in casa

Tale dispositivo richiama senz'altro quella del codice di procedura penale ordinario degli arresti domiciliari presentando, tuttavia, le peculiarità della realtà minorile precedentemente richiamate tra le quali, ad esempio, il fatto che l'allontanamento non comporta il reato di evasione ma solo la possibilità di aggravamento della misura.

La norma prevede l'obbligo per il minorenne di "*rimanere presso l'abitazione familiare o altro luogo di privata dimora*": dunque, un obbligo di "stare" che appare essere il contenuto fondamentale e prevalente della misura. Il

giudice, tuttavia, può consentire al minore, con separato provvedimento, di allontanarsi dalla propria abitazione per particolari esigenze educative.

Importante è il coinvolgimento dei genitori, o delle persone nella cui abitazione è stabilita la permanenza del minore, i quali sono chiamati, in un'ottica sistemica responsabilizzante, alla vigilanza sul comportamento dello stesso; inoltre sono tenuti a *consentire gli interventi di sostegno e di controllo dei servizi minorili nonché gli eventuali ulteriori controlli disposti dal giudice.*

Il collocamento in comunità

Esso costituisce una delle novità del processo minorile.

Precedentemente, l'inserimento comunitario si configurava più come un intervento di tipo socio-terapeutico (tossicodipendenti) o educativo-assistenziale per i minori sottoposti ad interventi nell'ambito della competenza civile del Tribunale per i Minorenni.

Con la normativa in esame, la misura del collocamento in comunità diventa la terza misura cautelare per intensità di limitazione della libertà personale.

Anche questa misura consiste in un obbligo per il minore di stare, non più presso la propria abitazione ma in una "comunità pubblica o autorizzata".

Il responsabile della comunità *collabora con i servizi minorili.*

Possono essere imposte eventuali "*prescrizioni inerenti le attività di studio o di lavoro ovvero ad altre attività utili per la sua educazione*".

La custodia cautelare

La custodia cautelare, ispirandosi all'art. 13 delle "Regole di Pechino" ed ai nn. 6 e 7 della "Raccomandazione del Consiglio d'Europa", è considerata ultima *ratio*, e cioè misura applicabile solo per delitti di maggior gravità e sempre che sussistano gravi ed inderogabili esigenze probatorie ovvero di

tutela della collettività. Essa è attuata presso gli Istituti penali per minorenni.

L'irrelevanza del fatto

Quest'istituto, che s'ispira al principio di minima offensività del processo è stato introdotto nel nostro ordinamento con l'art. 27 del D.P.R.448/88.

Nelle fasi processuali, l'Autorità Giudiziaria può pronunciare sentenza di irrilevanza del fatto *"se risulta la tenuità del fatto e la occasionalità del comportamento"* e quando *"l'ulteriore corso del procedimento pregiudica le esigenze educative del minore"*. L'applicazione di tale istituto consente l'uscita del minore dal processo, nei casi suddetti, sin dalle prime fasi dello stesso.

La sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto non va iscritta nel casellario giudiziario.

La sospensione del processo con messa alla prova

L'istituto della messa alla prova è ispirato al *probation inglese* e prevede una formula liberatoria per estinzione del reato all'esito positivo della prova.

La disposizione prevede che *"il giudice, sentite le parti, può disporre con ordinanza la sospensione del processo quando ritiene di dover valutare la personalità del minorenne all'esito della prova. Il processo è sospeso per un periodo non superiore a tre anni quando si procede per reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a dodici anni; negli altri casi, per un periodo non superiore a un anno"*.

Il magistrato, qualora ritenga opportuna la sospensione del processo con messa alla prova richiede un progetto d'intervento ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia che lo elaborano in collaborazione con i servizi socio-assistenziali degli enti locali.

Progetto d'intervento che rappresenta anche il programma di vita che il ragazzo si impegna ad assumere, deve indicare, tra l'altro, le modalità di coinvolgimento del minore, della sua famiglia o degli affidatari, gli impegni specifici che il ragazzo assume, le modalità di partecipazione degli operatori sociali al progetto, e le eventuali modalità di riparazione delle conseguenze del reato e di conciliazione con la vittima del reato.

È, quindi, il risultato delle interazioni che si stabiliscono tra diversi soggetti in rapporto alle risorse del territorio.

La sua elaborazione costituisce uno dei momenti più significativi e salienti della messa alla prova ed è espressione del massimo livello di sistematicità e relazionalità che il processo penale può esprimere.

L'esito positivo della prova comporta la non celebrazione del processo e l'estinzione del reato.

Il Tribunale per i minorenni : organizzazione e funzioni⁶

Il Tribunale per i minorenni è un organo giudiziario, autonomo e specializzato, con funzioni di giudice di primo grado per tutti gli affari penali, civili e amministrativi riguardanti i minori degli anni 18.

La sua competenza territoriale coincide con quella della Corte d'Appello o della sezione della Corte d'Appello presso la quale il Tribunale stesso è istituito.

Il Tribunale per i minorenni è composto da un Magistrato di Corte d'Appello che lo presiede, da un Magistrato di Tribunale e da due componenti esperti non togati. Ha competenza in materia civile, penale e amministrativa per i procedimenti riguardanti:

i reati commessi nell'ambito del distretto dai minori degli anni 18;

l'applicazione di misure rieducative nei confronti dei minori degli anni 18 residenti nello stesso territorio;

l'esercizio della potestà dei genitori, della tutela, l'amministrazione patrimoniale, l'assistenza, l'affiliazione, l'adozione, sempre relativi ai minorenni residenti nel distretto di Corte d'Appello.

In ambito penale la competenza del Tribunale per i minorenni è esclusiva.

Il Magistrato di Sorveglianza

Presso ogni Tribunale per i Minorenni è presente un Magistrato di Sorveglianza.

Il Magistrato di Sorveglianza è un giudice specializzato che vigila sull'esecuzione delle misure penali e di sicurezza, al fine di garantire che

⁶ Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile.

l'esecuzione di ogni forma di custodia sia eseguita ed attuata in conformità alle leggi ed ai regolamenti; vigila inoltre sull'organizzazione degli Istituti Penali per i Minorenni relativamente alla custodia ed ai programmi di trattamento penitenziario, approvando con decreto i programmi rieducativi predisposti dall'équipe psico-pedagogica, i provvedimenti di modifica dell'affidamento in prova al Servizio Sociale e quelli per il lavoro all'esterno; impartisce disposizioni dirette ad eliminare eventuali violazioni dei diritti dei minori detenuti; provvede sui permessi, sulle licenze e sui provvedimenti relativi all'applicazione, esecuzione, trasformazione e revoca delle misure di sicurezza. E' inoltre competente per l'esecuzione delle sanzioni sostitutive comminate ai minori.

La Sezione per i Minorenni presso la Corte di Appello

I provvedimenti adottati dal Tribunale per i Minorenni possono essere impugnati e sottoposti all'esame del Giudice di secondo grado. Questo Giudice è la Sezione Minorenni della Corte di Appello che, come Sezione specializzata per i minorenni, giudica con un collegio formato da tre Giudici togati e due Giudici onorari (esperti in discipline umane nominati dal Consiglio Superiore della Magistratura, come avviene per i giudici onorari del Tribunale per i minorenni).

Il Centro per la Giustizia Minorile⁷

Il Centro per la Giustizia Minorile (C.G.M.), organo del decentramento amministrativo del Dipartimento per la Giustizia Minorile (www.giustiziaminorile.it), può avere competenza sul territorio di più regioni e in questi casi fan riferimento a più Corti d'Appello.

Sostituisce il preesistente Centro di Rieducazione per i Minorenni.

Esercita funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi minorili da esso dipendenti quali:

- l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni;
- l'Istituto Penale per i Minorenni;
- il Centri di Prima Accoglienza;
- la Comunità ministeriale.

In particolare:

- Funzioni di indirizzo e coordinamento
 - Individuazione ed implementazione di una politica territoriale volta alla prevenzione della devianza minorile
- Funzioni di programmazione tecnica ed economica
 - Collegamento tra le attività, i bisogni e le risorse disponibili
- Funzioni di vigilanza

⁷ Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile.

- Attività di valutazione e verifica dei programmi annuali e delle progettazioni in corso in relazione ai risultati da perseguire

Il C.G.M. viene quindi individuato come strumento propulsore dei Servizi della Giustizia Minorile e di coordinamento e raccordo con le politiche giovanili della regione e degli Enti locali (connessioni istituzionali); un territorio che connota significativamente la politica decentrata della Giustizia Minorile.

Stipula, inoltre, convenzioni con le Università per lo svolgimento di tirocini professionali, autorizza lo svolgimento di tesi di laurea, cura le procedure di selezione del personale in convenzione.

Il Centro per la Giustizia Minorile di Venezia

Il Centro per la Giustizia Minorile di Venezia ha competenza sul territorio compreso nelle Regioni del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige.

I Servizi Minorili compresi in questo territorio sono:

- l'Istituto Penale per Minorenni di Treviso (unica struttura detentiva maschile per l'intero triveneto);
- il Centro di Prima Accoglienza di Treviso;
- l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Venezia (con sezioni staccate a Padova, Treviso, Verona, Vicenza);
- l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Trieste (con sezione staccata a Udine).

- il Centro di Prima Accoglienza di Trento;
- l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Trento;
- l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Bolzano.

Esercitano la propria giurisdizione, in tale territorio, i Tribunali per i Minorenni di Venezia, Trieste, Trento e Bolzano, oltre alle relative sezioni per minorenni delle competenti Corti d'Appello.

Gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni ⁸

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (U.S.S.M.) fornisce assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale e predispone la raccolta di elementi conoscitivi concernenti per l'accertamento della personalità, su richiesta dell'Autorità Giudiziaria minorile, fornendo concrete ipotesi progettuali e concorrendo alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria Minorile.

L'Ufficio si attiva nel momento in cui, a seguito di denuncia, un minore entra nel circuito penale ed accompagna il ragazzo in tutto il suo percorso penale, dall'inizio alla fine. Avvia l'intervento in tempo reale per il minore in stato di arresto e di fermo, segue il progetto educativo del minore in misura cautelare non detentiva, gestisce la misura della sospensione del processo e della messa alla prova e, complessivamente, svolge attività di sostegno e controllo nella fase di attuazione delle misure cautelari, alternative e sostitutive concesse ai minori, in accordo con gli altri Servizi Minorili della Giustizia e degli Enti locali.

L' U.S.S.M. attua, inoltre, gli interventi di assistenza alla vittima minorenni previsti dalla Legge n. 66 del 15 febbraio 1996 "Norme contro la violenza sessuale" (ai sensi dell'art. 11) e dalla Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980, ratificata in Italia con Legge n. 64 del 15 gennaio 199

⁸ Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile.

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Venezia

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minori ha la sede centrale a Mestre e sedi distaccate a Padova, Vicenza, Verona e Treviso e svolge la propria attività prevalentemente sul territorio e nei contesti di vita dei giovani.

In tutto il Veneto operano 11 Assistenti Sociali, 3 Educatori e 2 Psicologi.

L'Ufficio interviene nei confronti di adolescenti per i quali l'Autorità Giudiziaria ha disposto misure cautelari che vanno dalla detenzione in carcere, al collocamento in comunità, alla permanenza in casa, alle prescrizioni. Il Servizio interviene anche per i minorenni denunciati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Minorenni, al fine di acquisire informazioni sulla situazione personale familiare e ambientale, in modo da collocare il reato all'interno di una valutazione di personalità.

Non tutti i minorenni denunciati alla Procura vengono segnalati all'USSM, ma solo quella casistica, che per le caratteristiche del reato, necessita di quegli approfondimenti sopra descritti.

Ciò che caratterizza la procedura penale minorile è una costante attenzione al percorso di crescita e l'obiettivo perseguito è che l'adolescente rimanga il meno possibile all'interno del circuito penale; per questo si coinvolgono i servizi e le Istituzioni del territorio, il mondo del Privato Sociale, al fine di in una messa a disposizione di risorse così che l'adolescente possa, in un suo contesto di vita, ritrovare quegli appoggi che gli consentono di poter pensare ad un futuro.

Da alcuni anni l'Ufficio ha avviato, in accordo con la Procura della Repubblica presso il Tribunale Minorenni di Venezia, un'esperienza in base alla quale situazioni di adolescenti denunciati vengono avviati, fin

dalla fase processuale delle indagini preliminari, in percorsi di riparazione sociale e/o conciliazione con le vittime di reato.

Tale modalità trattamentale può consentire, proprio grazie all'avvenuta conciliazione con la parte offesa, di chiudere il procedimento penale, con l'irrilevanza del fatto art. 27 dpr 448/88.

Spesso si tratta di reati di danneggiamento nei confronti di beni pubblici e in tali casi vengono coinvolte le istituzioni del territorio per individuare, con gli adolescenti autori di reato e le loro famiglie, le attività riparative ritenute più significative per la collettività e per la crescita personale dei ragazzi.

Ci sono reati percepiti come lievi sia dagli adolescenti che dai genitori ad es. il cestino bruciato nella scuola, ma che è importante non sottovalutare in quanto stanno alla base di una cultura di poco rispetto della legalità, che se lasciati nell'indifferenza, potrebbero consolidarsi in fenomeni di prepotenze più gravi.

Queste esperienze di riparazione sociale, proposte dal Servizio, sono accolte positivamente, dalla comunità che sperimenta in tal modo un sistema giustizia che offre risposte concrete, restituendo loro un ruolo da protagonisti.

Nel corso del 2005, l'USSM ha preso in carico 217 nuovi casi di adolescenti non coinvolti negli anni precedenti anche se, a volte, un adolescente può essere preso in carico più volte nello stesso anno. A questo dato si aggiungono coloro che sono seguiti dagli anni precedenti e per i quali non è stato ancora concluso l'iter processuale che mediamente dura da uno a tre anni; per le situazioni più complesse, che percorrono tutte le fasi del giudizio, i tempi possono essere anche più lunghi.

La distribuzione nella tipologia dei reati commessi dagli adolescenti presi in carico dall'USSM conferma la tendenza degli anni precedenti vedendo come prevalenti quelli contro il patrimonio (48%), seguiti dai reati in violazione della legge sull'uso di stupefacenti (23%) e dei reati contro la persona (8%).

Per quanto riguarda i programmi alternativi per i minorenni, il lavoro più importante, da parte dell'USSM, si attua prima della condanna. Uno degli istituti più interessanti e innovativi del codice di procedura penale minorile è l'istituto della messa alla prova che prevede la sospensione del processo e quindi del giudizio, la formulazione di un programma che viene costruito insieme all'adolescente, a partire dalle sue risorse e dalle sue difficoltà. Se il programma viene portato a termine positivamente, il codice prevede la cancellazione del reato. Nel 2005 le messe alla prova aperte sono state 95, nel 2006 sono state 87 e nei primi mesi del 2007 circa 30. Tale istituto giuridico può essere concesso dall'Autorità Giudiziaria, in tutte le fasi del giudizio, anche in sede di corte d'Appello. L'obiettivo del lavoro con l'adolescente è fare in modo che possa cominciare ad assumere delle responsabilità, uscire da un atteggiamento passivo rispetto ad alcune difficoltà che sta incontrando nella sua crescita, ed il primo passaggio nell'assunzione di responsabilità è rispetto al reato, requisito preliminare per accedere alla messa alla prova.

Tutti i progetti di messa alla prova prevedono una forma di riparazione sociale che viene svolta dai ragazzi presso Associazioni, Istituzioni, Comunità.

I ragazzi all'inizio si avvicinano con molto timore quando viene loro proposta l'esperienza del volontariato. Questo elemento del progetto di

messa alla prova, inizialmente vissuto con difficoltà, si rivela spesso, nel trascorrere del tempo, come una delle esperienze più interessanti e ricche. E' molto importante offrire agli adolescenti esperienze concrete e quindi utilizzarle per restituire loro un'immagine positiva: è uno dei modi per rafforzare la loro autostima, favorendo l'acquisizione di abilità sociali che costituiscono importanti fattori protettivi rispetto alla commissione di reati. Nella maggior parte dei casi i progetti di messa alla prova vengono svolti sul territorio, in collaborazione con i servizi dell'ULSS: Tutela minori, Ser.t, altri servizi dell'Ente Locale e del privato sociale. Tale collaborazione non è uniforme, varia da zona a zona, e c'è da dire che ancora l'adolescente che compie reati suscita sempre un certo timore.

Quello della collaborazione con i Servizi del Territorio è un versante che vede molto impegnati gli operatori del Servizio, ma è un investimento indispensabile.

L'USSM ha attivato una serie di accordi operativi con molte associazioni del volontariato e del privato sociale, con le quali si sono avviate in questi anni esperienze di riparazione sociale, E' in atto una convenzione tra il Centro di Giustizia Minorile e l'Opera Don Calabria di Verona per un'attività di mediazione penale. Tale esperienza, che è stata avviata alla fine del 2005, ha riguardato le province di Verona e Vicenza e a partire da quest'anno l'esperienza viene allargata anche alle province di Padova e Venezia. Il percorso di mediazione penale consente di dar valore e riconoscimento anche alla vittima, e non solo alle esigenze del minore.

L'USSM ha sottoscritto recentemente un protocollo con la Provincia di Venezia che prevede la possibilità per l'Ufficio di segnalare situazioni di ragazzi per essere avviati nei loro percorsi di orientamento e formazione.

Verona è ambito di sperimentazione per il Veneto di un protocollo sottoscritto a livello nazionale tra il dipartimento Giustizia Minorile e l'AICS (Associazione Italiana Cultura Sport) Attraverso questo protocollo è stato possibile, da un lato sensibilizzare e formare vari allenatori di società sportive, dare loro una maggiore sensibilità nel cogliere esigenze e difficoltà degli adolescenti che incontrano con la possibilità per il nostro Servizio, di inserire adolescenti sottoposti a misure di natura penale A Verona esiste inoltre un protocollo con il *Rotary* che mette a disposizione delle borse lavoro per ragazzi entrati nel circuito penale permettendo loro di inserirsi nel mondo del lavoro.

Un altro progetto importante è il progetto "*Equal*", progetto a livello nazionale che riguarda varie regioni d'Italia tra cui anche il Veneto.

Il progetto "*Equal*" ha come obiettivo quello di creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli nel mercato del lavoro, attraverso la formazione di accordi tra imprese e attori locali a supporto dell'inserimento occupazionale e dell'inclusione sociale

Per quanto riguarda l'individuazione degli elementi critici, uno degli aspetti che richiede un notevole investimento di energie è quello di responsabilizzare la comunità locale verso questi giovani autori di reato, in quanto è l'evento penale che mette in luce difficoltà e disfunzioni, a cui sarà possibile dare risposta solo attraverso le risorse del territorio.

Un altro aspetto critico riguarda i minori stranieri non accompagnati, nei confronti dei quali non si è in grado attualmente di garantire risposte che non siano solo sanzionatorie.

L'orientamento del Servizio è quello di realizzare, nel lavoro con gli adolescenti, un sistema integrato, flessibile, con metodologie operative

condivise, centrate sul problema e non solo sulle funzioni istituzionali e professionali. La complessità della devianza minorile come fenomeno psicosociale richiede di orientarsi sempre più verso azioni integrate, che evitino la frammentazione degli interventi e ne garantiscano la continuità, promuovendo logiche progettuali preventive e potenziando le collaborazioni tra i servizi della Giustizia Minorile ed i servizi del territorio.

Gli Istituti Penali per Minorenni⁹

L'Istituto Penale per Minorenni (I.P.M.) assicura l'esecuzione dei provvedimenti penali dell'Autorità giudiziaria quali la custodia cautelare o l'espiatione di pena dei minorenni autori di reato.

Ospita minorenni in età compresa tra i 14 e i 18 anni. Accoglie anche ultradiciottenni (*fino agli anni 21*) quando il reato cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età.

Attualmente sono presenti in Italia 18 Istituti Penali: tali strutture hanno un'organizzazione funzionale ad un'azione educativa sempre più integrata con gli altri Servizi della giustizia minorile e del territorio.

Il D.P.R. 448/88, introducendo il principio della residualità della detenzione per i minori opera di fatto, rispetto al passato, una decentralizzazione del carcere nel sistema penale minorile.

Negli I.P.M. sono garantiti i diritti soggettivi dei minori alla crescita armonica psico-fisica, allo studio, alla salute, con particolare riguardo alla non-interruzione dei processi educativi in atto ed al mantenimento dei legami con le figure significative.

I minori vengono seguiti da un'equipe multiprofessionale composta da educatori, psicologi ed assistenti sociali.

In accordo con la normativa vigente ed al fine di attivare processi di responsabilizzazione e maturazione dei minorenni, vengono organizzate negli I.P.M. attività scolastiche, di formazione professionale, di animazione culturale, sportiva, ricreativa e teatrale.

⁹ Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile.

Il Magistrato di Sorveglianza, che opera presso il Tribunale per i minorenni competente per territorio, ha il compito di vigilare sullo svolgimento dei vari servizi dell'Istituto e sul trattamento dei detenuti ai sensi dell' art. 5 del DPR 230/00.

Istituti Penali per i Minorenni presenti in Italia:

Acireale: Via Gozzano 8

Airola: Corso Montella 16

Bari: Via Giulio Petroni 90

Bologna: Via del Fratello 34

Cagliari: Località Suppezzu Mannu

Caltanissetta: Via F. Turati 46

Catania: Località Bicocca

Catanzaro: Via Paglia 43

Firenze: Via degli Orti

L'Aquila: Via Acquasanta 1

Lecce: Via Monteroni 43

Milano: Via Calchi e Taleggi 20

Nisida – Na: Via Nisida 59

Palermo: Via Principe di Palagonia 135

Potenza: Via Appia 175/BIS

Roma: Via G. Barellai 140

Torino: Corso Unione Sovietica 327

Treviso: Via S. Bona Nuova 5/C

I Centri di Prima Accoglienza¹⁰

I Centri di Prima Accoglienza (CPA) ospitano i minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore dall'arresto fermo o accompagnamento, assicurando la custodia dei minorenni, pur non essendo strutture di tipo carcerario.

L'équipe del Servizio predispone una prima relazione informativa sulla situazione psicologica e sociale del minorenne e sulle risorse disponibili sul territorio per quel caso con l'obiettivo di fornire all'Autorità giudiziaria competente, tutti gli elementi utili ad individuare, in caso di applicazione di misura cautelare, quella più idonea alla personalità del minorenne.

Il Centro di Prima Accoglienza di Treviso

Il Centro di Prima Accoglienza, è un servizio della giustizia minorile introdotto dagli artt. 8 e 9 D.Lgs. 272/1989.

In particolare, l'art. 9 individua lo scopo istituzionale del servizio: *“I Centri di prima accoglienza ospitano, fino all'udienza di convalida, i minorenni arrestati o fermati. Ospitano, altresì, in locali separati, fino all'udienza di convalida, i minorenni che vi sono condotti a norma dell'art. 18 comma 4 del DPR 448/88.*

Devono assicurare, altresì, la permanenza dei minorenni senza caratterizzarsi come strutture di tipo carcerario e sono costituiti, ove possibile, presso gli uffici giudiziari minorili. In nessun caso possono essere situati all'interno degli Istituti penali”.

¹⁰ Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile.

Le finalità istituzionali del CPA, che sanciscono il principio della residualità del ricorso al carcere, sono le seguenti:

- garantire la permanenza del minore fino all'udienza di convalida, assicurando una risposta tempestiva al momento del primo contatto fra il minore ed il giudice;
- realizzare un'immediata mediazione tra esigenze penali, educative e d'intervento;
- assicurare rapporti sistematici con l'autorità giudiziaria minorile procedente, fornendo alla stessa i primi elementi di conoscenza dei minori e le prime ipotesi d'intervento in base alle risorse disponibili.

Al momento dell'ingresso, gli operatori svolgono i seguenti compiti:

- chiariscono al ragazzo il carattere della struttura, il tempo della permanenza ed i possibili esiti dell'udienza di convalida;
- sostengono ed aiutano il ragazzo;
- assistono in sede di udienza di convalida;
- avviano i primi contatti di rete nella prospettiva dell'eventuale intervento successivo;
- attivano immediati contatti con le famiglie;
- curano la dimissione del ragazzo dalla struttura.

Il CPA di Treviso, come tutti i Centri di Prima Accoglienza, è organizzato in aree operative che ne delineano la struttura organizzativa:

- l'Area Tecnica composta dagli educatori e dall'assistente sociale qualora già inserito nell'organico, da psicologi, mediatori culturali, animatori, volontari, medici, operatori di assistenza e vigilanza;

- l'Area della Sicurezza costituita dal personale di polizia penitenziaria;
- l'Area Amministrativa composta da operatori amministrativi addetti al funzionamento della segreteria e della gestione contabile.

Il Direttore è un funzionario che assume la responsabilità e rappresentatività complessiva del CPA nei riguardi dell'Amministrazione e dell'autorità giudiziaria minorile, oltre che ad assicurare la funzionalità e l'interconnessione con gli altri servizi.

Il servizio sanitario svolge visite d'ingresso, attiva servizi specialistici ed assume compiti relativi alla prevenzione igienico-ambientale.

E' un servizio garantito da personale medico-infermieristico.

La normativa di riferimento

- Regio Decreto Legislativo 20 luglio 1934 n. 1404
“Istituzione e funzionamento del Tribunale per i Minorenni”.
- Decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955 n. 1538
- *“Decentramento dei servizi del Ministero di Grazia e Giustizia relativi agli Istituti di Prevenzione e di Pena”.*
- Legge 16 luglio 1962 n. 1085
- *“Ordinamento degli Uffici di servizio Sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto Servizio”.*
- Legge 26 luglio 1975 n. 354
- *“Norme sull’Ordinamento Penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (Legge Gozzini).”*
- Convenzione dell’Aja del 25 ottobre 1980
“Sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori”.
- Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n. 448
“Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”.
- L. R. 9 agosto 1988 n. 42
“Istituzione dell’Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori”.
- Decreto Legislativo 28 luglio 1989 n. 272
“Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”.
- Convenzione Internazionale di New York 20 novembre 1989
“Sui Diritti del Fanciullo”.

- Legge 27 maggio 1991 n. 176
“Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo fatta a New York il 20 novembre 1989”.
- Legge 19 luglio 1991 n. 216
“Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose”.
- Legge 15 gennaio 1994 n. 64
“Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento...”.
- Circolare del 19 gennaio 1995 n. 60080
“Organizzazione e gestione tecnica degli IPM”.
- Legge 15 febbraio 1996 n. 66
“Norme contro la violenza sessuale”.
- Circolare del 16 maggio 1996 n. 72676
“Organizzazione e gestione tecnica degli USSM.”
- Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230
“Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà”.
- Legge 20 marzo 2003 n. 77
“Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996”.
- Circolare del 16 giugno 2004 n. 19258
“Organizzazione e gestione tecnica delle Comunità dell'Amministrazione”.
- Circolare del 17 febbraio 2006 n. 5391
“Organizzazione e gestione tecnica degli IPM”.

- Circolare del 17 febbraio 2006 n. 5351
“Organizzazione e gestione tecnica degli USSM”.
- Circolare del 26 luglio 2006 n. 5
“Continuità trattamentali dei giovani adulti sottoposti a provvedimenti penali dell’Autorità Giudiziaria”.
- Circolare del 28 dicembre 2006 n. 37326/2
“Lettera Circolare sul modello organizzativo, operativo funzionale e strutturale dei Centri di Prima Accoglienza.”
- Linee guida n. 37326/2 del 28 dicembre 2006
“Linee-guida. Modello organizzativo ed operativo del Servizio Tecnico dei Centri per la Giustizia Minorile”.

Ulteriore normativa è disponibile sul sito www.giustiziaminorile.it

Gli indirizzi della Giustizia Minorile in Veneto

	Direttore	Indirizzo	Telefono Fax	E-mail
<i>Tribunale per Minorenni</i>	Dott.ssa Adalgisa Fraccon	Via Bissa - Mestre 37173 (VE)	041.5066101 041.5066294	tribmin.venezia@giustizia.it
<i>Procura della Repubblica</i>	-	Via Bissa - Mestre 30173 VENEZIA (VE)	041. 5066311 041. 5066399	procmin.venezia@giustizia.it
<i>Centro per la Giustizia Minorile</i>	Dott. Paolo Attardo	Via Bissa - Mestre 30173 VENEZIA (VE)	041. 5060844 041. 5060885	cgm.venezia.dgm@giustizia.it
<i>Ufficio Servizio Sociale Minorenni</i>	Dott.ssa Laura Rebesco	Via Bissa - Mestre 30173 VENEZIA (VE)	041.5060836 041.5060889	ussm.venezia.dgm@giustizia.it
<i>Istituto Penale per Minorenni</i>	Dott. Alfonso Paggiarino	Via S. Bona Nuova, 5/C 31100 Treviso	0422.432936 0422.234979	ipm.treviso.dgm@giustizia.it
<i>Centro di Prima Accoglienza</i>	Dott. Alfonso Paggiarino	Via S. Bona Nuova, 5/C 31100 Treviso	0422.432936 0422.234979	cpa.treviso.dgm@giustizia.it

- Parte Seconda -
L'ISTITUTO PENALE PER MINORENNI
DI TREVISO

L'Istituto Penale per Minorenni di Treviso

L'Osservatorio Regionale sulla Popolazione Detenuta e in Esecuzione Penale Esterna ha ritenuto opportuno predisporre una serie di interviste ai professionisti che lavorano all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso, allo scopo di fornire una visione completa dell'organizzazione, del funzionamento e delle difficoltà che si possono incontrare nella gestione di una struttura così complessa quale un Carcere minorile, in cui, oltre alle difficoltà insite nelle Istituzioni totali, si entra in contatto con una popolazione molto particolare: detenuti minori e adolescenti.

Tutte le interviste sono state preventivamente autorizzate dal Centro per la Giustizia Minorile di Venezia e concordate con il Direttore dell'Istituto.

Sono stati inseriti anche alcuni contributi di persone che lavorano all'interno dell'Istituto Penale di Treviso, non in modo "istituzionale", ma attraverso il mondo dell'Associazionismo e del volontariato.

Dott. Alfonso Paggiarino
Direttore dell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso

La riflessione proposta pone l'attenzione sull'organizzazione in ambito penitenziario al fine di comprendere, attraverso l'analisi dei diversi processi comunicativi che in esso hanno luogo, quali siano le sue caratteristiche salienti e gli effetti da esso prodotti sul comportamento e sulla personalità dei soggetti.

Le considerazioni di seguito riportate sono frutto dell'esperienza del Direttore dell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso, unica struttura nel Triveneto che accoglie gli adolescenti di sesso maschile, sia che non hanno raggiunto la maggiore età, sia i giovani adulti che hanno commesso il reato prima dei diciotto anni.

Più in dettaglio, verranno esaminate le interazioni tra i " ristretti" e gli operatori (educatori, agenti di Polizia Penitenziaria, ecc.) in diversi momenti e situazioni usando come parametro di riferimento le modalità specifiche dell'organizzazione dell'Istituto e l'atteggiamento dei minori nei confronti della giustizia e dell'Istituzione penitenziaria.

Altro punto stimolante è costituito dall'intervento finalizzato a garantire un reale confronto e una comunicazione significativa tra i diversi operatori sulle varie metodologie pedagogiche, con particolare riferimento agli educatori ed al personale di Polizia Penitenziaria.

Un altro tentativo è quello di inserire e confrontare il problema della comunicazione in ambito penitenziario nella prospettiva più ampia della comunicazione umana, mettendo in rilievo quelle che sono le peculiarità

proprie dell'organizzazione in un'Istituzione totale e le sue implicazioni con il processo di formazione dell'identità.

Le ultime osservazioni sulle tematiche e sui nodi problematici costituiscono degli spunti di riflessione, poiché la complessità della realtà intramuraria non permette facili e riduttive semplificazioni.

Si è voluto privilegiare, partendo dalla descrizione dell'organizzazione di un Istituto Penale per Minorenni, lo studio della comunicazione come causa per il crearsi di quelle dinamiche attivate da ogni gruppo di individui, in quanto sistema complesso.

In questa prospettiva, ci si occupa delle interazioni e dei processi comunicativi tra i soggetti che producono devianza e quelli deputati a gestire gli interventi in quanto operatori dell'Istituto Penale.

L'organizzazione

La parola organizzazione richiama tuttora i significati che si ritrovano nel suo etimo: la presenza di un'attività finalizzata svolta da più parti di un insieme coordinato.

Si ha una "buona organizzazione" quando l'attività svolta da ciascun elemento (una persona, un insieme di persone) si combina agevolmente con quella svolta da altri, in modo da conseguire risultati complessivi adeguati.

Si ha una "cattiva organizzazione" (o disorganizzazione) quando non si raggiungono risultati validi a causa di carenze nei singoli e, soprattutto, nelle relazioni di coordinamento tra essi.

Rispetto al tema qui trattato il termine organizzazione si riferisce al complesso schema di comunicazione e di altre relazioni che vengono a

stabilirsi in un gruppo di persone e che si svolgono nell'ambito di un ordinamento sociale caratteristico.

Questo schema fornisce ad ogni appartenente al gruppo buona parte dell'informazione, delle premesse, degli obiettivi, degli atteggiamenti che influenzano le decisioni del Direttore. Allo stesso tempo, si creano delle aspettative stabili riguardo a ciò che gli altri membri del gruppo stanno compiendo ed al modo in cui essi reagiranno a quanto egli dice o compie, perché l'influenza dell'organizzazione ed in particolare dell'autorità, costituisce una forza potentissima nel determinare il comportamento umano.

L'organizzazione degli Istituti in aree di competenza non tocca minimamente il principio di fondo che il Direttore è il massimo responsabile ed il rappresentante unitario dell'Istituto, al quale competono decisioni particolarmente delicate (si pensi, ad esempio, alle esigenze di sicurezza o al coordinamento di tutte le aree).

Ciò nonostante, la gestione dell'Istituto deve accogliere momenti ed occasioni di discussione, di dialogo, di verifica; in una parola di collegialità, in modo che ciascuna professionalità possa dare liberamente e nel rispetto reciproco, il suo contributo per il raggiungimento dei risultati migliori, più rispondenti alle esigenze delle singole situazioni concrete.

La natura delle relazioni che compongono l'interazione tra i diversi sottosistemi (educativo e custodiale), intesi non come organizzazione con obiettivi, funzioni e compiti propri e definiti ma come soggetti, determina, quindi, un elevato grado di complessità e di conflittualità che mette in crisi il modello di lavoro del gruppo operativo.

L'incremento del personale (educatori, agenti, insegnanti, obiettori, animatori, volontari) ha sicuramente avviato il processo di riassetto dell'organizzazione dell'Istituto, in modo da soddisfare, al contempo, le esigenze dei minori e le richieste dell'Autorità Giudiziaria. Questa evoluzione non ha comportato disagi legati alla riduzione di spazio fisico e all'integrazione ed accettazione reciproca tra i vari gruppi professionali.

Il punto di partenza più conveniente per cominciare a ragionare all'interno dell'organizzazione, è forse l'analisi di come l'autorità, essendo l'espressione caratteristica del potere legittimato istituzionalmente, utilizzi, per rafforzarsi, facoltà più o meno estese per erogare ordini di servizio, disposizioni, ricompense e punizioni.

Il Direttore di un Istituto Penale per Minorenni deve essere una persona umanitaria, sensibile, aperta alle proposte degli altri operatori (specie del personale più anziano ed esperto), disposto al dialogo e capace di andare incontro alle esigenze dei minori "ristretti".

Egli deve conoscere bene le difficoltà che gli adolescenti di oggi incontrano. Non è raro, infatti, che il Direttore parli con i ragazzi, evidenziando la capacità di porsi "al loro livello", usando parole semplici e comprensive, un tono anche scherzoso ed amichevole, magari concedendo un sorriso o un piccolo gesto affettuoso di conforto.

Questo stile di direzione non si incentra, quindi, sui modelli burocratici impersonali e formalistici: il mezzo di comunicazione privilegiato è il dialogo spontaneo.

Il pattuire regole in maniera ufficiale non rappresenta però la certezza che esse vengano rispettate da tutti, e non incontra il consenso degli agenti di Polizia Penitenziaria, i quali ritengono che sia più "educativo" imporre

delle regole in quanto i ragazzi hanno come unico bisogno quello del contenimento.

Questi due diversi atteggiamenti possono dare l'idea di quanto sia difficile coordinare gli operatori che partecipano al trattamento rieducativo con stili pedagogici dettati da criteri formativi diversi.

Per illustrare le finalità, l'organizzazione, le procedure e le metodologie di intervento, si farà riferimento all'illustrazione di questi punti presenti nella circolare n. 5391 del 17 febbraio 2006 "Organizzazione e gestione tecnica degli IPM" dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile

La struttura organizzativa, così definita, si realizza poi concretamente attraverso un importante strumento operativo qual'è il *gruppo di programmazione e verifica* delle attività costituito dal Direttore e dai coordinatori delle diverse aree. Per quanto riguarda la struttura portante dell'Istituto Penale per Minorenni, essa è definita da tre aree funzionali:

- *Area tecnico pedagogica* (educatori, insegnanti, consulenti, animatori, volontari), coordinata da un educatore coordinatore;
- *Area sicurezza* (coordinata dal Comandante della Polizia Penitenziaria) che comprende la tutela della struttura attraverso la realizzazione dell'ordine e sicurezza;
- *Area amministrativo contabile* (coordinata da un funzionario amministrativo più alto in grado) che svolge attività diretta sull'utenza ed indiretta per quanto concerne il complessivo funzionamento della struttura e la gestione contabile del personale.

Le finalità istituzionali dell'Istituto Penale per Minorenni indicate dalla circolare riguardano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità

Giudiziaria, nella garanzia dei diritti soggettivi dei minori evitando di interrompere i processi educativi in atto, rispettando il loro diritto alla salute ed alla crescita armonica sia fisica che psicologica, all'istruzione e al lavoro. E' finalità dell'Istituto Penale attivare i processi di responsabilizzazione e di promozione del minore anche attraverso l'ordinato svolgimento della vita quotidiana.

Grande rilievo è assegnato alla dimensione dell'integrazione sul piano della multidisciplinarietà. La circolare fornisce riferimenti anche per quanto riguarda l'organizzazione delle attività all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni.

Le attività, in linea generale, fanno riferimento ad un articolato sistema di opportunità formative di tipo scolastico, professionale, sportivo, di animazione e di socializzazione. Queste offerte hanno lo scopo di attivare quei processi di crescita e di maturazione propri di ogni adolescente in fase di evoluzione.

Gli operatori devono continuamente porre in essere un'opera di mediazione e di coinvolgimento, promuovendo la partecipazione, lo sviluppo delle potenzialità dei minori, anche avvalendosi di collaboratori esterni.

Le indicazioni prevedono la possibilità che vengano organizzate attività scolastiche e di formazione professionale, di socializzazione, che mirano anche a promuovere e a sviluppare le possibili integrazioni con la comunità esterna.

Altri elementi, forniti dalla circolare, riguardano le procedure inerenti l'assegnazione del minore in modo formale ad un educatore attraverso la scheda di incarico e la prassi di ingresso. Quanto descritto è la sintesi dei

contenuti della circolare, la cui applicazione viene controllata anche grazie alle relazioni che periodicamente vengono trasmesse (a fine anno) dal gruppo programmazione e verifica al Dipartimento Giustizia Minorile, al Centro Giustizia Minorile, ecc.

L'Istituto Penale per Minorenni

L'Istituto è una struttura che risponde alla necessità di attuare la restrizione della libertà personale di quei soggetti minori che si trovano in custodia cautelare ed espiazione pena. Nel diritto penale non si può prescindere dalla sanzione e dalla sua formazione giuridica.

L'interazione del nuovo codice di procedura penale per i minorenni introduce il principio di residualità della detenzione per i minori. In effetti, l'utenza che entra in "carcere" è rappresentata da un numero relativamente esiguo se rapportato al numero dei minori denunciati. Ad arrivare alla reclusione sono soprattutto i ragazzi stranieri (nomadi, maghrebini, dell'area balcanica ecc.), poiché la loro condizione di irregolari clandestini e di "senza fissa dimora" non permette soluzioni diverse.

L'Istituto Penale per Minorenni, per la tipologia dell'utenza, adolescenti autori di reato, richiede una professionalità altamente qualificata. La delicatezza dei processi educativi da mettere in atto deve essere ben chiara alla coscienza degli operatori, non dimenticando la necessità di rispettare sempre i diritti fondamentali e la dignità dei fragili soggetti che si hanno di fronte.

Non si può non tenere in considerazione l'importanza dell'impatto psicologico ed emotivo che alcune operazioni e alcuni gesti comportano per il rispetto di certe procedure imposte da regole fortemente vincolanti.

Si fa riferimento a quella che è ad esempio la prassi d'ingresso in Istituto, alla sequenza che vede il soggetto come un numero da immatricolare, una "cosa" da perquisire, alla quale guardare dentro, da privare dei propri effetti personali, come una forza da arginare, chiudendo delle fredde manette ai polsi.

Tutto questo fa parte della contraddittorietà intrinseca della sanzione penale come strumento educativo, che deve far sì che il soggetto tenda alla realizzazione di un processo di autodeterminazione privandolo della libertà personale. E' proprio in questa contraddizione che deve sempre essere trovata una mediazione per fare in modo che le ferite non siano troppo profonde. Un modo è quello di spiegare sempre al ragazzo il perché delle azioni che coinvolgono la sua persona. Nessun gesto deve essere percepito come ulteriore violenza subita. Non è cosa semplice far comprendere che si tratta di una prassi che rimane fuori dal suo essere persona, un adempimento formale che richiede di essere compiuto e che va al di là della volontà dei singoli soggetti che si trovano ad eseguirlo. Tutto questo è molto difficile da realizzare, occorre molta sensibilità oltre che professionalità. Non è mai facile da spiegare e tanto meno da capire, ma la garanzia di un clima rispettoso dei diritti fondamentali deve esserci costantemente, così come è indispensabile non perdere mai di vista i bisogni del ragazzo. E' importante riuscire ad attivare e riconoscere sul piano operativo i processi di mediazione necessari a contemplare educazione e controllo.

Programmazione

Il Centro Giustizia Minorile è uno dei principali organismi di decentramento della struttura organizzativa del Dipartimento della Giustizia Minorile che definisce la propria competenza su base distrettuale. Tra queste competenze, è compresa anche quella di coordinare la programmazione generale degli interventi e delle attività dei Servizi Minorili dell'intera rete territoriale di cui sovrintende (Istituti Penali per Minorenni, Centri di Prima Accoglienza, Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, Comunità).

Ogni Servizio presenta la propria programmazione e tanto più ognuno di questi è in accordo con gli altri, tanto maggiore è il grado di efficienza che si ottiene.

I vincoli imposti a questo tipo di logica programmatica riguardano almeno tre ordini di questioni:

- la gestione di risorse finanziarie sempre più esigue;
- la necessità di attingere a nuove fonti di finanziamento;
- l'informatizzazione delle procedure contabili.

Il primo punto riguarda la necessità di contemperare le esigenze di programmazione con il budget assegnato. I Servizi devono pertanto acquisire una nuova cultura di gestione che privilegi l'efficacia e l'efficienza commisurate in relazione agli obiettivi programmati e raggiunti, ed alle risorse utilizzate per conseguirli.

La seconda questione, strettamente connessa al punto precedente, attiene alla necessità di connettersi con altre Agenzie erogatrici di risorse economiche. In questo senso, due sembrano le strategie da seguire: il lavoro di rete con soggetti pubblici e privati ed il lavoro per progetti.

L'ultimo punto riguarda l'esigenza di automatizzare procedure ed uffici amministrativo-contabili consentendo a tutto il personale di rendersi autonomo nella gestione degli strumenti informatici ed alla connessione in rete con altri soggetti.

Conclusioni

Bisogna lavorare all'interno dell'Istituzione per conseguire un'effettiva progettualità collegiale in cui ogni componente del sistema deve riconoscersi delle responsabilità e controllare i processi comunicativi individuando le anomalie e le patologie che derivano dai codici e sottocodici di riferimento diverso.

Per conseguire, inoltre, un sistema di coerenze esteso ad un ambito comunicativo - relazionale - pedagogico occorre superare determinati problemi che possono coinvolgere i singoli operatori e, se non risolti, possono compromettere le relazioni sociali interne.

Un consenso, seppur minimo, su tali problemi e l'accettazione dell'altro, indipendentemente dalle sue azioni, aiutano a diminuire le tensioni, evitano il pericolo di omeostasi patologiche con la formazione di capri espiatori o di comunicazioni relazionali ripetitive e disfunzionali, ed aumentano il rendimento effettivo.

Il soffermarsi ad analizzare l'Istituto sotto il profilo dell'organizzazione, è stato importante da un punto di vista relazionale proprio perché si è inserito nel più ampio contesto educativo e quindi è uno degli obiettivi che giustificano la presenza del "carcere".

Per sapere interagire con gli altri, e quindi educare, è necessario prendere coscienza delle tipologie di relazione che ci legano agli altri: relazioni

professionali, personali, legate al contesto ed al ruolo. Quindi è necessario interpretare il proprio ruolo in *relazione con*, facendo il proprio operato su specifiche linee di intervento più che sulla gestione. L'osservazione dei processi comunicativi ha fornito un sostegno all'ipotesi secondo cui le caratteristiche peculiari dell'Istituzione penitenziaria indicano una tendenza a privilegiare la forma verbale di espressione: in particolare l'espressione dei bisogni.

Dott. Maurizio Sammartino
Educatore e Coordinatore Area Tecnica

È necessaria una premessa per poter affrontare la tematica delle modalità di gestione dei minori all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso.

I ragazzi all'interno di questo Istituto sono prevalentemente minori stranieri non accompagnati che provengono dal Nord Africa e dalla Romania e che non hanno un programma migratorio ben definito: si parla perciò di una popolazione non locale, straniera e priva di riferimenti ancorati sul territorio. Questo incide sia sull'assetto della gestione educative praticata all'interno della struttura, sia sul reperimento di risorse nel territorio stesso, sia al momento della dimissione dove difficilmente si riesce a proporre un progetto educativo che possa espletarsi al di fuori del Carcere.

Questo Istituto è stato caratterizzato dalla presenza quasi improvvisa di minori stranieri tra la fine degli anni 80 ed i primi anni 90, ed ha dovuto cercare di attrezzarsi per riuscire a fronteggiare queste utenze, che in principio erano caratterizzate soprattutto da ragazzi nord-africani, mentre oggi l'arrivo marcato di giovani di nazionalità rumena sta proponendo gli stessi imperativi che c'erano con i giovani nord-africani, che è stato possibile avvicinare sia grazie al progressivo coinvolgimento del territorio nell'azione rieducativa svolta su di loro, sia attraverso interventi culturali e scolastici. L'istituto, inizialmente, era attrezzato per "lavorare" principalmente con minori italiani e non con un'utenza di tipo completamente diverso.

Un grosso supporto dal punto di vista operativo risale al 1994, con la prima convenzione che l'Istituto ha stipulato con il Coordinamento "Fratelli d'Italia" di Treviso, con l'obiettivo di attivare un servizio di mediazione culturale.

Inizialmente era presente un unico mediatore culturale di nazionalità marocchina che svolgeva la sua attività prevalentemente con detenuti magrebini. Attualmente sono presenti, oltre ai mediatori di nazionalità marocchina, mediatori di nazionalità rumena (dagli inizi del 2000), albanese e croata.

Questi mediatori lavorano stabilmente e affiancano prevalentemente il personale educativo all'interno dell'istituto nelle attività trattamentali, perché fondamentalmente è l'educatore che si occupa della fase di accoglienza, di inserimento delle varie attività e che avvia tutta una serie di segnalazioni all'interno del sistema dei servizi sociali.

Questa collaborazione è stata avviata perché si ritiene particolarmente importante per un minore straniero avere la possibilità di incontrare, nelle fasi di primo ingresso nell'ambiente detentivo una figura, in qualche modo, familiare. La presenza di queste figure è utile anche per gli altri operatori all'interno dell'istituto: un esempio è quello della psicologa che nelle fasi preliminari verifica quale sia il grado di adattabilità della personalità del minore all'ambiente detentivo, per cui, avere delle indicazioni da parte del mediatore culturale, permette di avere una visuale più completa.

È da sottolineare come la figura del mediatore, nata per affiancare l'educatore, ora sia presente anche all'interno delle classi e sia diventata un elemento indispensabile per la buona gestione dei ragazzi.

Un altro elemento che caratterizza l'utenza è il tipo di reato commesso: analizzando le presenze all'interno di una struttura quale l'Istituto Penale per i Minorenni di Treviso, si osserva che i reati commessi dalla maggior parte dei ragazzi reclusi sono contro il patrimonio, mentre rispetto ai minori stranieri non accompagnati si rileva anche lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Il reato di "furto" è prevalentemente commesso dai ragazzi di nazionalità rumena mentre il reato di "spaccio" vede un maggiore coinvolgimento dei giovani provenienti dal nord-Africa (presenti soprattutto nel padovano) e dagli italiani.

L'incidenza della presenza dei Rom in Istituto è diminuita, ma tale diminuzione è stata contro bilanciata da un aumento di giovani rumeni.

Analizzando i dati si può affermare che il numero di ragazzi nord-africani sia piuttosto stabile. Una spiegazione a quest'ultimo fenomeno può essere fornita dal fatto che alcuni giovani sono figli di genitori che sono arrivati in Italia molti anni fa e che qui si sono stabiliti con una regolare residenza. Si comincia inoltre a osservare la presenza di ragazzi che sono nati in Italia e che sono identificati come giovani di seconda generazione; tale fenomeno, comunque, all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso è ancora abbastanza contenuto e non assume un significato di prevalenza.

La maggior parte dei minori presenti in carcere è comunque composta da giovani stranieri "non accompagnati" e circa un terzo della popolazione è formata da italiani.

Tratteggiando le caratteristiche dell'utenza bisogna soffermarsi sulla brevità della pena che i ragazzi devono scontare; tale fattore è determinante per comprendere la progettualità all'interno dell'Istituto.

Si tratta di un'utenza che, tranne per alcune eccezioni, non rimane all'interno del carcere per molto tempo. Mediamente il periodo di permanenza non supera l'anno, ad esclusione di alcune condizioni particolari con reati di una certa gravità.

Una proposta formativa per un'utenza che non permane per lunghi periodi nella struttura, per ottenere qualche risultato tangibile, deve proporre il conseguimento di obiettivi che siano raggiungibili a breve termine. E' per questo che tutta l'attività rieducativa è strutturata in moduli che a volte si intersecano per far sì che nell'arco di 2-3 mesi il ragazzo possa avere una certificazione delle competenze acquisite.

La certificazione che viene consegnata al minore non è riferita soltanto alle attività didattiche in senso stretto, ma comprende anche la partecipazione a progetti e/o laboratori (per esempio laboratori teatrali) che incidono sulla formazione e sulla valutazione dello studente nel corso dell'anno.

Sul territorio, la formazione che uno studente acquisisce nel corso di un anno scolastico, è valutata a 360 gradi; ciò accade anche all'interno dell'Istituto, rispettando lo stesso dispositivo normativo. In tal senso l'attestazione riconosce la partecipazione ad un piano di offerta formativa che include le attività di laboratorio. Tutto questo per dare un senso al percorso compiuto dal giovane che altrimenti difficilmente comprenderebbe il senso della propria esperienza educativa.

Ad esempio l'attività svolta durante il corso di operatore addetto alla grafica computerizzata, produce in breve tempo un lavoro finito (il sito web ad esempio), che per il ragazzo ha un significato tangibile e rappresenta la certificazione di una competenza acquisita.

All'interno dell'Istituto sono proposte attività compatibili con le risorse disponibili nel territorio. L'offerta cerca di essere il più articolata possibile, concorde con i bisogni dei minori e in linea con quelle che sono le indicazioni dell'amministrazione.

Il coinvolgimento del territorio è fondamentale ed è un lavoro non sempre semplice: le difficoltà che si incontrano nella partecipazione delle realtà locali alle attività trattamentali risiedono principalmente nel fatto che la struttura ospita soprattutto stranieri che non sono residenti nella provincia di Treviso, ma provengono da altre città o regioni.

Gli operatori negli anni sono riusciti a sensibilizzare e responsabilizzare in modo sempre maggiore le diverse realtà esterne.

E' stato un lavoro che ha richiesto un grande impegno in quanto nel territorio non esisteva una grande conoscenza della realtà minorile che a volte veniva confusa con quella degli adulti (tale fraintendimento derivava anche dal fatto che il Carcere Minorile è limitrofo alla Casa Circondariale).

Si è giunti ad una attivazione sia dell'Azienda ULSS locale a cui il Comune ha delegato molte competenze in materia di giovani, sia della Provincia, per quanto riguarda il progetto dei mediatori in classe sopra citato, sia della Regione con la quale sono stati fatti alcuni progetti in partnership con l'Assessorato ai Servizi Sociali (che sostiene economicamente le attività culturali, ricreative e sportive)), l'Assessorato ai Flussi Migratori ed alla Formazione.

A queste collaborazioni si aggiungono quelle con il Ministero della Pubblica Istruzione e con il Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Treviso con cui esiste un Protocollo di Intesa e che garantisce un rapporto stabile con diverse realtà associative. Tale Centro, offre un

supporto indispensabile per la promozione e la realizzazione dei laboratori attivati presso l'Istituto, ad eccezione di quello legato all'attività teatrale e del Progetto di educazione alla cittadinanza attivato anche con la partecipazione delle scuole superiori di Treviso.

L'esame di quanto attivato all'interno dell'Istituto offre un quadro, dal punto di vista degli operatori, abbastanza soddisfacente per il pluralismo di attività e per il coinvolgimento di realtà locali e di respiro nazionale. In questo quadro si è cercato di privilegiare l'ambiente della provincia di Treviso perché si è ritenuto, essendo l'Istituto collocato in questo contesto, che il primo ambito territoriale da coinvolgere fosse proprio quello in cui la struttura penale è presente. L'obiettivo primario resta comunque il coinvolgimento di chi "è più vicino", obiettivo peraltro raggiunto per quel che riguarda i rapporti con il territorio e con il Privato Sociale: tutto questo presuppone comunque un continuo lavoro di gestione, di mantenimento e di contatto.

Una delle difficoltà presenti nell'Istituto è l'impossibilità di attivare corsi di formazione professionale dove viene privilegiata la manualità dei ragazzi (per esempio laboratori di cucina): tale difficoltà deriva da problematiche di tipo logistico (carenza di spazi).

Un'altra delle problematiche più sentite attualmente è la dimissione del minore dall'Istituto: il giovane straniero non accompagnato è un ragazzo che, al momento dell'uscita dal carcere, a meno che non benefici di una misura alternativa, sostanzialmente si trova solo, senza alcuna rete a cui fare riferimento. L'Istituto può fare riferimento anche al "Progetto Azimut" che, attraverso le realtà coordinate dall'Opera Don Calabria di Verona, si fa

carico di fare la prima accoglienza ai minori che vengono dimessi per fine pena o per scadenza dei termini.

Esiste l'esigenza di fare una riflessione su questa tipologia di utenti cercando di individuare le diverse responsabilità degli attori coinvolti. Accade spesso, infatti, che i ragazzi usciti dalla struttura penale, pur con un percorso trattamentale predisposto, non siano messi nella condizione di poterlo seguire in quanto il territorio sostanzialmente "non riconosce" la persona.

La recidiva è un problema sentito in modo minore nell'ultimo periodo: tale problematica si verificava maggiormente negli anni scorsi con la presenza dell'utenza nomade che era caratterizzata da tassi di recidività altissimi. Per quanto riguarda la situazione attuale, tale fenomeno si è ridimensionato e riguarda solo alcuni soggetti specifici, per la maggior parte, stranieri. Questo dato, comunque, si rivela un indicatore "relativo" in quanto questi ragazzi sono caratterizzati anche da un alto tasso di mobilità sub-territoriale per cui accade che si spostino in un'altra regione, se non addirittura in un altro Paese, e si trovino nelle stesse condizioni di illegalità e/o sottoposti a detenzione. Se i minori sono presenti presso altri Istituti, l'informazione è facilmente recuperabile, anche se accade spesso che i ragazzi forniscano false generalità creando difficoltà nella gestione.

Alcune delle attività presenti nell'Istituto hanno una storia ormai consolidata nel tempo: i percorsi scolastici sono sempre presenti, così come i percorsi di educazione alla cittadinanza e le attività di animazione, sia

quelle finanziate dalla Regione Veneto, sia quelle avviate attraverso le risorse del volontariato locale.

Al momento ci sono 2-3 progetti che sono in divenire; uno di questi è il Progetto "Aurora" che coinvolge il Ministero della Giustizia e il Ministero della Pubblica Istruzione e riguarda la formazione e-learning per studenti detenuti: sarà data la possibilità ai ragazzi di accedere a delle offerte formative attraverso la rete; l'avvio di tale progetto è prevista nel corso del 2007. Si tratta di una novità che è all'interno di un percorso di istruzione e di formazione professionale in cui sarà determinante anche la capacità di utilizzo degli strumenti informatici.

Alcuni ragazzi, soprattutto i giovani adulti italiani, non hanno interesse per la scuola: vorrebbero una formazione di tipo professionale, manuale, ma esiste una incompatibilità con gli spazi disponibili. Oltre alle difficoltà logistiche, esiste anche una politica interna dell'Istituto che ritiene che l'abilità scolastica sia importante; la maggior parte dei ragazzi italiani hanno percorsi scolastici interrotti, non completati o non compiuti; lo sforzo degli educatori è quello di fare capire al giovane che, senza un titolo di studio (almeno la scuola dell'obbligo), avranno poi difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Un altro bisogno fondamentale è l'esigenza di poter disporre di spazi per l'attività fisica: è al momento c'è un campo da calcio in comune con la Casa Circondariale che quindi non è sempre accessibile ed esiste una palestra che è in fase di ristrutturazione ma che è utilizzata anche come sala polivalente.

Si è cercato di attivare un laboratorio musicale, ma l'iniziativa, partita 3-4 anni fa, al momento è stata sospesa a causa del turn over elevato che caratterizza l'Istituto: i giovani riuscivano appena ad avvicinarsi allo strumento e subito lasciavano la Struttura. Ci si è quindi interrogati sul come costruire dei moduli che dessero loro il senso di un percorso compiuto. Una possibile soluzione è quella di provare a fare dell'animazione musicale che avvii al senso del ritmo, del tempo ed all'uso delle percussioni per dare l'idea di che cosa voglia dire "accompagnamento". Qualora dovesse attivarsi questa iniziativa, troverà una collocazione durante il periodo estivo perché d'inverno le stanze dell'Istituto sono tutte già utilizzate, mentre d'estate, con la chiusura della scuola, si riesce a sfruttare qualche aula in più.

All'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni sono previsti degli incontri con i ragazzi delle scuole del territorio, che sono legati soprattutto al progetto di educazione alla cittadinanza che è giunto ormai alla quinta annualità.

Inizialmente l'obiettivo era quello di far conoscere ai giovani delle scuole ospitate cosa volesse dire "stare in Carcere" e, per i minori all'interno della Struttura, far comprendere come si svolgesse la vita al di fuori.

Da questa iniziativa embrionale è nata l'idea di organizzare un percorso più strutturato e tematizzato. Grazie al coinvolgimento dell'Ufficio scolastico provinciale, di una rete di scuole superiori locali e del Centro di Servizio del Volontariato, è nata l'idea di organizzare dei momenti di incontro facendo scegliere ai ragazzi dei temi da elaborare, prima individualmente e successivamente da confrontare insieme. Tra gli argomenti proposti sono stati trattati concetti quali l'affettività, l'amicizia,

la legalità, tema quest'ultimo che ha suscitato numerose discussioni nei giovani coinvolgendo i ragazzi detenuti e quelli delle scuole.

Sulle tematiche proposte ogni gruppo lavora separatamente (dentro e fuori dall'Istituto); segue quindi uno scambio di materiale via e-mail, in modo da far sì che ogni ragazzo abbia un'idea di come ha ragionato l'altro gruppo; nella fase conclusiva la classe entra "fisicamente" in Istituto e, attraverso la mediazione di educatori ed altri operatori, avviene un confronto guidato e si definisce una sintesi. Questi incontri sono preceduti da un momento in cui l'educatore del Carcere va in classe per presentare l'Istituto e fornire degli elementi conoscitivi della Struttura per far capire agli studenti la tipologia di utenza presente. Successivamente le scolaresche entrano in Istituto per un lavoro di confronto e di sintesi; una volta finita questa fase, l'educatore ritorna nella classe per raccogliere le impressioni.

Nel corso del 2006 sono state coinvolte circa 6-7 scuole della Provincia di Treviso.

Lo scorso anno è stato prodotto un DVD contenente i contributi dei ragazzi e un video che illustrava cosa significa stare "dentro" o "fuori" dall'Istituto; I rapporti con i ragazzi hanno avuto implicazioni inaspettate: un esempio significativo è rappresentato da una scuola della provincia di Treviso che aveva aderito al progetto; gli studenti avevano delle forti resistenze non tanto ad incontrare i giovani del Carcere, ma proponevano delle opinioni molto nette e negative nei confronti dei detenuti. Dopo l'incontro avvenuto in Istituto, tutti gli operatori hanno convenuto che si è trattato del dibattito più ricco, significativo e partecipato: i ragazzi sono riusciti ad individuare diversi elementi che li accomunavano (quali, per esempio, le difficoltà scolastiche) che sono serviti a "sbloccare" l'empasse iniziale e a portare ad

un incontro molto significativo. Gli operatori sono consapevoli di poter incontrare delle difficoltà in questo genere di attività che provengono da pregiudizi, da arroccamenti e/o timori reciproci, ma si assumono sempre la responsabilità di gestire queste situazioni.

L'obiettivo principale di questo percorso è quello di far incontrare e conoscere due mondi diversi.

Le differenze di cultura all'interno dell'Istituto sono marcate: l'impressione degli operatori, confermata dai mediatori culturali, è che quando il ragazzo straniero arriva in Carcere tende a sottolineare la propria differenza rispetto agli altri. Ciò accade, probabilmente, per rispondere ad un bisogno comprensibile dal punto di vista psicologico: il Carcere, per definizione, tende ad annullare, a togliere l'identità, a deindividualizzare la persona; il giovane che entra in Istituto è "indifeso" e spesso si "difende" attraverso elementi culturali. I rapporti che si instaurano tra operatori e utenti permettono un livello di comunicazione, di riconoscibilità molto più pieno, arricchendo di contenuto la relazione. Il primo atto che i minori stranieri compiono è quello di marcare la loro separatezza identitaria; tale atteggiamento con il tempo sfuma perché si viene a costruire un rapporto basato sulla fiducia.

Il ruolo dei mediatori culturali è fondamentale in questo processo di riconoscimento reciproco anche se non si deve sottovalutare l'aspetto personale, dimostrato dal fatto che i minori stranieri hanno ottimi rapporti anche con gli operatori italiani.

Durante il periodo del Ramadam, per esempio, i giovani musulmani, pur non praticanti, vogliono osservare i precetti dettati dalla loro religione. Per

gli operatori è importante recuperare questo aspetto che appartiene alla loro cultura in quanto fa sentire i ragazzi meno “estranei”, in un ambiente che tende a spersonalizzare e ad estraniare. Il far riferimento in modo forte a questi codici di tipo religioso, anche per chi non ha mai praticato, è un “marcare un territorio virtuale” e, per questi soggetti, è importante.

Questo aspetto è presente anche nei giovani rumeni, ma in maniera diversa; con questi ragazzi le difficoltà sono maggiori in quanto non si conosce bene la composizione culturale del territorio da cui provengono. L’utenza è composta da ragazzi che non provengono dalle grandi città della Romania, ma che arrivano da una regione prevalentemente agricola, poverissima, che si trova al confine con la Moldavia.

Proprio per il fatto che l’utenza in questo Istituto è prevalentemente straniera, non va sottovalutato il modo in cui questi ragazzi percepiscono la figura femminile, in quanto, a parte per la polizia penitenziaria che è un contingente caratterizzato soprattutto da uomini, il resto del personale è femminile. La rappresentazione della donna in questi paesi qual è? Una donna che fa l’operatrice sociale, che può esercitare anche un potere nei confronti del giudice, che va a parlare con il giudice, scrive la relazione, la psicologa che è una donna che svolge dei colloqui anche su certe tematiche, anche questo cosa produce? Le loro modalità variano e vanno sempre interpretate secondo la matrice culturale di provenienza. Per questo quello che viene richiesto è il tentativo di articolare quanto più possibile gli strumenti a disposizione in modo da riuscire a cogliere diverse sfumature, desideri, linguaggi anche attraverso il linguaggio espressivo. Per questo in Istituto viene dedicato ampio spazio all’arte (laboratori di pittura e di teatro), che sottende a questo tipo di esigenza e permette di offrire ai

ragazzi uno spazio per poter esprimere delle cose attraverso il linguaggio non verbale e far capire cosa pensano.

I giovani stranieri che giungono in Istituto, inizialmente dichiarano di non avere alcun familiare a cui poter fare riferimento; in realtà, approfondendo i colloqui, si scopre che qualcuno della famiglia di origine è presente o in Italia o nel loro Paese. In questa fase è importante il ruolo del mediatore culturale che, una volta ritenute attendibili le informazioni fornite dal minore, contatta, in modo informale, le famiglie che spesso non sanno più nulla di questi ragazzi. Una volta instaurato un rapporto di fiducia con l'operatore, il giovane racconta la sua storia fornendo le informazioni sulla sua identità; spesso il mediatore culturale si trova nella condizione di svolgere una "mediazione affettiva" tra il ragazzo e la famiglia. La ripresa dei contatti è fondamentale e, in qualche occasione, ha prodotto l'arrivo della famiglia in Italia per vedere il figlio detenuto.

Quanto sopra esposto descrive il "versante operativo sostanziale"; esiste poi il "versante operativo formale" che è costituito, per quanto riguarda gli stranieri, dalla segnalazione all'Autorità Consolare del Paese dichiarato di appartenenza e dalla segnalazione al Comitato Minori Stranieri: si tratta di un Organismo che vigila sulla presenza dei minori stranieri sul territorio nazionale e che avvia le procedure per verificare se ci sono le condizioni per un rimpatrio assistito del ragazzo. Il minore straniero, infatti, non può essere espulso, ma può essere rimpatriato; in tal caso, si verifica che nel Paese di origine ci siano le condizioni per accoglierlo procedendo con la segnalazione al Servizio Sociale Internazionale.

Uno degli obiettivi che l'Istituto si sta ponendo è quello di provare a creare dei tavoli di lavoro e di confronto anche sul piano operativo che siano mirati alla realtà minorile, non solo dal punto di vista penale in senso stretto, ma includendo anche l'area penale esterna. Questo campo presenta delle problematiche diverse rispetto a quelle presenti in Istituto: si parla infatti di trattamento in ambito esterno, quindi della possibilità di seguire questi ragazzi del corso delle misure alternative, che può essere considerata l'altra faccia della medaglia del lavoro che viene svolto in Carcere.

È importante la presenza di una rete che consenta innanzitutto di capire cosa è disponibile sul territorio e di conseguenza di fare una valutazione delle reali possibilità ed eventualmente, come potenziare e sostenere la situazione già esistente.

Attualmente è riconosciuta la presenza dell'istituto Penale sul territorio, e spesso l'Istituto stesso viene convocato ai tavoli di lavoro per la stesura dei Piani di Zona, cosa che prima non succedeva, ed è coinvolto anche in altre azioni locali che anche se non riguardano direttamente il Carcere, ne giustificano però la presenza in quanto consulente rispetto a questioni che sono già state affrontate in passato e che il territorio si trova adesso ad affrontare.

Il contributo che gli operatori dell'Istituto possono offrire è proprio un contributo conoscitivo su quello che è il panorama, il punto di vista del Carcere su quelli che sono alcuni fenomeni di delinquenza giovanile e di devianza.

Dott.ssa Luisa Bonaveno
Psicologa

*“ Dalla mia parete pende un lavoro giapponese, di legno,
maschera di un cattivo demone, laccata d’oro.
Con senso partecipe vedo
Le vene gonfie della fronte mostrare
quanto sia faticoso essere cattivi.”
(B. Brecht)*

La figura dello psicologo di ruolo, all’interno del Dipartimento Giustizia Minorile (D.G.M.) Ministero di Giustizia, è stata introdotta nel 1997 ed è stata arricchita da ulteriori passaggi interni svoltosi recentemente; è pertanto una professionalità recente rispetto a quelle più storiche dell’educatore e dell’assistente sociale presenti nei Servizi della Giustizia Minorile .

Nell’Istituto Penale per Minorenni di Treviso è presente una psicologa di ruolo dal 1 ottobre 2005 per 36 ore settimanali (tempo pieno); prima del suo arrivo l’intervento psicologico era garantito da due psicologhe consulenti per 50 ore mensili .

Nei Servizi della Giustizia minorile l’intervento psicologico prevalentemente è di tipo multidisciplinare, nel senso che si integra con i contributi specialistici di altre figure professionali.

Il lavoro viene svolto all’interno di un’equipe composta, oltre che dallo psicologo, dall’educatore e dall’assistente sociale ecc. . E’ inoltre un intervento multisistemico nel senso che cerca di agire sia sul minore, sia sul contesto sociale e familiare (dove è possibile). L’intervento non è peritale (non si effettuano perizie per valutare la capacità di intendere e di volere ecc.), non è in senso stretto psicoterapeutico ma è valutativo e

trattamentale (si stila un profilo psicologico e di inquadramento generale e di fanno proposte trattamentali ecc.).

Come è organizzato il servizio:

Come viene indicato nella lettera Circolare del 17 febbraio 2006 emanata dal D.G.M., che regolamenta 'organizzazione e gestione tecnica degli Istituti penali per i Minorenni, punto 4.1.3 "Il servizio psicologico", l'obiettivo principale del Servizio Psicologico è quello di garantire a tutti i ragazzi ristretti in Istituto, un primo colloquio d'ingresso , con obiettivi di conoscenza e di valutazione della sussistenza di fattori di rischio di suicidio e, più in generale, di una tendenza a mettere in atto comportamenti lesionistici autodiretti e/o eterodiretti; infine si opera una valutazione della compatibilità del soggetto da un punto di vista psicologico con il regime detentivo .

Al bisogno sono previsti interventi sulla crisi.

Successivamente si compila una scheda tecnica di ingresso nella sezione di competenza- una scheda già compilata nelle sue parti dall'educatore e dal medico- che riassume le informazioni ottenute nel corso del colloquio.

Dopo questo primo incontro il ragazzo è assegnato all'educatore di competenza, ma lo psicologo ne è comunque responsabile durante tutto il periodo detentivo e lo segue al bisogno. Inoltre, a seconda delle scadenze processuali si avvia la presa in carico, ossia si effettua un'osservazione psicologica, una valutazione di personalità (ai sensi dell'art. 9. DPR 448/88) e si attiva un intervento di sostegno durante il periodo detentivo.

All'entrata il minore può presentare una sindrome ansioso depressiva reattiva più o meno grave; molto dipende dalla struttura di personalità del giovane che può essere più o meno attrezzato a gestire la situazione di privazione della libertà. Forme autolesive sono di solito presenti negli stranieri (principalmente si manifestano con tagli alle braccia), ma si tratta principalmente di situazioni manipolative e dimostrative.

Nel corso dei successivi colloqui vengono rilevate le caratteristiche di personalità del minore e viene stilato un profilo psicologico.

L'intervento psicologico per gli adolescenti sottoposti a procedimento penale e ristretti in custodia cautelare risente del contesto coatto e di prescrizione in cui opera. Per questo motivo si cerca di coinvolgere i giovani, già nelle prime battute della consultazione, nel tentativo di costruire un "aggancio".

Il giovane viene informato sullo scopo dei colloqui psicologici, per aiutarlo a capirne il senso. Si chiede la sua collaborazione per la stesura di una sorta di presentazione al magistrato (profilo psicologico per i non definitivi) e per la formulazione del progetto trattamentale¹¹ (per i definitivi).

La letteratura è concorde nel ritenere l'adolescenza una fase evolutiva di passaggio dal mondo dell'infanzia a quello degli adulti, caratterizzata da numerosi cambiamenti.

¹¹ Per piano di trattamento si intende un programma psico-socio-educativo di intervento, redatto sulla base di un'osservazione comportamentale ed un inquadramento psicologico, in cui sono esplicitati gli obiettivi finali e intermedi da raggiungere, sia all'interno del carcere che all'esterno, in prospettiva del reinserimento sociale del giovane.

Il piano di trattamento viene predisposto per tutti i giovani, ristretti in Istituto con pena definitiva, dopo un periodo di osservazione.

Essa è un periodo di mutamenti fisiologici, di perdita di immagine del proprio corpo bambino per accedere a quello sessuato, di messa in crisi dei rapporti consolidati con i genitori e del loro sistema valoriale ecc., per accedere all'elaborazione di una idea attorno cui costruire il proprio progetto di vita

La possibilità che un adolescente incanali le sue energie in termini non sempre positivi e costruttivi e che lo portino ad agire comportamenti devianti o anticonservativi, non dice che si è nella patologia. Si è in età evolutiva, età di passaggio, e certi comportamenti anche devianti possono essere transitori, ciò non significa banalizzarli, ma comprenderne il senso con il ragazzo.

Pertanto è importante raccogliere il punto di vista soggettivo (simbolico ed evolutivo) del minore nei confronti del proprio gesto deviante oltre che comprenderne i valori, i desideri, i suoi pensieri e cogliere i suoi problemi narcisistici ecc..

Il reato infatti spesso assume una valenza comunicativa di *impasse* evolutivo, un sintomo di una difficoltà soggettiva e familiare, un tentativo maldestro da parte dell'adolescente di pseudo-emancipazione (soprattutto per i ragazzi italiani); ciò impedisce il compito di sviluppo evolutivo, ossia la costruzione di una identità sociale adulta, che si manifesta appunto nell'assunzione di responsabilità del comportamento.

La psicologa, oltre ai colloqui di primo ingresso, come già sopra evidenziato, è presente quando i ragazzi ne fanno richiesta, nei momenti di crisi e interviene nelle équipes dove si stilano le relazioni di sintesi.

Tali incontri prevedono il coinvolgimento delle figure multi-professionali, coinvolte nel progetto educativo concordato con il ragazzo, dove è possibile lo scambio e l'integrazione dei punti di vista e delle competenze diverse, al fine di condividere una linea pedagogica comune.

Partecipa inoltre al gruppo di programmazione e verifica che si svolge mensilmente, nel quale offre un contributo specialistico per gli aspetti organizzativi dell'Istituto. Il gruppo è costituito dal Direttore, dal Responsabile dell'area educativa, dal Comandante -area sicurezza-, dal Medico- area sanitaria-, dal Referente dell'area amministrativa. Infine su segnalazione dell'educatore del CPA , qualora lo ritenga opportuno, la psicologa offre la consulenza ai ragazzi, che presentano problematiche psicologiche, ristretti nel Centro di Prima Accoglienza.

Le modalità di intervento clinico si differenziano a seconda della posizione giuridica del minore, nello specifico:

- per i non definitivi i colloqui clinici hanno l'obiettivo di operare una valutazione di personalità del giovane e di comprendere il significato psicologico del reato per il quale è imputato, al fine di stilare una relazione clinica/ un profilo psicologico da condividere con l'equipe interistituzionale e da inviare all'Autorità Giudiziaria.

- per i definitivi la presa in carico dei ragazzi è finalizzata a portare un contributo specialistico nella stesura di un piano di trattamento socio - educativo e psicologico, nell'ambito della condizione carceraria, avendo una preoccupazione per la funzione rieducativa della pena, in previsione del reinserimento sociale del giovane.

All'interno di questo Istituto non vengono utilizzati strumenti testistici, a parte una sporadica somministrazione delle matrici di Raven, che permettono di valutare le funzioni cognitive e il livello intellettivo di base; si privilegia il colloquio clinico e l'osservazione a cui viene data molta importanza: spesso, infatti, lo psicologo è presente nel corso delle diverse attività svolte dai ragazzi ed opera anche un intervento psicoeducativo.

Le caratteristiche di personalità dei ragazzi italiani

L'età media dei minori di nazionalità italiana è compresa tra i 17 e i 20 anni circa.

Si trovano prevalentemente in una posizione giuridica definitiva e la tipologia di reato rientra nella categoria dei "reati contro la persona" (omicidio, tentato omicidio, violenza sessuale ecc.). I ragazzi che si trovano in una posizione giuridica non definitiva sono pochi (spesso in aggravamento della misura per fuga dalla comunità) e il tipo di reato più frequente è la rapina, dove è comunque presente, in modo indiretto, un aspetto aggressivo contro la persona stessa.

I minori italiani presentano un numero maggiore di problematiche psicologiche e di disturbi di personalità rispetto ai coetanei stranieri .

È presente un'immaturità diffusa, uno scarso controllo degli impulsi, una tendenza all'agito, una difficoltà di assumersi le responsabilità dei propri comportamenti e una difficoltà di adeguamento alle regole.

Sono presenti tratti narcisistici, atteggiamenti di onnipotenza e di autoreferenzialità legati a problematiche narcisistiche riferite al valore della propria persona; tratti marcatamente infantili ed impulsivi e grosse

difficoltà con la figura paterna e con la norma in generale ; spesso hanno un percorso scolastico accidentato (bocciature varie ecc.).

I principali meccanismi difensivi del giovane deviante italiano sono la negazione, la proiezione, ossia l'attribuzione di responsabilità ad altri (io non c'entro, è colpa della compagnia...).

Possono essere presenti disturbi di personalità transitori legati all'adolescenza, spunti di grandiosità, collegati a fantasie di avere tutto e subito senza dipendere da alcuno, che poi rientrano dopo un periodo di stabilizzazione e di contenimento detentivo.

I minori italiani provengono principalmente da famiglie disagiate e multiproblematiche, con storie di separazioni e divorzi e con grosse difficoltà di contenimento/gestione del minore.

Il reato qui viene inteso come azione comunicativa di un disagio personale, familiare e di contesto; esso va compreso all'interno della storia familiare, personale e di ambiente di provenienza(quartiere, amici ecc.).

Le caratteristiche di personalità dei minori stranieri

L'età media dei minori di nazionalità straniera è compresa tra i 16 e i 17 anni circa, inferiore quindi a quella dei ragazzi italiani che arrivano in carcere.

I minori stranieri rientrano solitamente nella categoria di "Minori stranieri non accompagnati", sono più soggetti al recidivismo e compiono reati meno gravi rispetto agli italiani.

Un'altra differenza sostanziale è il fatto che gli stranieri MSN, la maggior parte delle volte, non disponendo di una famiglia sul territorio italiano, ma piuttosto di una rete delinquenziale, entrano più frequentemente in Istituto

penale e in questo senso sono più soggetti alle recidive. I reati commessi solitamente sono meno gravi rispetto agli italiani e rientrano nella categoria dei “reati contro il patrimonio” (furto, rapina, spaccio ecc.).

Dal punto di vista psicologico non presentano in generale particolari problematiche, hanno un atteggiamento meno oppositivo e più adulto nella relazione interpersonale rispetto ai coetanei italiani; in generale sono rispettosi delle regole interne all’Istituto e spesso attrezzati da un punto di vista cognitivo. Si incontra tuttavia anche ragazzi con gravi problematiche psicologiche legate ad una storia familiare abbandonica e ad antiche ferite non elaborate, esasperate dalle condizioni di clandestinità e di marginalità.

Le loro difficoltà in generale derivano dall’interruzione dei rapporti con la famiglia di origine, dalle condizioni di solitudine e di vita estrema (uso e sfruttamento da parte di altri adulti connazionali e da organizzazioni malavitose ecc.). Questi ragazzi non amano condividere e ricostruire la storia migratoria e quindi con difficoltà si risale all’origine della storia familiare e agli obiettivi migratori (ad es. generico inserimento lavorativo nella realtà italiana, idealizzazione del paese ospitante, rapporto predatorio con il paese ospitante ecc.).

Spesso sono stati mandati in Italia (hanno in questo caso un mandato della famiglia) o sono scappati per fuggire da situazioni di violenza e sfruttamento sperando di trovare in Italia una situazione migliore.

Si deve inoltre tenere conto del Paese di provenienza e molto dipende anche dalla storia familiare soggettiva pregressa nel loro Paese d’origine; ad esempio solitamente i ragazzi di nazionalità rumena ed albanese manifestano un atteggiamento predatorio, spavaldo e irrispettoso molto

più marcato rispetto ai coetanei di altre nazionalità come da es. quella nordafricana. Ma non si può generalizzare, ogni ragazzo è portatore di una storia singolare

Per quanto riguarda l'interpretazione del reato, si deve considerare che per i minori stranieri i reati spesso sono messi in atto come una strategia di sopravvivenza, legati a situazioni di marginalità e di clandestinità nel tentativo di un guadagno facile ecc.

Un fenomeno più recente e contenuto riguarda gli stranieri di seconda generazione che presentano problematiche simili a quelle degli italiani; in più sono presenti problemi di integrazione e di identità: la difficoltà a conciliare mondi a volte contrapposti, ancora difficoltà di rapporto con i genitori ecc. . Sono giovani che si trovano in Italia a seguito del ricongiungimento con il padre o con entrambi i genitori; spesso ciò avviene nell'infanzia e in età preadolescenziale, spesso sono ragazzi costretti a lasciare affetti (la madre e i fratelli per seguire il padre ecc) e riferimenti importanti nel loro paese d'origine (i nonni, gli zii, la scuola ecc.).

I reati commessi in genere non sono molto gravi. Questi ragazzi di seconda generazione effettivamente sono considerati più a rischio da un punto di vista psicologico; essi sono più fragili psicologicamente nonostante la presenza dei genitori o del genitore, che spesso non sono/è in grado di aiutare il figlio, perché troppo impegnato ad accumulare reddito.

Una difficoltà che si riscontra con il minore straniero non accompagnato, rispetto al ragazzo italiano, è la difficoltà ad instaurare relazioni autentiche per la presenza di legami esterni, di solito con connazionali clandestini,

molto forti rispetto a quelli che si creano con l'operatore, perciò, nel momento in cui si offre la possibilità della comunità, vi è una adesione formale e spesso questi ragazzi scappano dopo poche ore di permanenza dalla struttura e ritornano a delinquere.

Il ruolo del Carcere

La custodia cautelare come concepita ai sensi del DPR 448/88 - come ultimo intervento per i casi dove il magistrato ravvisa la necessità per la gravità del reato, per l'assenza di risorse personali e familiari, dove non sussistono al momento le condizioni per un progetto in area penale esterna (vedasi art. 23) - offre all'adolescente che commette reati una risposta fortemente contenitiva.

Da un punto di vista psicologico la misura può essere intesa in generale come "uno spazio transizionale"¹² dove il ragazzo italiano e/o straniero è costretto a fermarsi per pensare, a partire dall'elaborazione del reato, per mettere ordine nella propria vita in termini progettuali (scuola, lavoro, progetto migratorio, ecc.), per un rilancio evolutivo.

La carcerazione si esprime nella privazione della libertà ed è comunque una esperienza molto faticosa per gli adolescenti; essa si innesta nei processi di separazione -individuazione intrapsichica che caratterizzano la vicenda evolutiva, interferendo sul processo evolutivo.

La privazione della libertà per questo motivo può produrre vissuti depressivi reattivi, in particolare comportamenti auto/etero aggressivi ecc..

¹² Concetto utilizzato da D. Winnicott in "Gioco e realtà", Bollea, 1971

Per molti ragazzi (in particolare per quelli più disturbati che hanno commesso reati gravi) l'esperienza detentiva può esercitare invece una funzione paterna ossia essere occasione di contenimento e di apprendimento di nuovi modi di fare legame sociale (ripresa degli studi, imparare ad avere cura di sé, banalmente imparare a parlare, a dire i propri pensieri ad un altro, appassionarsi in modo autentico a degli interessi, essere oggetto di cura, di pensiero ecc.). L'esperienza prolungata detentiva tuttavia in un contesto coatto, soprattutto dove ci sono poche offerte formative per carenze strutturali, può essere una esperienza involutiva o a rischio di fissazione dell'identità delinquenziale e di rinforzo di comportamenti devianti, perché riduce il confronto con i modelli identificatori sempre gli stessi, in una fase della vita dove è importante il confronto con la realtà sociale, in un contesto di vita di normale quotidianità.

Il nuovo codice di procedura penale minorile recepisce tale preoccupazione e tende a proteggere l'adolescente dall'impatto con il sistema penale, indicando la custodia cautelare come misura per reati gravi e per situazioni familiari fragili. Purtroppo questo vale per gli italiani non sempre per gli stranieri, in particolare per gli stranieri non accompagnati.

Con l'immissione in ruolo della psicologa ministeriale è stato individuato all'interno dell'Istituto Penale di Treviso, uno spazio specifico psicologico (una piccola stanza), accogliente per i ragazzi, dove sono rispettati i requisiti di riservatezza e di segretezza e che nel tempo sta acquistando un valore simbolico di "cura" per i ragazzi, nella sua accezione di mantenere vivo un pensiero di cura.

Gli elementi di criticità possono essere ricondotti alla carenza strutturale di spazi fisici dell'Istituto penale e conseguente impossibilità di offrire esperienze formative attraverso l'attivazione di laboratori professionali (es. falegnameria, meccanica, pasticceria ecc.); queste ultime rappresentano attività manuali e professionali più adeguate per le caratteristiche dell'utenza, prevalentemente straniera che è arrivata in Italia per motivi di lavoro e con l'idea del guadagno.

Al momento sono garantite le attività scolastiche (alfabetizzazione, scuola media e superiore) e un corso di computer. Spesso i ragazzi stranieri non accompagnati, se soprattutto maggiorenni, una volta dimessi dall'Istituto, rivivono la condizione di clandestinità e di marginalità e non si è in grado di offrire reali opportunità di regolarizzazione e di lavoro sul territorio.

L'esperienza in carcere per questi ragazzi diventa una breve parentesi di accudimento, di ascolto, di protezione e di riconoscimento della propria storia personale, ma che non viene rafforzata da una progettualità futura una volta conclusa o sospesa la pena.

Ispettore Superiore Antonio Fusco
Comandante di Reparto di Polizia Penitenziaria

L'Istituto Penale per Minorenni di Treviso ospita, al suo interno, in media 20 ragazzi.

Il personale di Polizia Penitenziaria si occupa di garantire la sicurezza; tali figure professionali tutelano l'ordine all'interno dell'Istituto.

I compiti riconosciuti di un agente di Polizia Penitenziaria all'interno di un IPM riguardano quindi la sicurezza, il mantenimento dell'ordine, la vigilanza e la rieducazione.

La pianta organica prevede la presenza di 35 agenti più la presenza di un agente donna che ruota su quattro quadranti orari, con turni di 6 ore ciascuno. Nell'Istituto per Minorenni di Treviso, attualmente, sono presenti 21 agenti; il carico di lavoro, quindi, risulta superiore rispetto a quello previsto e il personale si alterna su tre quadranti orari con turni di 8 ore.

L'Istituto per Minorenni di Treviso è l'unico presente in tutto il Triveneto, quindi, una volta convalidato l'arresto, i ragazzi sono trasferiti presso questa struttura. In alcuni momenti dell'anno, le presenze aumentano fino ad un numero di 25 - 30 ragazzi ospitati. In tali circostanze si susseguono numerosi trasferimenti che comportano l'impiego di un considerevole numero di agenti di Polizia Penitenziaria: la maggior parte delle strutture in grado di ospitare i ragazzi si trovano, infatti, al sud; ciò significa l'utilizzo di due agenti per ogni traduzione e, di conseguenza, una riduzione del personale presente all'interno dell'Istituto stesso.

Gli spostamenti interessano maggiormente i ragazzi extracomunitari che hanno commesso piccoli reati, ma che non hanno risorse sul territorio e che

sono sprovvisti di reti familiari che li possano sostenere; l'unica soluzione, quindi, sembra quella di affidarli agli Istituti Penali per Minorenni.

Molteplici sono le differenze che si possono individuare tra un Istituto Penitenziario per Adulti e un Istituto Penale per Minorenni.

Innanzitutto, il concetto alla base di entrambe le Istituzioni, cioè la *rieducazione* è sentito maggiormente nella struttura che ospita i minori. Proprio in ragione della loro minore età, gran parte del lavoro svolto, anche dagli agenti di Polizia Penitenziaria, è rivolto in tal senso alla *prevenzione* di eventuali recidive e alla rielaborazione dei reati commessi nel passato.

Dal punto di vista più "pratico" le differenze che si evidenziano riguardano l'uso della divisa da parte degli Agenti di Polizia Penitenziaria, gli orari di apertura delle celle e la modalità di consumo dei pasti.

La divisa è utilizzata solo da alcuni agenti che ricoprono un ruolo particolare all'interno dell'Istituto quali: il Comandante, il Vice Comandante, l'agente che presenzia ai colloqui, l'agente in portineria nonché gli addetti all'ufficio matricola. Gli agenti che invece svolgono la loro attività all'interno delle sezioni vestono in borghese. La presenza della divisa sembra, però, costituire un elemento positivo anziché di disturbo: la divisa, indossata dalle suddette figure, è stata reintrodotta da poco tempo e ha portato dei cambiamenti positivi sia nell'utenza, sia negli agenti stessi. I ragazzi riconoscono l'autorità e di conseguenza sono diminuiti i rapporti disciplinari a carico degli stessi minori; gli agenti, invece, si sentono investiti di una maggiore responsabilità e hanno un comportamento meno "amicale" e più professionale e corretto verso i minori.

Le celle vengono aperte dal personale alle 8.00, momento in cui i ragazzi scendono a fare la colazione; dalle 13.00, subito dopo il pranzo, alle 14.00, rimangono chiuse e sono nuovamente aperte dalle 14.00 alle 20.30 per permettere lo svolgimento delle diverse attività che sono proposte all'interno dell'Istituto e che coinvolgono tutti i ragazzi presenti.

Nella struttura ci sono tre stanze singole adibite ad ospitare i ragazzi che hanno commesso reati gravi e quindi con una pena lunga da scontare o predisposte ad accogliere detenuti con particolari problemi e ci sono inoltre sei camere che contengono da tre a quattro persone. I ragazzi con reati minori preferiscono stare in camera con i compagni in quanto hanno la necessità di socializzare e di fare gruppo, caratteristica questa tipica dell'età adolescenziale.

Altra caratteristica tipica degli adolescenti è la scarsa propensione all'ordine: tale modalità è riscontrabile anche all'interno dell'Istituto per Minorenni, le camere infatti sono caratterizzate dal disordine e dalla confusione (cosa che, al contrario, accade raramente nelle celle degli adulti). Gli agenti di Polizia Penitenziaria cercano in tal senso di riprendere e incoraggiare i ragazzi a mantenere l'ordine, svolgendo in tal senso una funzione educativa.

I pasti sono serviti ai ragazzi, con la loro collaborazione nella distribuzione, all'interno della mensa e arrivano attraverso una ditta che li confeziona all'esterno dell'Istituto; all'interno infatti non è previsto l'utilizzo della cucina. I ragazzi mangiano tutti insieme in una stanza adibita a mensa, con la presenza di un agente che li accompagna, e posta di fronte a quella dove mangiano gli agenti.

Un'altra differenza sostanziale riguarda l'atteggiamento che gli adulti e i minori hanno all'interno di una situazione di costrizione. Gli adulti cercano di sfruttare tutto quello che la struttura offre, fanno in modo di essere coinvolti in qualsiasi tipo di attività, corso, lavoro...

Al contrario i minori hanno la tendenza a chiudersi nella loro camera: passano il tempo guardando la televisione e ascoltando la musica. Gli agenti cercano di spronarli, sono disponibili, nei limiti e nel rispetto del proprio ruolo, a intrattenerli con attività ludico - ricreative (a giocare una partita di pallone con loro per esempio) cercando di socializzare. È proprio in tal senso che si esplica il ruolo educativo degli agenti di Polizia Penitenziaria che mantengono un costante e stretto rapporto di collaborazione con le altre figure professionali; le informazioni passano tra i diversi operatori con estrema facilità.

Nonostante questo atteggiamento "aperto" da parte degli agenti nei confronti dei ragazzi è mantenuto comunque un comportamento che denota rispetto da entrambe le parti.

In passato l'agente di custodia aveva un dialogo più costante con il giovane detenuto, ora esistono meno possibilità di parlare in quanto l'agente si trova nella sua postazione separato e distante dal ragazzo che, per esempio, passeggia nel cortile. Nonostante queste difficoltà, la comunicazione avviene proprio negli spazi liberi e meno strutturati (passeggi, mensa, campo sportivo, corridoi). I ragazzi hanno un comportamento diverso con gli agenti rispetto a quello tenuto con le altre figure professionali, più diretto, meno mediato. Il detenuto minore, soprattutto l'extracomunitario che non fa colloqui, si rivolge all'agente con richieste molto semplici e concrete, quali per esempio il procurargli un pacchetto di sigarette.

All'interno dell'Istituto per Minorenni sono previsti sei colloqui al mese. Questi si svolgono nella sala colloqui: l'agente rimane al di fuori della stanza nel corridoio, lasciando liberi i ragazzi di parlare con chi è venuto a far loro visita. Per legge ogni colloquio deve avere la durata di un'ora ; è consentito, però, per le persone che arrivano da lontano effettuare l'incontro anche di due ore con una certa flessibilità nelle modalità di svolgimento dei colloqui stessi.

Dott. Biagio Modica
Responsabile Servizio Sanitario

La medicina penitenziaria si differenzia rispetto alla medicina tradizionale per la tipologia di utenza: all'esterno le persone che vengono curate sono libere. All'interno di un Carcere, prima di ammalarsi ci si "ammala di carcere" e la privazione della libertà comporta degli scompensi.

Si deve inoltre considerare che i ragazzi presenti in Istituto si trovano in una fascia d'età molto particolare, caratterizzata da specifiche dinamiche di gruppo e da scompensi di tipo biochimico e psicologico.

Le patologie correlate sono:

- vita comunitaria;
- privazione della libertà;
- psicosomatica della restrizione.

Come funziona il presidio sanitario?

All'interno dell'IPM sono presenti un medico provvisorio (nell'Istituto Penale di Treviso non è mai stato presente un medico incaricato, ma sempre un medico provvisorio che ne svolge le stesse funzioni e ha le stesse responsabilità con l'unica differenza che quest'ultimo si trova in una situazione di precarietà), e un infermiere: il primo assicura 2 ore di ambulatorio al giorno, per un totale di 12 ore di presenza stabile. Non è previsto un servizio di guardia medica, ma il responsabile sanitario è reperibile 24 ore su 24 per situazioni urgenti, anche telefonicamente.

L'infermiere è presente dalle ore 9 alle 11 del mattino e dalle 17 alle 20 nel pomeriggio; assicura un presidio parasanitario e aiuta il sanitario nelle

visite mediche, nelle pratiche burocratiche, nella contabilità farmaceutica, nella somministrazione delle terapie e controlla la scadenza dei farmaci.

Ogni giorno l'Agente di Polizia Penitenziaria chiede ai detenuti se hanno bisogno del medico e in caso di risposta affermativa sono accompagnati presso l'ambulatorio e visitati. In ogni caso ogni 2 mesi circa vengono fatte delle visite mediche generali a tutti i ragazzi ristretti in Istituto; tali controlli hanno lo scopo di verificare un corretto sviluppo degli elementi adolescenziali come la crescita di peso, l'idratazione ecc.

Le funzioni del medico

- 1) Funzione assistenziale.
- 2) Funzione medico legale richiesta dal personale di Polizia Penitenziaria e dall'Autorità Giudiziaria: sono affidate delle perizie mediche che hanno lo scopo di chiarire e determinare l'età del soggetto detenuto attraverso specifiche procedure atte a stabilirne l'età puberale, dentale, ossea e uxologica. Queste vengono effettuate in caso di dubbio rispetto all'età dichiarata dal detenuto o su richiesta dell'Autorità Giudiziaria, sono inoltre svolte quando il minore dichiara di avere un'età inferiore ai 14 anni. Sulla base degli esiti degli esami è stabilita l'età reale del ragazzo.
- 3) Funzioni di prevenzione: ogni ragazzo che entra in carcere viene sottoposto a una visita medica generale e a dei prelievi bioumorali (sangue e urine) al fine di stabilire se può stare in comunità o se sono presenti malattie infettive o contagiose che necessitano di isolamento.
- 4) Assistenza durante gli eventi sportivi in carcere
- 5) Educazione alla salute: almeno ogni 4 mesi viene fatta una riunione con i ragazzi e gli operatori in cui si parla di un tema che riguarda la salute (ad

esempio “i denti un bene prezioso”). Inoltre ogni mese viene scelto un “consiglio” riportato su un foglio e appeso nello studio medico (ottobre 2006 “Fare la doccia una volta al giorno” , novembre 2006 “Andare a letto presto aiuta a stare bene”); questi suggerimenti, oltre a fornire informazioni utili ai ragazzi, possono essere anche motivo di dialogo.

6) Membro del Consiglio di disciplina, all’interno del quale svolge le seguenti funzioni:

- decidere, assieme agli altri componenti, il tipo di provvedimento disciplinare che dovrà essere preso nei confronti del detenuto;
- esprimere il proprio parere rispetto alla reale possibilità del detenuto di sopportare il provvedimento disciplinare, sia dal punto di vista fisico che morale;
- controllare quotidianamente il ragazzo, una volta che il provvedimento è stato assegnato, per verificarne le condizioni fisiche e psichiche e in caso di insorgenza di difficoltà fare interrompere il provvedimento.

7) Effettuare una visita medica entro le prime 24 ore dall’ingresso in Istituto del detenuto, durante la quale vengono raccolte le seguenti informazioni:

- anamnesi;
- anamnesi penitenziaria;
- situazione alimentare;
- religione di appartenenza.

La valutazione generale a cui viene sottoposto il ragazzo comprende:

- uso di droghe;
- astinenza;

- presenza / assenza di lesioni gravi al momento dell'arresto;
- valutazione dello stato psicologico;
- rilevamento misure antropometriche;
- temperatura e pressione arteriosa;
- ispezione medica.

Questo primo controllo ha lo scopo di facilitare l'inserimento del ragazzo in Istituto.

8) Compilare ed aggiornare costantemente le cartelle cliniche e le cartelle della terapia .

9) Effettuare controlli periodici dell'ambiente al fine di mantenere sempre una corretta igiene. I luoghi e gli articoli ispezionati sono:

- camere, refettorio, docce;
- lavanderia;
- suppellettili (che devono essere sempre integri);
- corredo igienico;
- vestiario.

10) Compilare il Modello 99, che è il registro ufficiale delle visite, delle osservazioni e delle proposte del sanitario rivolte al detenuto; esiste anche un modello 99 - agenti, in cui sono indicati i dati relativi agli agenti che si rivolgono al presidio sanitario in carcere, di solito in caso di urgenze.

11) Rilasciare il nulla osta sanitario, il certificato compilato nel momento in cui il detenuto viene tradotto dall'IPM di Treviso ad un altro Istituto e che ha lo scopo di assicurare un corretto stato di salute.

Il detenuto, all'interno dell'Istituto, ha libertà di cura : può scegliere di farsi curare a proprie spese (difficilmente ciò accade) oppure deve esprimere il

consenso informato rispetto agli accertamenti e alla terapia somministrata in Carcere; è possibile esprimere anche il proprio diniego che in tal caso viene comunicato alla Direzione.

Musicoterapia

All'interno dell'Istituto, viene praticata l'attività di musicoterapia: questa tecnica viene utilizzata principalmente con ragazzi che presentano una sindrome ansiosa depressiva reattiva. Questo lavoro è svolto per circa 15 giorni, singolarmente: al ragazzo viene consegnato un apparecchio con le cuffie e ogni giorno un CD da ascoltare all'interno del quale ci sono delle musiche di diverso tipo: una parte di esse con funzione di catalizzatore, un'altra con poteri terapeutici. Successivamente vengono fatti dei colloqui che hanno lo scopo di indagare le sensazioni che la musica provoca, il tipo di pensieri positivi o negativi e qualsiasi altro elemento che il ragazzo riporta.

L'applicazione di questa tecnica ha portato all'ottenimento di risultati positivi.

Alimentazione

Il medico ha il compito di verificare le tabelle vittuarie per controllare se quello che è cucinato corrisponde al numero corretto di kcal adatte all'utenza. Vengono poi prescritte delle diete ad personam per problemi individuali quali celiachia, allergia o per disturbi vari.

Particolare attenzione è prestata ai ragazzi che hanno problemi di obesità o di deperimento.

Sono inoltre tenuti in considerazione gli aspetti religiosi.

Il medico ogni due mesi circa effettua un controllo quantitativo, qualitativo e organolettico del servizio mensa: mangia i pasti preparati per i detenuti e trasmette una successiva relazione al Direttore.

Patologie Psichiatriche:

All'interno dell'Istituto non sono presenti disturbi psichiatrici importanti; si possono trovare dei casi di sindrome ansiosa-depressiva che non subiscono una naturale regressione e che permangono quindi per lungo tempo.

Per quanto riguarda il numero di eventi critici, non si sono verificati tentati suicidi, suicidi o eventi traumatici, ma è presente un discreto numero di atti autolesivi, con ferite eclatanti ma non gravi, (tagli), principalmente da parte di detenuti nord-africani. Una delle ipotesi formulata per dare spiegazione a questi numerosi comportamenti è che le cicatrici che permangono sul corpo rappresenteranno, una volta usciti dal Carcere, un ricordo dei momenti difficili trascorsi nell'Istituto.

Patologie Mediche:

Le patologie mediche più frequenti sono:

- infiammatorie (faringiti, tonsilliti, carie dentarie);
- patologie occasionali (indigestioni, mal di testa);
- epatiti B e C in via di guarigione o allo stato immune;
- funghi.

Tossicodipendenza:

Ogni sei mesi viene effettuato, all'interno dell'Istituto, un rilevamento statistico; in media l'80% consuma marijuana e hashish e il 20% cocaina ed eroina.

Si possono distinguere soggetti tossicofiliaci, ai quali viene di solito somministrata una cura aspecifica a base di ansiolitici, e soggetti tossicodipendenti che manifestano segni astinenziali e per i quali ci si rivolge al Ser.T per la terapia.

Ogni ragazzo che all'entrata in Istituto ha dichiarato di fare uso di sostanze stupefacenti viene sottoposto all'esame delle urine e ad un test tossicologico.

Per quanto riguarda l'abuso di alcol si sono rilevati pochissimi casi.

Farmaci

I farmaci che vengono somministrati sono legati alla patologia specifica.

Il rapporto con i minori detenuti è buono e soddisfacente, l'unico elemento di criticità è rappresentato dal fatto, come già precedentemente accennato, che il responsabile sanitario è un medico provvisorio e non incaricato e questo può portare, a volte, all'insorgere di qualche difficoltà.

**Prof. Christine Ghiotti – Prof. Raffaella Rocco
Prof. Renzo Trevisin
Insegnanti del CFP Treviso2 e del CFP Turazza c/o IPM di Treviso**

Nell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso svolgono la propria attività quattro docenti:

- tre insegnanti del secondo ciclo, due di questi con tre ore settimanali ciascuno e uno con dieci ore settimanali;
- un insegnante del primo ciclo, di ruolo, con ventidue ore settimanali coinvolto nei corsi di alfabetizzazione e lingua e cultura italiana per stranieri.

All'interno dell'Istituto, inoltre, si alternano diversi "prestatori d'opera" che arrivano dall'esterno e mettono a disposizione dei ragazzi le loro diverse competenze.

Le difficoltà maggiori che si incontrano con i ragazzi ristretti in un Istituto Penale Minorile, riguardano la *motivazione*, *l'assunzione di responsabilità* e il *rispetto di semplici regole* quali l'impegno costante e la presenza quotidiana alle lezioni. Ogni giorno, infatti, gli insegnanti si trovano nella situazione di dover "contrattare" con i propri studenti affinché questi siano presenti e partecipi alle lezioni; sicuramente le difficoltà sopra elencate sono caratteristiche dell'età adolescenziale e presenti in molti ragazzi che frequentano la scuola anche sul territorio, ma in una situazione di costrizione tutto è amplificato e anche la scuola è vissuta come un'ulteriore imposizione.

Il rendimento scolastico relativamente basso che si riscontra in tali situazioni è dovuto, almeno in parte, all'ambiente stesso e alle scarse risorse

disponibili, come ad esempio la difficoltà nell'attivare dei laboratori che renderebbero lo studio delle diverse materie più accattivante e vicino alla realtà esterna. Probabilmente se gli stessi ragazzi vivessero una situazione uguale a quella di tutti i loro coetanei aumenterebbe la motivazione e di conseguenza il rendimento.

Gli insegnanti che si trovano ad affrontare situazioni contraddistinte dalla presenza di difficoltà logistiche e con scarse risorse, con un'utenza formata da adolescenti caratterizzati da un basso livello di motivazione e da difficoltà nel riconoscimento e interiorizzazione delle regole, cercano, in modo del tutto personale, di rendere lo studio il più piacevole possibile.

Il rapporto tra insegnante ed alunno è di tipo individuale: ciò si attua nel tentativo di seguire le caratteristiche e/o le attitudini di ogni singolo ragazzo evitando le lezioni frontali.

Il docente utilizza un approccio che si muove nella direzione del minore cercando di andare incontro alle sue necessità e ai suoi bisogni, il più delle volte ponendosi in una situazione di mediatore tra quelle che sono gli obiettivi posti dal proprio ruolo di insegnante e le esigenze del ragazzo.

Nel dialogo con l'alunno, l'insegnante tende alla valorizzazione delle sue caratteristiche positive; i docenti, nel rispetto di regole e ruoli, lavorano per i ragazzi.

Fin dai primi incontri è presente una accettazione della persona così come si presenta; il rapporto è basato sulla relazione tra insegnante e alunno nel rispetto reciproco.

Il primo incontro, che avviene tra il ragazzo, l'insegnante e l'educatore, è caratterizzato dalla proposta di un "patto educativo" da parte dei due operatori e rivolto al minore: al giovane viene offerta un'opportunità, in

questo caso un'istruzione, ma con la richiesta di un impegno costante cercando di responsabilizzare il giovane.

Il percorso scolastico è individuale, gli accorpamenti che sono effettuati (piccoli gruppi omogenei per età e conoscenze di base) sono creati per esigenze scolastiche.

All'interno dell'Istituto Penale per Minorenni è presente la scuola di primo e secondo ciclo e la scuola superiore professionale che è attivata su progetto.

I corsi di alfabetizzazione si occupano principalmente degli "analfabeti totali e analfabeti di ritorno", ovvero di quei ragazzi che non sono mai andati a scuola e di quelli che l'hanno frequentata in modo saltuario.

Il compito principale dei corsi di alfabetizzazione è quello di far acquisire e ri-acquisire le abilità di base (scrittura e lettura).

Per i ragazzi che provengono da Stati esteri si attivano corsi specifici di lingua e cultura italiana.

L'obiettivo fondamentale è quello di fornire degli strumenti che consentano un utilizzo corretto della lingua italiana per permettere di comunicare.

Mentre gli stranieri sono interessati all'apprendimento della lingua italiana e vengono coinvolti in corsi specifici, gli italiani, sempre più frequentemente, hanno già conseguito il titolo di studio relativo alle scuole del primo ciclo. In tal senso sarebbe opportuno verificare la possibilità di attivare un maggior numero di corsi di secondo ciclo, oppure favorire la collaborazione di insegnanti volontari che consentano ai ragazzi di prepararsi per sostenere gli esami all'esterno come privatisti.

Non esistono laboratori di stampo professionalizzante che sembrano essere una necessità primaria all'interno di queste particolari situazioni; rimane quindi il bisogno di cercare e creare una "alternativa" alla scuola tradizionale.

I programmi stabiliti dal Ministero della Istruzione sono rispettati, ma con una certa flessibilità tale da adattare i percorsi ai bisogni dei singoli ragazzi: all'interno di questa realtà si lavora tenendo conto dei tempi di permanenza la cui brevità in diversi casi richiede la definizione di piccole unità didattiche.

Negli ultimi anni si è assistito ad un cambio della tipologia di ragazzi che accedono alla scuola: si è passati da ragazzi poco o scarsamente scolarizzati a ragazzi che possiedono un background culturale quando giungono in Istituto.

Inoltre si è accentuato il lavoro di recupero finalizzato alla prevenzione della dispersione scolastica per i cosiddetti drop-out, ossia per quei giovani che hanno interrotto il percorso scolastico.

La mancanza di spazi all'interno della Struttura non permette l'attivazione di nuovi corsi e/o laboratori e tale situazione è vissuta in modo frustrante sia dagli insegnanti sia dagli alunni.

Nell'Istituto sono presenti due stanze: una utilizzata per le attività della scuola, l'altra predisposta per i corsi di informatica. Molte lezioni si svolgono all'interno della mensa, in una situazione di emergenza, con grande disagio da parte di insegnanti ed alunni; si riscontra la necessità urgente di una predisposizione di ambienti idonei che possano ospitare in modo adeguato ragazzi e il corpo docente (attualmente non esiste nemmeno una biblioteca).

A fronte di tale condizione gli insegnanti, agli occhi dei ragazzi, perdono credibilità in quanto non hanno alcuna risorsa materiale e sembrano quindi non poter offrire nulla.

Parte del materiale di cancelleria, e non solo, è fornito dal Centro Territoriale Permanente Treviso 2 (per esempio la lavagna, le sedie, le penne, i quaderni, ecc...); con un fondo messo a disposizione dal Comune di Treviso si provvede all'acquisto di testi "alternativi", ovvero testi alternativi a quelli di testo. L'acquisto di tale materiale si rende necessario per facilitare l'apprendimento della lingua italiana per il corso di alfabetizzazione (per esempio libri con racconti molto semplici legati alle diverse tradizioni popolari, libri di parole crociate...).

Il turn over elevato che caratterizza l'Istituto Penale per Minorenni di Treviso non permette il completo svolgimento dei programmi scolastici: in media solo 3 - 4 ragazzi su 15 - 20 restano per un tempo sufficiente da permettere loro di prendere il diploma.

I crediti formativi conseguiti all'interno dell'Istituto sono certificati, in tal modo i ragazzi hanno anche un riconoscimento formale delle competenze acquisite e possono utilizzarle anche al termine della detenzione.

Il collegamento stretto che si è creato negli ultimi anni tra l'Istituto Penale per Minorenni e il Centro Territoriale Permanente 2 di Treviso, ha permesso, almeno in linea teorica, una continuità tra il dentro e il fuori. Si investe molto sui ragazzi che usciranno dal carcere attraverso dei programmi alternativi, ma spesso tali sforzi risultano vani in quanto, una volta scarcerati, si perdono i contatti.

Uno degli obiettivi degli insegnanti che lavorano in Istituto è quello di coinvolgere tutti i ragazzi in attività che prevedano il loro "aiuto" rivolto ad altri, facendoli in tal modo sentire protagonisti di qualcosa di positivo. In questa direzione va l'iniziativa di gestire, con l'aiuto dell'insegnante del corso di informatica, la parte grafica delle iniziative promosse dal Centro Servizi per il Volontariato di Treviso (depliant, manifesti, locandine, brochure...).

Il corso di informatica è frequentato da tutti i ragazzi ospitati nella struttura, italiani e stranieri che, con compiti distinti, partecipano alle diverse iniziative.

Il "linguaggio" informatico è una forma di comunicazione che supera le barriere linguistiche e per tale motivo si dimostra accessibile a tutti i ragazzi, inoltre, l'utilizzo del computer si è dimostrato un modo attraente per coinvolgerli.

Tutte le attività svolte dai diversi docenti all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni sono coordinate e attuate attraverso un lavoro di equipe che è prova di grande collaborazione.

Il laboratorio di Teatro a Treviso¹³

di Valentina Paronetto

Da cinque anni si svolge presso l'IPM di Treviso un laboratorio di Teatro. Obiettivo principale di questa proposta non è certo quella di creare all'interno dell'istituto degli attori, ma sicuramente quella di dare la possibilità ai ragazzi di confrontarsi con se stessi con la loro fisicità, capacità di azione, di controllo del proprio corpo e dei propri movimenti, capacità vocale, gestione dello spazio.

La finalità principale è comunque favorire un gioco di relazione tra i ragazzi che si ponga su un piano diverso rispetto a quello quotidiano di un istituto di pena, che favorisca perciò la comprensione anche tra etnie differenti, creando rapporti più profondi, sempre attraverso il lavoro di gruppo.

La ripetitività e frustrazione dei meccanismi tipici di un carcere vengono scardinati a favore della relazione generosa e del confronto.

Fisicità, età, culture diverse si confrontano mettendosi a disposizione del teatro e dell'improvvisazione teatrale.

Il percorso parte da un primo momento di conoscenza, tanto più utile in un istituto per minorenni, dove i periodi detentivi non sono molto lunghi. Si intende conoscenza nella sua accezione più ampia: conoscenza di se, delle proprie possibilità, ma soprattutto degli altri.

In un secondo momento si comincia a giocare sullo spazio: "Io e lo spazio - Io e gli altri nello spazio".

¹³ Valentina Paronetto - educatrice presso l'Associazione di volontariato "NATS" di Treviso

In una terza fase si affronta un lavoro sul controllo del proprio corpo e quindi anche vocale.

Successivamente si percorre la via dell'improvvisazione, che coinvolge molto i ragazzi, proponendo spesso scene di vita quotidiana di dentro e di fuori, torna quindi il confronto tra lingue e culture: es. Pensare ad una scena che si svolge in un mercato ci permette di entrare in un suk, come in un mercato rionale di Napoli o quant'altro.

Spesso all'interno del percorso si utilizza la telecamera come strumento di elaborazione, ma anche di produzione di piccole storie o video-clip o quant'altro possa stimolare i ragazzi.

In quest'ultimo anno sono stati anche proposti dei film, su suggerimento dei ragazzi stessi, o che comunque avessero un'attinenza con le improvvisazioni e le tematiche scelte dai ragazzi.

I film sono serviti molto come stimolo per il proseguimento del lavoro attoriale.

Negli ultimi quattro anni il percorso si è concluso con uno spettacolo su testi già noti e adattati o costruiti da zero con i ragazzi stessi. Normalmente scegliamo come spettatori dei ragazzi delle scuole superiori della provincia quindi coetanei agli attori. Innanzi tutto i ragazzi sono maggiormente coinvolti se a guardarli sono delle persone che comunicano nel loro stesso modo e inoltre è importante far capire ai ragazzi fuori che esiste nel loro territorio un carcere minorile e dimostrare che chi è dentro non ha desideri poi così diversi da chi è fuori.

Lo spettacolo finale non è di per se fondamentale al percorso teatrale, ma offre molteplici possibilità per la crescita e il riconoscimento dei ragazzi che vi partecipano. Mettersi in gioco per approdare ad uno spettacolo significa

una assunzione di responsabilità nei confronti soprattutto dei propri compagni, dei conduttori, ma anche per se stessi e per chi ha lavorato, o in qualche modo è venuto a contatto con un carcere, sa che non è un impegno di poco conto.

Inoltre i ragazzi vengono coinvolti nella realizzazione dei volantini di presentazione dello spettacolo, nell'organizzazione dello spettacolo e dell'evento in generale, nell'accoglienza all'interno dell'Istituto degli ospiti esterni, per poi leggere (con orgoglio) una rassegna stampa che li riguarda.

L'esperienza pluriennale in questo percorso ci ha convinti che il teatro è un ottimo strumento per far emergere delle personalità spesso schiacciate dagli eventi della vita.

Ma anche noi operatori, con queste esperienze, abbiamo la fortuna di ricevere molto da chi spesso pensa di poter dar poco...

Educare la volontà
*ovvero stimolare l'interesse ed il piacere di fare in un progetto
per minori ristretti*

di Stefania Guiotto¹⁴

“DIDATTICHE PER UNA COMUNICAZIONE EFFICACE”

Da molti anni la nostra Associazione si è specializzata in un lavoro educativo con l'utilizzo in campo pedagogico dell'animazione e della comunicazione, in particolare quella multimediale. Come vedremo gli aspetti comunicativi sono rilevanti sia per le attività rivolte “all'interno” degli Istituti che per quelle rivolte “all'esterno”.

Questo orientamento operativo parte fondamentalmente dall'analisi e dalla valutazione di alcuni assunti ormai largamente condivisi in ambito pedagogico e psicologico: ogni essere umano interagisce con ogni cosa che è “all'esterno” di Sé e per questo motivo è impossibile “non comunicare”.

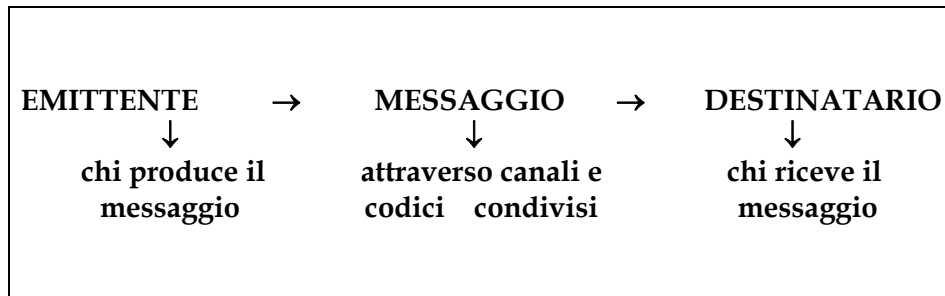
Un esempio efficace e facilmente applicabile ad ognuno di noi, è la semplice riflessione sul fatto che in presenza di un individuo oltre a noi, in una stanza, per strada o qualsiasi altro luogo, anche non parlandogli affatto, essendo distaccati o voltandogli le spalle, gli comunichiamo qualcosa: che non vogliamo entrare in relazione con lui. Non possiamo cioè non comunicargli qualcosa, fosse anche indifferenza.

Studi sociali e psicologici affermano che la maggior parte delle incomprensioni tra le persone nascono proprio da difetti di comunicazione, che non vengono chiariti. Si pensi ad esempio a quante volte ci è capitato di dire: “non ho capito” o “ma non volevi dire così”, oppure abbiamo

¹⁴ Stefania Guiotto - Presidente Associazione “Il Soffio Onlus”

perseguito un pensiero che una volta chiarito si è manifestato completamente diverso da come lo avevamo inteso, o meglio “frainteso”.

Gli elementi base della comunicazione individuano nella struttura della trasmissione delle informazioni tre elementi fondamentali che sono sintetizzati nello schema sotto presentato.



Il messaggio quindi deve essere “emesso” da qualcuno ed essere “ricevuto” da qualcun altro. Più “i codici” sono condivisi tra i due soggetti, migliore sarà la comprensione del messaggio. Più canali useremo (visivo, auditivo ecc.), più possibilità avremo di far arrivare il messaggio.

I codici sono quei “segni” (verbali e non verbali, grafici, simbolici, sonori, ecc.) che ci aiutano a interpretare e comprendere il messaggio. Anche la lingua è un codice, due persone che non parlano lo stesso idioma, per capirsi devono ricercare diverse modalità comunicative. Ci sono codici archetipi, universali e culturali. Per esempio, è archetipo il fuoco, che in tutte le culture evoca il calore, l’accoglienza, il senso di appartenenza (anche familiare, si pensi al “focolare” o al senso di protezione del fuoco). Sono universalmente compresi, il sorriso, l’abbraccio o l’espressione arrabbiata ed è invece appresa culturalmente la modalità di incontrarsi, per esempio dando la mano (occidentali) o portando la propria al cuore (arabi).

Nel nostro cervello la comprensione del messaggio, la memoria e l'apprendimento, funzionano per immagini e quanto viene effettivamente "trattenuto" è composto come nella tabella sotto riportata. Per questo motivo il "linguaggio non verbale" diventa fondamentale nei processi comunicativi.

Secondo lo "Zingarelli" la multimedialità è "un sistema informativo basato su strumenti comunicativi diversi come testo, grafica, animazione, suono, con l'impiego contemporaneo di diversi mezzi di comunicazione, specialmente utilizzato per uso didattico, informativo, artistico".

Alla luce di queste considerazioni la comunicazione multimediale

evidenzia molti vantaggi, poiché utilizza un linguaggio che presenta molti codici, e nel video in particolare quello "non verbale e gestuale", è facilmente e universalmente comprensibile, perché utilizza codici comuni, ed è evocativo di archetipi. Inoltre, nelle giovani generazioni, sta rendendo sempre meno diversificati gli atteggiamenti culturali, accomunando di fatto ancor più codici.

Tutto ciò avviene sia nella condizione di libertà che di privazione della stessa.

In un Istituto di Pena comunicare efficacemente diventa quindi una esigenza primaria poiché esiste la necessità di esprimersi in uno spazio



ridotto, tra persone di diverse nazionalità, con diverso e/o basso livello di istruzione.

DATI
REGIONE DEL VENETO

- Circa 50% media inferiore
- Circa 25% elementare
- Circa 8% scuola professionale
- Circa 5% privo di titolo, analfabeta

Secondo i dati regionali, la percentuale di stranieri rispetto quella degli italiani raggiunge oltre il 50%, dato che aumenta maggiormente per il minorile, talvolta fino a superare anche l'80% a seconda dei periodi. Tali dati, seppur differenziati territorialmente, si estendono al tutto il nord Italia e si diversificano in parte al

centro ed al sud. Si possono comprendere allora le rilevanze e le potenzialità di incidenza dei progetti che utilizzano la comunicazione, ed in particolare la multimedialità, nei percorsi educativi per i ragazzi ristretti.

Con l'uso della multicomunicazione, come intesa nei programmi che portiamo qui ad esempio, è quindi possibile promuovere iniziative per il superamento delle barriere culturali, etniche, di conoscenza, ecc., facilitati proprio dall'uso di un linguaggio "comunemente comprensibile" come quello artistico e audiovisivo. Con l'ausilio di modalità espressive e comunicative per la realizzazione di video, scritti, audio, musica, dipinti ecc., e grazie al "piacere di fare" e allo stimolo dell'interesse, viene educata la volontà ed i rapporti interpersonali sono più autentici e scevri da atteggiamenti strumentalizzanti.

Quanto sopra può contribuire a migliorare nel gruppo le capacità di comunicazione, di interazione, di socializzazione, anche etnica, per una civile convivenza. Può promuovere l'autonomia personale e lo sviluppo di

capacità progettuali (anche nel senso di progettualità consapevole della propria vita), professionali e di ricerca.

Nel breve periodo tali attività favoriscono la capacità di organizzazione, del rispetto dei compagni, delle regole comunitarie e del materiale. Sostengono esperienze formative ed organizzative che propongono soluzioni alternative a modelli stereotipati della realtà ed aiutano lo sviluppo di abilità di analisi critica e costruttiva.

Per le ragioni psicologiche sopra descritte sulla comunicazione umana, e per altre sociologiche che tratteremo a seguire, appare rilevante spendere alcune righe sulla comunicazione verso "l'esterno" che vedremo rilevarsi essenziali per il rientro in società dei ragazzi.

Per il reinserimento infatti, oltre al cambiamento interiore dell'educando nei termini fin qui visti, ci troviamo di fronte alla necessità di preparare un "terreno" sociale di accoglienza: che sia predisposto e conosca il problema, e, nel possibile, sia libero da pregiudizi. Che abbia quindi l'opportunità di conoscere direttamente "cosa c'è dietro quel muro" e fondi il proprio pensiero sulla conoscenza effettiva e non sui "sentito dire" senza una concreta informazione.

La comunità esterna infatti sia che voglia avere a che fare con questo argomento sia che non lo voglia, partecipa ad una "cultura" del disagio e del carcere. Cioè anche non pensandoci affatto, ignorando il problema, in qualche modo conforta un'idea di carcere che diventa così parte di ciò che troviamo nell'immaginario collettivo. Contribuendo alla formazione di pensieri stereotipati.

È necessario quindi operarsi per stimolare il confronto su alcune riflessioni poiché questo ambiente è una realtà complessa fatta di persone: che sono

detenute (avendo commesso un reato scontano una giusta pena nei confronti della società), che vi lavorano, che sono famigliari (e tanti sono bambini), che sono persone che hanno subito i reati per i quali i detenuti sono rinchiusi (e pertanto sono delle vittime).

Un confronto in cui il territorio si chieda cosa viene messo in atto per i detenuti che prima o poi usciranno, visto che (è un dato di fatto) chi ha commesso un reato, una volta scontata la pena, di quale durata essa sia, torna nella società con i propri diritti e doveri, come persona che pagato il suo debito.

Con la comunicazione multimediale abbiamo degli strumenti privilegiati, poiché video e opere realizzate sono un esempio concreto di ciò che si mette in pratica. Perché un documentario o un filmato, possono “dire” (utilizzando come abbiamo visto vari canali e codici) molto più di mille parole.

Tutto ciò potrebbe nel tempo favorire un atteggiamento attivo nei confronti di una tematica sociale di rilievo, che è solo la punta di un iceberg (si pensi al tema di grande attualità del bullismo nelle scuole), effettuando al contempo una azione preventiva ed una sociale con contenuti di solidarietà che promuovono la presa di coscienza, la responsabilità civile e la legalità.

Questo assunto vale ancor più per l’area penale minorile, che vede “all’esterno” una comunità predisposta e più attenta al problema legato all’adolescenza e dove i ragazzi così detti “normali” hanno la possibilità di fare un’esperienza ed una conoscenza della realtà dei giovani coetanei ristretti, in un’ottica di autoaiuto tra pari (gruppo dei pari che come noto, nell’età della adolescenza, ha molta influenza sulla percezione della realtà e sulla costruzione della identità).

Ci è stato chiesto, nell'illustrare le nostre attività, di sottolineare eventuali punti di forza e/o deboli negli interventi educativi dei progetti per i minori dell'Associazione, che sono curati dalla sottoscritta, perciò dopo questa premessa tecnica che evidenzia i punti essenziali per la comprensione delle scelte metodologiche, tenderemo ora una analisi in tal senso.

Quanto visto fin qui evidenzia elementi che possono certamente ritenersi di forza per tutti i motivi descritti. Tutto ciò è confortato da analisi e ricerche, studi, dibattiti e convegni, che l'Associazione ha sviluppato negli anni, sostenuti dalla collaborazione di Enti Locali, Università ed altre associazioni e, a livello Centrale, dal Dipartimento della Giustizia Minorile (che con il progetto nazionale "Una sceneggiatura per la realizzazione di progetti multimediali" ha scommesso sulla intercomunicazione tra il territorio, gli Istituti Italiani ed i ragazzi nonché sulla ricerca del superamento delle problematiche legate alle normative ed alla tutela della privacy).

Le nostre attività si sono concentrate, come abbiamo visto, nello sviluppo di iniziative rivolte alla comunicazione ed alla multimedialità e dall'altro ad altre complementari, informative e formative. Tali attività hanno avuto uno sviluppo locale e nazionale.

Localmente un progetto di comunicazione vedeva nella realizzazione del giornale interno di Istituto, che pubblicavamo bimestralmente fino al 2003, uno stimolo per i ragazzi a scrivere e disegnare con l'obbiettivo di dialogare ed informare: in Istituto tra i ragazzi, tra gli operatori (anche addetti alla sicurezza che se volevano avevano la possibilità di inserire un proprio articolo), tra ragazzi ed operatori e con il territorio e i volontari in uno spazio apposito.

I giovani della comunità esterna avevano l'occasione di entrare in Istituto, in qualità di animatori volontari (spesso accompagnati da educatori o capigruppo più adulti e condividenti il progetto e previo il perseguimento di un percorso formativo parallelo ai minori ristretti), con l'obbiettivo di una condivisione finale per lo più realizzata attraverso momenti aggregativi denominati "Feste". Anche questi con cadenza bimestrale. I ragazzi potevano così conoscersi e molte volte rilevare come i propri pregiudizi, cioè giudizi ed opinioni elaborati prima di conoscere, fossero spesso errati. Di volta in volta i minori erano stimolati al confronto di tematiche sociali e di interesse educativo o al rispetto di regole per la convivenza civile e la legalità.

In quegli anni si tentò anche di realizzare un videogiornale, empiricamente proposto dagli animatori durante un'attività denominata "telecinelupo" collegata ad una esperienza di realizzazione di un cartone animato. Purtroppo a quel tempo non era ancora stato risolto ed affrontato in maniera organica ed istituzionale il problema legato alle riprese dei minori, anche se invero c'erano molte interessanti iniziative isolate sul territorio nazionale, e fu proprio allora che proponemmo l'iniziativa nazionale.

Con le applicazioni informatiche odierne le attività di comunicazione possono avere ed hanno sviluppi notevoli. Ci onora pensare che anche grazie alla sperimentazione del progetto multimediale nazionale sopra accennato, sia stato possibile dare in questi anni un notevole contributo ed un ampio respiro all'uso di queste metodiche.

Non è facile trattare in poche pagine una materia così complessa come quella sugli interventi a favore dei minori, un dibattito ancora aperto tra autorevoli voci, ma proprio la rilevanza che può avere un bollettino

regionale monografico sull'argomento, ci sembra un'occasione comunicativa di rilievo, che auspicabilmente passerà nelle mani di molti operatori sociali e degli Enti, e magari anche in quelle di cittadini comuni. Per questo motivo abbiamo privilegiato predisporre un intervento di ampio respiro, ancorché con spunti specialistici, rimandando eventuali approfondimenti operativi al nostro sito (www.ilsoffio.org) e ai nostri manuali associativi "I quaderni di pensiero libero" (è possibile richiedere informazioni con una e-mail a ilsoffio1@aliceposta.it) nei quali sono dettagliate molte delle modalità di intervento, solo accennate in questa sede.

Tutte queste metodiche funzionano se, e qui forse interviene quello che potremmo chiamare un "punto debole", c'è una volontà condivisa a tutti i livelli, decisionali, amministrativi, operativi, se l'interesse di far modificare una cultura della conoscenza non diventa una sua stessa strumentalizzazione o un facile sensazionalismo mediatico.

Poniamo allora una riflessione che nasce da una analisi tecnica (nel senso pedagogico e comunicativo), se la certezza della pena è a tutt'oggi un argomento di grande attualità, e ciò è innegabilmente un problema quantomeno percepito, come possiamo pensare che la comunità "esterna" comprenda la necessità di spazi adeguati per le attività di recupero?

Per una metamorfosi in senso culturale (per questo efficace) potrebbe allora essere utile stimolare i minori a vedere ciò che si ha e cosa si può fare piuttosto di ciò che non si ha o non si può fare. Nell'ottica della pedagogia sistemica che costruttivamente vede un ambiente come un insieme di aspetti interagenti.

Amnesso il problema degli spazi preso sopra ad esempio, che per molti Istituti compreso quello trevigiano è ancora un argomento di attualità, se i ragazzi ristretti fossero stimolati a trovare soluzioni idonee, alla ricerca di strategie propositive e costruttive che valorizzino ciò che si ha a disposizione (senza recriminare ciò che non si ha), rispettando e positivizzando i limiti e le risorse disponibili, si potrebbero forse raggiungere interessanti obiettivi poiché i ragazzi sperimenterebbero un uso diverso delle risorse, del denaro in generale e della propria intelligenza creativa, nel rispetto degli altri e delle regole. Se poi si portasse a conoscenza il cosiddetto territorio del percorso intrapreso, illustrandone i risultati ottenuti (con gli innumerevoli strumenti anche tecnologici a disposizione), si potrebbe far intravedere alla comunità esterna la possibilità di un risultato diverso da quello comunemente (o pregiudizievole) aspettato. Sarebbero cioè dei ragazzi che pur avendo commesso dei reati sono riusciti "a fare qualcosa di buono".

Come spesso accade i pro e i contro sono l'altra faccia di una stessa medaglia.

Se per i ragazzi il piacere di fare può essere una molla per fare emergere la volontà e produrre un cambiamento in senso pedagogico, sarebbe quella stessa volontà a favorire la condivisione delle politiche di intervento. Tutto ciò potrebbe produrre una metamorfosi culturale in senso comunicativo.

Buon lavoro e buona comunicazione a tutti.

L'attività dell'UISP all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Chiara Zanlorenzi e Andrea Vedovato¹⁵

L'attività dell'UISP all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni si realizza su due versanti, quello sportivo e quello ludico-ricreativo. Si incontrano in media una decina di ragazzi alla volta di età compresa tra i 14 e i 20 anni.

L'attività sportiva, gestita da due tecnici educatori, si realizza nel pomeriggio del lunedì ed è della durata di circa due ore, presso il campo sportivo dell'Istituto. Si privilegia il gioco del calcio, che maggiormente si presta alle necessità e alle richieste dei reclusi in quanto è lo sport maggiormente condiviso e condivisibile.

Lo sport è indicato dalla legislazione in materia di diritto penale minorile come diritto per i minori privati della libertà personale ed in questo senso va visto come strumento che concorre alla formazione di una personalità armonica ed equilibrata, che pone le basi per un'apertura a valori più alti quali la cultura, la partecipazione sociale e la ricerca di significati che vanno oltre gli aspetti materiali e quotidiani della vita.

Attraverso la disciplina sportiva è possibile trasmettere valori educativi quali la disciplina, l'amicizia, la condivisione di regole, il rispetto dell'altro, inteso sia come compagno che come avversario.

Il calcio, ma si può intendere lo sport in generale, diventa promotore di condivisione, di socializzazione: il terreno di gioco si trasforma in luogo di costruzione del carattere, di definizione di obiettivi educativi attraverso il valore dell'amicizia e della lealtà verso i compagni e verso l'avversario, che offre lo stimolo per comprendere il valore del rispetto dell'altro oltre che

¹⁵ Chiara Zanlorenzi e Andrea Vedovato - operatori UISP

delle proprie potenzialità fisiche. Lo sport diventa una prospettiva per mettere in contatto “il dentro ed il fuori”, per far sì che il detenuto si relazioni con la realtà esterna al fine di aiutarlo a costruirsi una identità positiva. Infatti quando possibile vengono organizzate partite o piccoli tornei con squadre di coetanei provenienti dalla comunità esterna.

Attraverso la pratica sportiva si cerca di mettere il recluso in condizione di sapersi ascoltare e di conoscere i propri ritmi, divenendo maggiormente consapevole delle proprie capacità, ma non solo fisiche. Un ulteriore messaggio che si vuole loro trasmettere è quello derivante dal piacere di sentirsi in forma, in quanto il benessere del corpo e la cura di esso, attraverso strumenti sani, consente un maggiore benessere anche psichico, assaporando il gusto di ottenere dei risultati non immediati, ma conquistati con il proprio lavoro e la propria costanza.

Le attività ludico-ricreative dell’UISP all’interno dell’Istituto Penale per Minorenni si svolgono attualmente nel pomeriggio del giovedì e nella mattinata del sabato e sono della durata di circa tre ore. Gli spazi a disposizione sono il cortile interno dell’istituto o una stanza adibita un tempo a palestra.

Vengono svolte attività di tipo ludico che prevedono l’utilizzo di giochi di società da tavolo, giochi di carte, nonché lo svolgimento di partite di tennis tavolo e di calcio balilla. Talvolta si propone la visione di alcuni film scelti con criteri che siano il più possibile formativi, nonché ricreativi.

Quando possibile si organizzano momenti di incontro con gruppi esterni di coetanei: in queste occasioni l’attività si suddivide in un tempo di gioco strutturato condiviso, seguito da un’attività non strutturata che favorisca l’incontro e la conoscenza tra i presenti (Solitamente per questi incontri si

sceglie un'occasione particolare in modo da poter realizzare una vera e propria festa a tema, ad esempio la "festa di primavera", nella cui progettazione si cerca di coinvolgere il più possibile i ragazzi reclusi). I minori incontrati sono attratti soprattutto dalla possibilità di relazionarsi con i coetanei, per poter tenere aperta la porta col mondo esterno attraverso il confronto e lo scambio con i pari e proprio per questo motivo si cerca di intensificare queste occasioni, nel rispetto delle esigenze stesse dell'istituto che ospita i reclusi.

Lo scopo delle attività sopraindicate è quello di fornire al detenuto delle alternative favorevoli nel modo di trascorrere il tempo, incoraggiando la socializzazione, la condivisione di spazi e obiettivi con gli altri detenuti e talvolta con gruppi di persone provenienti dall'esterno. Si cerca, attraverso l'animazione strutturata, di integrarsi anche con le attività trattamentali istituzionali quindi di essere uno stimolo per l'azione educativa. Questo significa offrire situazioni che consentano una costruzione-ricostruzione positiva dell'identità del soggetto, per stimolarlo al cambiamento e alla crescita personale attraverso attività che non siano necessariamente vissute come terapeutiche. Nel realizzare queste attività si cerca sempre di astenersi da un giudizio sul vissuto delle persone che si incontrano, mentre l'impegno degli operatori si rivolge alla valorizzazione degli individui come portatori di singole potenzialità da sviluppare e accrescere.

Il gioco è un modo immediato di entrare in relazione, facile ed efficace, che consente di instaurare rapporti costruttivi, nonché di essere portatori di regole di comportamento condivise. Questo non significa che non si incontrino difficoltà o che la relazione nasca a priori, ma solo che il gioco consente di entrare in contatto con i detenuti in un modo più semplice e

naturale, e questo permette che si venga a creare un rapporto che poi può tradursi sul piano personale della condivisione di vissuti, esperienze, emozioni.

Nello specifico è utile ricordare che l'obiettivo delle attività ludiche proposte è quello di promuovere la consapevolezza e l'importanza delle norme-guida che disciplinano la vita nel proprio e negli altri ambienti con e in cui si interagisce attraverso l'apprendimento e il rispetto delle regole del gioco. Inoltre è una modalità che offre l'opportunità di comprendere i propri bisogni e le proprie potenzialità psichiche e trasmette la percezione di poter influire positivamente sul cambiamento e diventare così protagonisti delle scelte personali; permette di interiorizzare l'importanza del rispetto per gli altri che sta alla base di ogni azione e progetto individuale e collettivo e favorisce l'apprendimento del rispetto delle regole e degli avversari.

La modalità ludica inoltre semplifica il rapporto tra detenuti di nazionalità, etnie e culture diverse in quanto alcuni giochi consentono agli stessi di entrare in relazione nonostante non si condividano la stessa lingua e gli stessi valori.

Per quanto riguarda l'utilizzo di supporti audiovisivi in alcune giornate (preferibilmente il sabato), essa nasce dalla volontà di instaurare un dialogo su determinate tematiche di rilevanza ed interesse collettivo. La scelta dei film proposti avviene in collaborazione con l'equipe educativa che valuta l'idoneità delle proposte in base a criteri che vanno dalle preferenze dei ragazzi, alla concomitanza con un determinato percorso scolastico o educativo, alla necessità di avviare un dialogo su una particolare tematica.

L'obiettivo non è quello di fornire ai ragazzi gli strumenti essenziali per l'interpretazione dei codici visivi, dei linguaggi tipici della cinematografia quanto quello di sviluppare una coscienza critica e trasformarli da spettatori passivi in fruitori attivi e consapevoli, capaci di rielaborare in modo autonomo e personale ciò che hanno visto. Inoltre, attraverso la verbalizzazione che segue la visione di un film si cerca di fare una lettura del messaggio e della struttura espressiva della pellicola, nonché di confrontare la finzione filmica con la realtà del proprio vissuto.

In questo modo si cerca di consolidare anche la capacità di gestire un dibattito, di sostenere e motivare le proprie opinioni, applicando anche una notevole capacità di ascolto verso coloro che presentano pensieri diversi dai propri.

Per quanto riguarda l'opinione dei reclusi sulle attività proposte, per meglio comprendere il loro pensiero, sono stati analizzati gli scritti di alcuni dei ragazzi, pubblicati nel bimestrale INNOCENTI EVASIONI, giornale dell'Istituto curato in collaborazione con il Centro di Servizio per il Volontariato di Treviso; è stata rilevata come costante l'opinione secondo la quale l'attività fisica, assieme a quelle scolastiche, permette al detenuto di "distrarsi" dalla sua condizione di recluso, senza perderla di vista, ma quasi vivendo queste occasioni come un avvicinamento alla realtà, come formazione che altri momenti della giornata non offrono.

Qui di seguito vengono riportate le parole dei ragazzi che illustrano il loro pensiero rispetto alle attività:

"Nei momenti in cui la mia mente è occupata da altro (quando gioco a calcio, sto fuori con i compagni, frequento la scuola ecc...) mi dimentico di essere detenuto.

Ma quando a fine giornata o durante la pausa pomeridiana le attività vengono sospese, mi ritorna in mente in modo chiaro dove sono e perché sono qui.”;

“In carcere forse LIBERTA' significa semplicemente cercare degli spazi in cui gli altri non possono entrare. Questi spazi in questo momento li riesco a trovare nella mia stanza, giocando a calcio, lavorando e studiando...”;

“Nel rendermi conto che le giornate vengono scandite sempre uguali...le stesse persone, le stesse cose da fare, gli stessi pensieri, gli stessi ritmi.... La monotonia che non cambia di una virgola... Nei momenti in cui sono impegnato al campo, a scuola, al computer non penso a tutto questo. E' quando rifletto sui giorni trascorsi e quelli che dovranno ancora trascorrere che mi viene l'angoscia e desidererei essere libero.”

Ai ragazzi inoltre sono state proposte delle schede in cui indicare gli obiettivi che si pongono di raggiungere ed eventuali commenti o suggerimenti rispetto alle attività proposte dagli operatori dell'UISP.

Si è rilevata la richiesta comune di aumentare le ore di attività fisica e i ragazzi hanno presentato specifiche richieste circa il tipo di attività da realizzare, quali ad esempio il potenziamento muscolare.

Inoltre si individua la necessità di effettuare tornei sportivi attraverso i quali potersi confrontare anche con realtà esterne, non solo per spirito agonistico, ma più che altro per l'esigenza di accostarsi e costruire un rapporto con i coetanei che entrano, nonché per affrontare l'incontro con impegno e con uno spirito diverso da quello che caratterizza la relazione in ambito sportivo tra persone nella stessa condizione di reclusi. I ragazzi dell'Istituto tendono a sentirsi meno emarginati in questi momenti e nella “sfida” con gli altri vedono un momento fortemente stimolante non solo

nel tempo in cui esso si realizza, ma anche nella fase di allenamento di preparazione.

Per quanto riguarda le attività ludico-ricreative i ragazzi, in seguito, hanno espresso verbalmente alcuni suggerimenti circa la visione di alcuni film: tali proposte sono state giustificate attraverso stimoli derivati dalla loro formazione scolastica e dalla necessità di coniugare le due possibilità.

Non è stato possibile individuare degli obiettivi specifici che si pongono i reclusi circa le attività in quanto lo spazio a questo fine riservato è stato compilato con pensieri circa la necessità di “passare il tempo” e di trascorrerlo con persone che offrano loro la possibilità di confrontare opinioni e punti di vista su tematiche varie, in stretta connessione con il bisogno di approfondire la loro “conoscenza del mondo” attraverso occhi diversi dai propri, in modo da avere una visione della vita più ampia.

- Parte Terza -
I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI
IN CARCERE

Ricerca Regionale
di
Daniele Berto
Isabella De Toni
Melania Malini

I Minori Stranieri Non Accompagnati: introduzione¹⁶

I Minori Stranieri Non Accompagnati (M.N.A.), definiti dalla normativa italiana come sprovvisti formalmente sul territorio italiano di genitori e parenti responsabili della tutela giuridica, non sono un fenomeno nuovo e sconosciuto.

La particolare condizione di questa tipologia di stranieri pone però una serie di interrogativi molto complessi che vanno dalla domanda urgente di mantenimento a quella più considerevole d'integrazione. E' così che la presenza di questi ragazzi attira molta attenzione a livello di politiche socio-educative, sia per la rilevanza sociale del fenomeno e sia per le sfide che pone, pur avendo un'incidenza molto contenuta rispetto al flusso migratorio complessivo.

Le difficoltà di quantificare, in maniera efficace i M.N.A. in Italia sono comprensibili se si prende in considerazione la mobilità di queste persone. Influenzati dai connazionali, impauriti dalle situazioni, preoccupati delle conseguenze, spesso i ragazzi continuano a vivere "scappando" da un luogo all'altro del Paese, entrando ed uscendo più volte dalla condizione di regolarità a loro offerta dalle istituzioni. Questa realtà diviene, quindi, difficile da valutare quantitativamente e i dati che si trovano possono non essere ben rappresentativi della reale situazione sociale che sottende ai M.N.A. presenti in Italia. Per cercare comunque di quantificare la presenza numerica di questi ragazzi è possibile fare riferimento al censimento

¹⁶Ricerca Regionale di Daniele Berto, Isabella De Toni, Melania Malini - Osservatorio Regionale sulla Popolazione Detenuta e in Esecuzione Penale Esterna

effettuato in questi anni dal Comitato per i minori stranieri¹⁷ che stima una cifra di 5.573 minori presenti nel territorio italiano nell'anno 2005.

In questi dati non viene inclusa la percentuale di minori che, fin dal loro arrivo in Italia, vivono nella condizione di clandestinità.

Per cercare di comprendere appieno la realtà dei M.N.A., è assolutamente necessario ricostruire la parte iniziale di quella che si può definire la "parabola migratoria", ossia l'avvio del percorso vissuto dai ragazzi che hanno deciso di intraprendere l'avventura della migrazione. È rilevante capire ed analizzare le motivazioni che spingono un ragazzo adolescente ad affrontare questo percorso, capire da dove nasce quel bisogno impellente di lasciare tutto e tutti per spingersi oltre i confini dei loro Paesi d'origine, alla ricerca di un qualcosa non sempre ben definito, ma che possa almeno dare una possibilità, qualsiasi essa sia.

La letteratura di riferimento¹⁸ individua principalmente due macro-categorie:

- istanze di carattere economico e materiale
- ricerca di nuovi modelli e stili di vita, suggeriti da rappresentazioni illustrate dai canali televisivi occidentali o dai racconti degli emigrati di ritorno nei Paesi d'origine.

La suddetta distinzione è necessaria per comprendere in pieno le cause che scatenano la necessità di migrare di questi ragazzi, tenendo presente che esse agiscono sinergicamente tra di loro.

¹⁷ Il Comitato minori stranieri non accompagnati è stato istituito con la legge 40/1998, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. I compiti del Comitato sono stabiliti dal TU 286/98.

¹⁸ Alvise Sbraccia e Chiara Scivoletto (a cura di) *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati* 2004, L'Harmattan Italia, Torino ed il testo di Dario Melossi e Monia Giovanetti *I nuovi Sciucsià, minori stranieri in Italia* 2002 Donzelli Editore, Roma.

Un'ulteriore motivazione poco riscontrata nelle storie di vita dei ragazzi, è riconducibile all'esigenza di un ricongiungimento con uno dei due genitori. La motivazione a partire¹⁹ assume i caratteri di ricerca di nuovi modelli e stili di vita (la libertà e la spensieratezza tipica dei loro coetanei occidentali che fa nascere la voglia di essere diversi da quello che sono per assomigliare ai ragazzi dei Paesi Occidentali) principalmente nel periodo adolescenziale. Queste immagini vengono continuamente trasmesse dalle emittenti televisive, raccontati da chi li ha visti realmente assumendo così un ruolo determinante nelle scelte dei M.N.A. L'inseguimento di rappresentazioni lontane avviene quindi principalmente tramite due canali: illustrate dalle immagini televisive dei paesi occidentali o tramite le esperienze di emigrati di ritorno. Queste persone, parenti, amici e conoscenti, vengono stimati moltissimo da chi è rimasto in patria.

Queste sono in sintesi le motivazioni principali che spingono un ragazzo straniero ad intraprendere il viaggio migratorio verso l'Italia e sono caratterizzanti nelle prospettive future di tutti i ragazzi, sia per quel che concerne i Minori stranieri non accompagnati sia per i ragazzi stranieri che arrivano in Italia al fine di ricongiungersi con la propria famiglia.

Nella normativa Italiana viene definito *"minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato, il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea il quale, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano"*²⁰.

¹⁹ Sbraccia, op.cit.

²⁰ Art. 1, comma 2 del DPCM 539/99

Per quanto riguarda le norme in vigore, una di queste²¹ prevede come soluzione da adottare nei confronti dei M.N.A. l'applicazione del *rimpatrio assistito*, ovvero l'insieme delle misure adottate allo scopo di garantire al minore interessato l'assistenza necessaria fino al ricongiungimento coi propri familiari o al riaffidamento alle autorità responsabili del Paese d'origine, in conformità alle convenzioni nazionali, alla legge e alle disposizioni dell'autorità giudiziaria.

In opposizione al rimpatrio assistito si può ricorrere all'insediamento protetto nel Paese d'arrivo attraverso istituti quali la tutela o l'affidamento temporaneo a famiglie o a comunità d'accoglienza.²²

E' infatti importante sottolineare come nella normativa italiana non sia possibile procedere al provvedimento di espulsione del M.N.A.²³. Dal momento in cui esso viene in contatto con le istituzioni preposte nel nostro Paese, gli viene automaticamente rilasciato un permesso di soggiorno per minore età che, solo in seguito agli esiti delle indagini familiari condotte nel Paese d'origine, potrà essere convertito in permesso di soggiorno per affidamento, rilasciato nei casi in cui un minore sia stato affidato²⁴ ad un cittadino regolarmente inserito, un parente entro il 4° grado, alle Comunità o Istituti presso i quali dimora. Il permesso di soggiorno per minore età non permette di esercitare alcuna professione lavorativa e di conseguenza, allo scadere del diciottesimo anno d'età il minore non potrà convertire il proprio permesso di soggiorno per lavoro o per studio.

²¹ Regolamento concernente i compiti del Comitato per i Minori Stranieri istituito con il D.P.R. 9 Dicembre 1999, n. 535.

²² Ex art. 5 del D.L. vo 113/99 e DPCM 535/99.

²³ D.L. vo 286/98- Testo Unico delle disposizioni concernente la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

²⁴ Art. 4, legge 184/83; art. 31 T.U. 286/98.

La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati presenti in comunità è titolare di un semplice permesso per minore età e per essi, quindi, si prevede, al compimento dei diciotto anni, il rientro in patria. In realtà questo non avviene quasi mai e dalla situazione di tutela nella quale si trovava, grazie a questo tipo di permesso di soggiorno, il ragazzo, ora, da maggiorenne, si verrà a trovare in una situazione di clandestinità completamente uguale a quella di molti suoi connazionali adulti. Sarà quindi soggetto ad espulsione immediata nel caso venga intercettato dalle forze dell'ordine e ancor più probabilmente comincerà ad avere contatti sempre più frequenti e necessari con il mondo dell'illegalità e della criminalità.

Recentemente è stata prevista un' ulteriore tipologia di permesso di soggiorno: il DPR 334/2004 attuativo della legge 189/2002 (detta "Bossi-Fini") di modifica del Testo Unico sull'immigrazione ha introdotto il permesso di soggiorno "*per integrazione del minore*" il quale consente al minore di lavorare regolarmente (naturalmente fatte salve le norme vigenti in Italia sul lavoro minorile, il diritto all'istruzione e l'obbligo formativo) e, se ne ricorrono le condizioni, può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro, accesso al lavoro o studio al raggiungimento della maggiore età.

Le suddette condizioni si identificano in quella che in gergo viene definita come clausola del "3+2": la legge stabilisce infatti che il permesso di soggiorno per motivi di studio, accesso al lavoro o lavoro subordinato e autonomo, al compimento della maggiore età può essere rilasciato per i minori stranieri non accompagnati ammessi per un periodo non inferiore a 2 anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente

pubblico con rappresentanza nazionale (se il Comitato Minori stranieri non ha previsto il rimpatrio) e presenti sul territorio nazionale da non meno di 3 anni, con a disposizione un alloggio, che frequentano un corso di studio o svolgono un'attività lavorativa retribuita secondo le modalità previste dalle legge italiana o con un contratto di lavoro anche se non ancora iniziato. Il progetto di integrazione sociale e civile si identifica in quello che gli "addetti ai servizi" chiamano Programma educativo di Integrazione e solo grazie alla costruzione partecipata (con il ragazzo) di questo programma ed al suo svolgimento ottimale il Minore Straniero Non Accompagnato può pensare di avere una reale possibilità di inserimento nel tessuto sociale Italiano.

La Ricerca: obiettivi e metodologia

Il progetto di ricerca parte dallo studio della tematica relativa al fenomeno delle migrazioni con particolare riferimento alla categoria dei Minori Stranieri Non Accompagnati.

Attualmente i M.N.A. presenti nel territorio italiano sono circa 5.573 ed il 4.67% di questi sono presenti nella regione Veneto²⁵. Il fenomeno è in continuo aumento e la difficoltà di un conteggio reale di questi ragazzi è comprensibile tenendo conto della loro continua mobilità nel Paese e dell'alta percentuale di minori che vivono in situazioni di clandestinità.

Partendo dalla constatazione che un'alta percentuale di detenuti stranieri delle carceri Venete è inserita nella fascia d'età che va dai 18 ai 30 anni (47% del totale)²⁶, si è voluto procedere, attraverso questa ricerca, all'individuazione di quella quota di detenuti stranieri che, al loro arrivo in Italia, potevano essere inseriti nella categoria giuridica dei Minori Stranieri Non Accompagnati. L'obiettivo della presente ricerca si identifica, quindi, attraverso l'analisi quantitativa, nella definizione dei percorsi biografici dei migranti detenuti nelle carceri venete compresi nella fascia d'età tra i 14 ed i 30 anni, al fine di definire in quale percentuale questi detenuti siano arrivati in Italia prima del compimento del diciottesimo anno d'età e inseriti nella categoria dei M.N.A.

Inoltre si cercherà di dare valore alle ipotesi che individuano le differenti spinte motivazionali ad intraprendere il percorso migratorio da parte dei minori stranieri e che vedono nella rete di connazionali uno dei principali punti di appoggio per i giovani migranti giunti in Italia.

²⁵ Fonte: Comitato per i minori stranieri, 2005.

²⁶ Fonte: Provveditorato alle Carceri del Veneto.

Un altro obiettivo di questa ricerca è anche quello di verificare una serie di ipotesi riferite alla criminalità degli stranieri.

In primis la *“specializzazione etnica criminale”*, come teoria che lega una determinata area di provenienza ad una particolare tipologia di reato, secondariamente l’ipotesi *“devianza e genere”* che identifica una relazione tra il sesso del detenuto e il reato commesso e un’ultima teoria che differenzia la tipologia di reato in base all’età.

Il metodo

La ricerca ha visto la partecipazione di 83 detenuti ristretti presso le Carceri del Veneto.

Il questionario è stato predisposto appositamente per questa ricerca e somministrato direttamente dai ricercatori. I dati quantitativi ottenuti dai questionari sono stati registrati in forma cartacea e successivamente inseriti su supporto informatico dai ricercatori che hanno eseguito le rilevazioni.

Gli educatori hanno fornito i nominativi delle persone che rientravano nei criteri stabiliti, che sono poi state contattate, individualmente o in gruppo, a seconda delle possibilità offerte dall’Istituto e a cui è stato spiegato lo scopo e le modalità della ricerca; l’adesione alla ricerca è stata volontaria.

Per quanto riguarda la somministrazione dei questionari ai minori, è stata richiesta l’autorizzazione al Centro di Giustizia Minorile e ad ogni incontro con il minore è stato presente l’educatore di riferimento.

Ogni questionario è stato contraddistinto da un numero di riferimento e non è stato firmato; ciò per consentire l’anonimato e il rispetto della privacy.

Al fine di procedere all'analisi, è stato predisposto un unico campione, comprendente i giovani adulti di tutti gli Istituti considerati e i minori ristretti presso l'Istituto Penale per Minorenni di Treviso.

Per quanto riguarda l'analisi statistica è stato utilizzato il programma statistico SPSS versione 13.0.

Lo strumento

Il questionario²⁷, predisposto appositamente per questa ricerca, comprende una prima parte riguardante le informazioni generali del detenuto, una seconda riferita alla situazione tossicologica pregressa e alla situazione carceraria ed una riferita al percorso biografico del soggetto.

Infatti, per cercare di ottenere una rappresentazione reale del fenomeno dei M.N.A., si è proceduti con l'individuazione di alcuni quesiti strategici: queste specifiche domande sono state formulate nell'intenzione di riuscire a ricostruire, grazie alle risposte ottenute dai detenuti intervistati, i loro percorsi biografici, dall'arrivo in Italia al momento della carcerazione.

Descrizione del campione

Gli Istituti Penitenziari coinvolti nella ricerca sono stati: l'Istituto Penale per Minorenni di Treviso (11 detenuti intervistati), la Casa Circondariale di Padova (30 detenuti), la Casa di Reclusione di Padova (17 detenuti), la Casa di Reclusione Femminile di Venezia (8 detenute), la Casa Circondariale di Verona (12 detenute) e la Casa Circondariale di Rovigo (5 detenute).

²⁷ V. allegato 2

La campionatura e la selezione dei soggetti è stata fatta in base ai seguenti criteri:

- detenuti di nazionalità straniera
- detenuti rientranti nella categoria “giovani adulti”, di età compresa tra i 18 e i 29 anni.

Per gli Istituti di Verona, Venezia e Rovigo, oltre ai suddetti criteri i ristretti dovevano essere di sesso femminile.

Per l’Istituto penale per Minorenni di Treviso sono stati intervistati tutti i minori ristretti presenti alla data del 14 -11-2006.

Di seguito viene presentata l’analisi descrittiva del campione, suddivisa in due parti: la prima riporta i dati riferiti all’IPM di Treviso, la seconda i dati che riguardano gli altri Istituti considerati.

ISTITUTO PENALE PER MINORENNI DI TREVISO

Variabili socio - demografiche:

Grafico n. 1: Numero di minori suddivisi per nazionalità

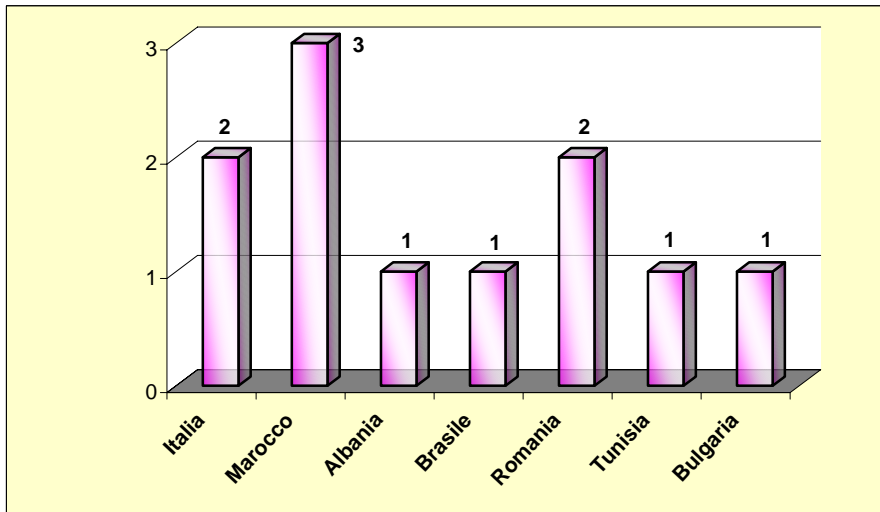


Grafico n. 2: Numero di minori suddivisi per età

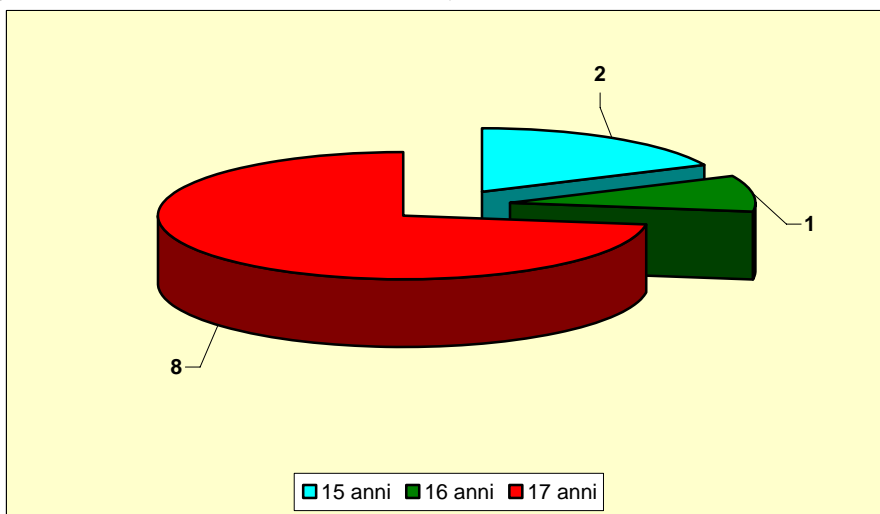


Grafico n. 3: Rapporti con i familiari

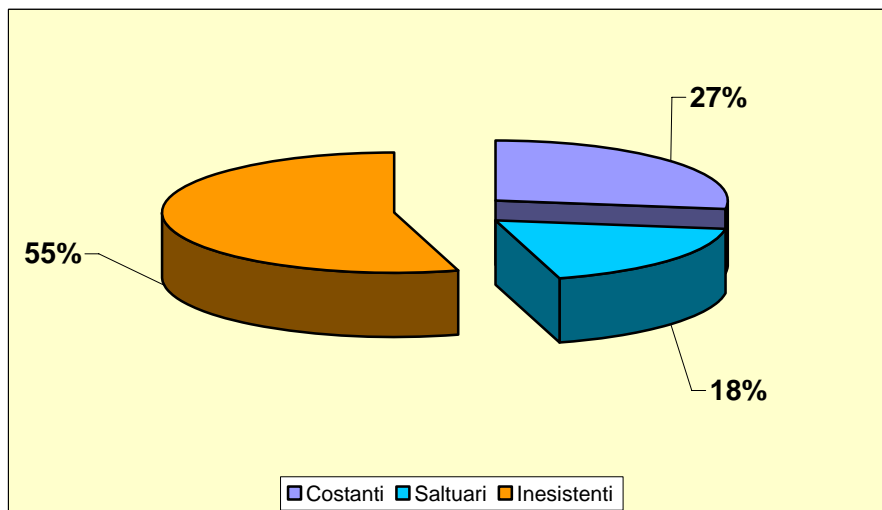


Grafico n. 4: Religione di appartenenza

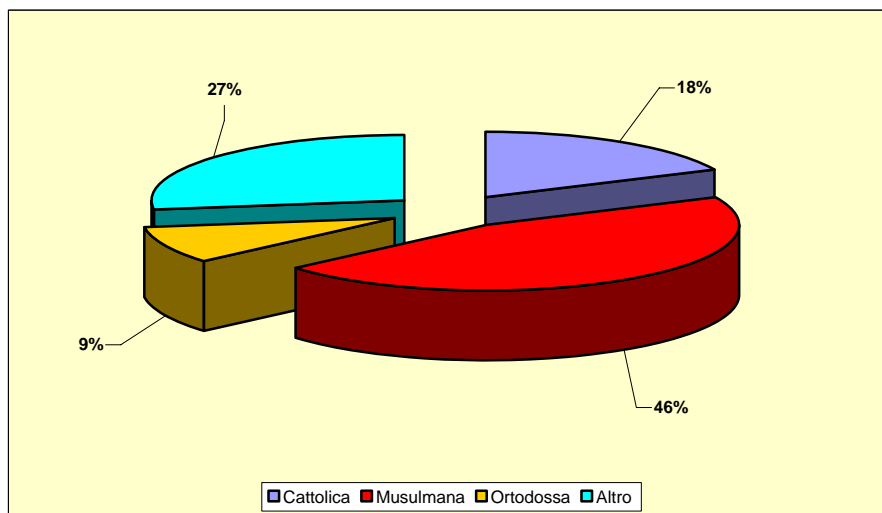
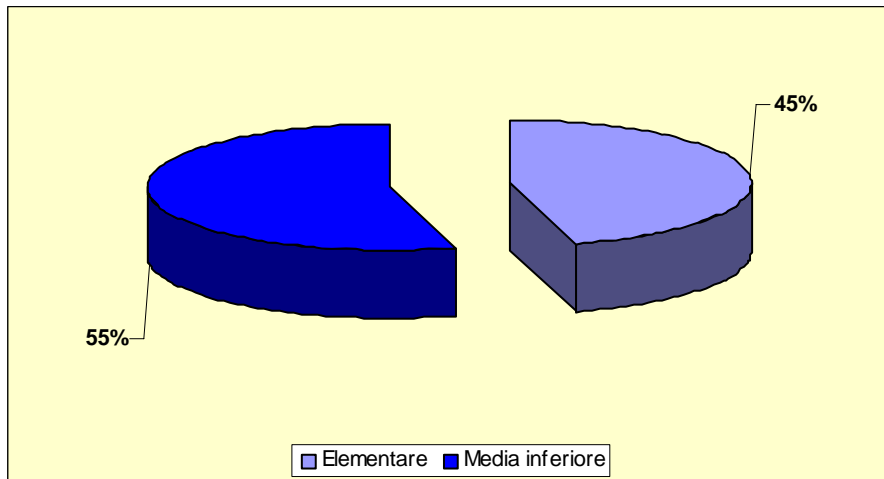


Grafico n. 5: Titolo di studio



E' stata considerata anche la variabile "Frequenta corsi all'interno del Carcere?" ed è emerso che tutti i ragazzi presenti (alla data del 14-11-2006) frequentano i corsi attivati presso l'Istituto: attività scolastica, informatica, teatro, attività sportiva.

Grafico n. 6: Qualità dei rapporti con altri detenuti

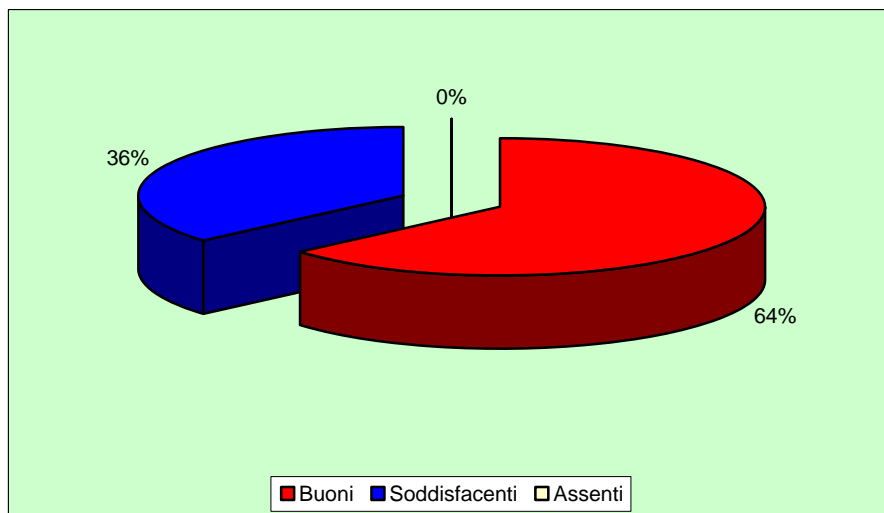
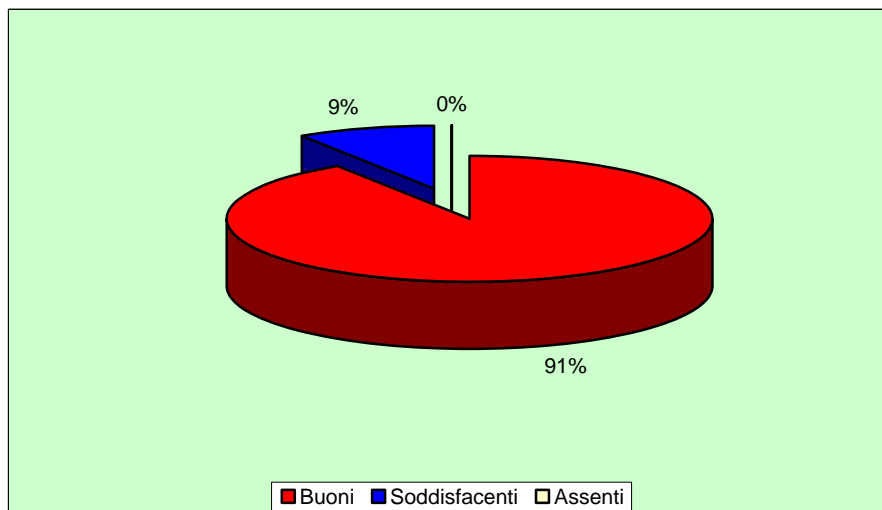


Grafico n. 7: Qualità dei rapporti con gli Agenti di Polizia Penitenziaria



Situazione Tossicologica e Situazione Carceraria

Grafico n. 8: Tipologia di sostanza utilizzata dai minori prima di entrare in carcere

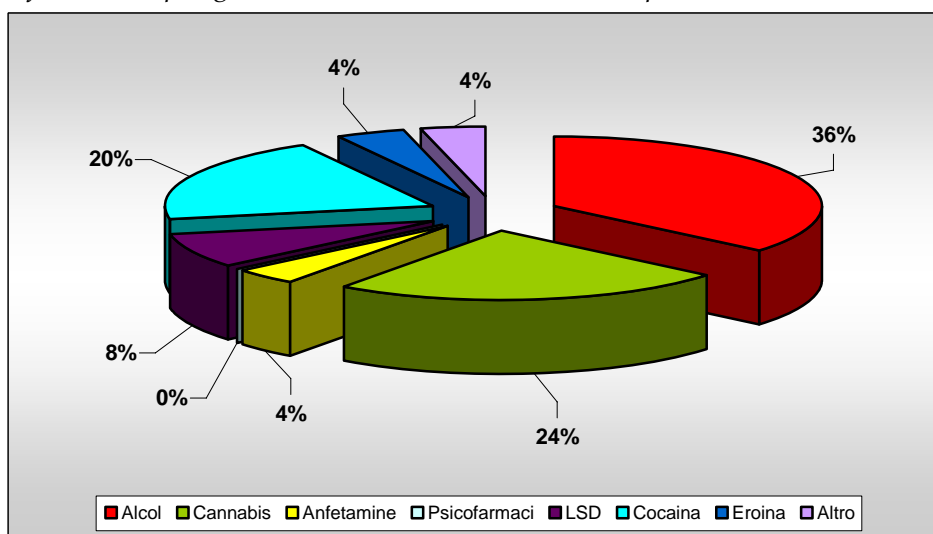


Tabella n. 1: Numero di minori suddivisi per tipologia di reato

Tipologia di reato	N° minori
Furto	3
Rapina	2
Uso di armi	0
Omicidio	0
Reati legati alla prostituzione	1
Violenza carnale	1
Detenzione droga	0
Spaccio droga	3
Traffico internazionale di droga	0
Altro	3

Sono state considerate le variabili "I^a carcerazione" e "numero di carcerazioni": per dieci ragazzi quella presa in esame è la prima carcerazione, solo un minore ha avuto precedenti esperienze in carcere.

Tabella n. 2: Posizione giuridica e durata totale della pena inflitta

Posizione Giuridica	N° minori	Durata Totale della pena
In attesa di giudizio	10	0
Definitivo	0	0
Appellante	1	22

Tabella n. 3: Pena scontata

Pena Scontata (in mesi)	N° minori
1 mese	4
2 mesi	4
4 mesi	1
5 mesi	1
6 mesi	1

Minori stranieri detenuti

Tabella n. 4: Anno di arrivo in Italia

Anno	N° minori
1990	1
1998	1
2002	1
2004	4
2006	2

Grafico n. 9: Percentuale di minori detenuti regolari e irregolari

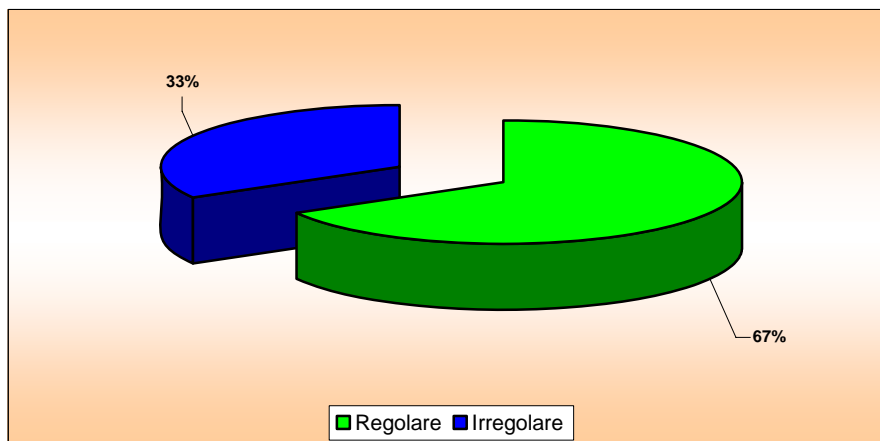


Grafico n. 10: Modalità di arrivo in Italia dei minori stranieri

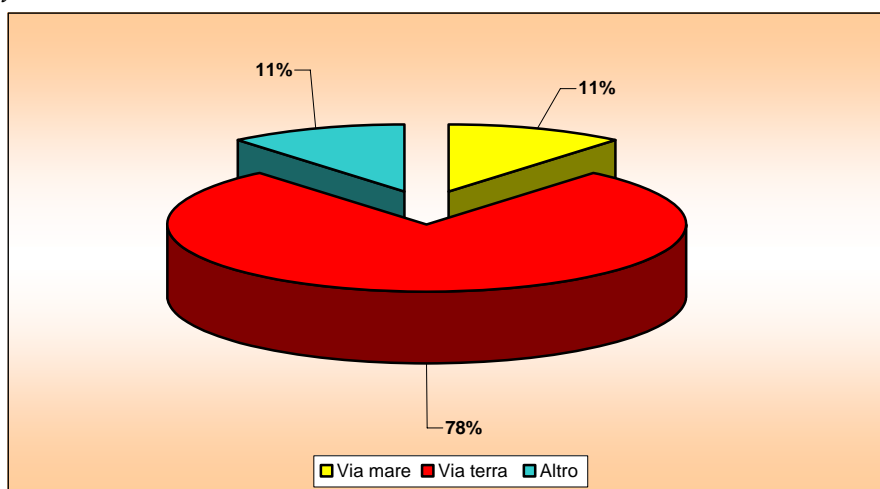


Grafico n. 11: Motivazioni per cui il minore è arrivato in Italia

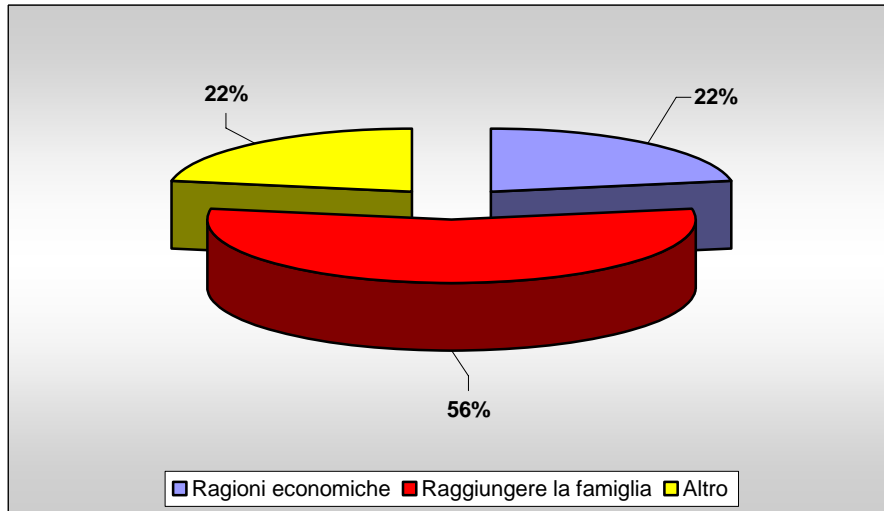


Grafico n. 12: Soggetti a cui il minore si è rivolto quando è arrivato in Italia

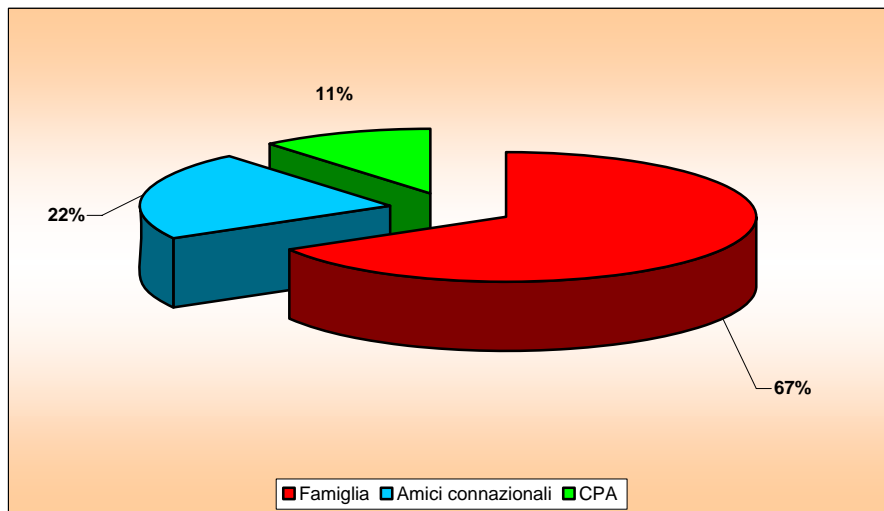


Grafico n. 13: Luogo dove ha vissuto il minore al suo arrivo in Italia

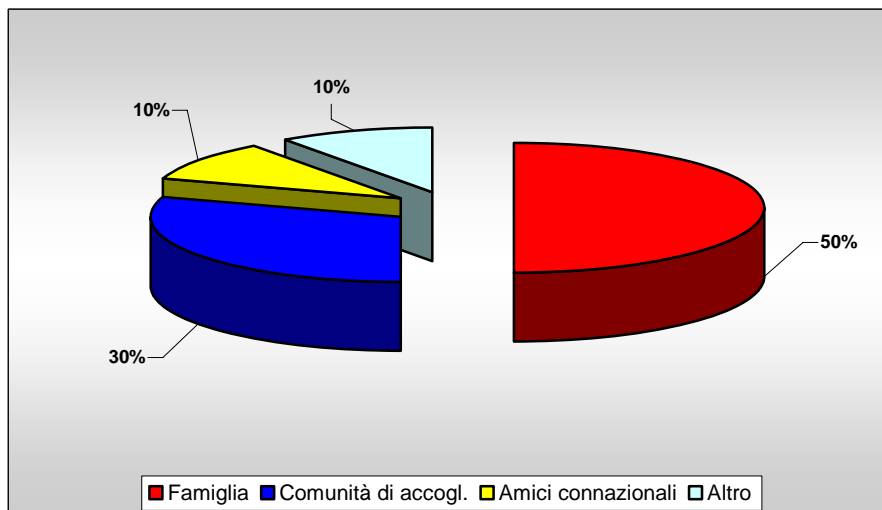
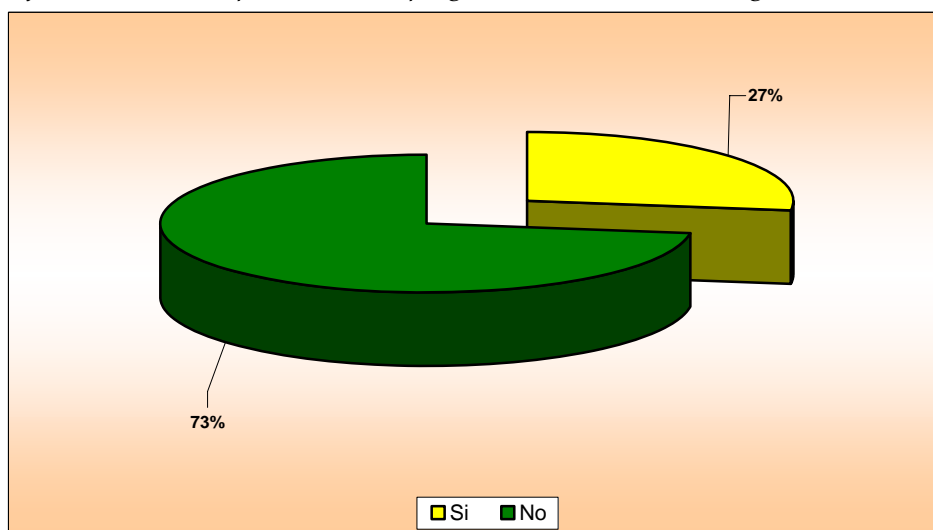


Grafico n. 14: Partecipazione ad un programma educativo di integrazione



Istituti Penitenziari di Rovigo, Padova, Venezia e Verona

Variabili socio-demografiche

Grafico n. 15 Giovani Adulti detenuti suddivisi per genere

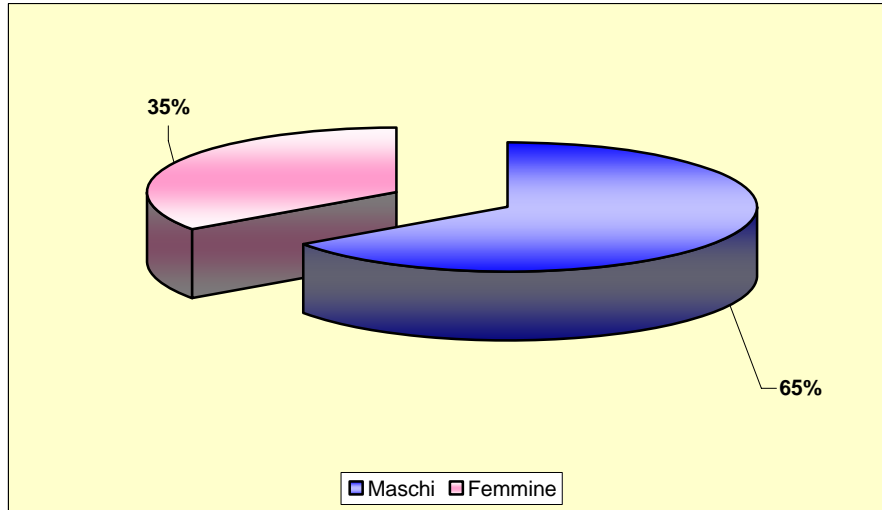


Grafico n. 16: Giovani Adulti detenuti suddivisi per classi di età

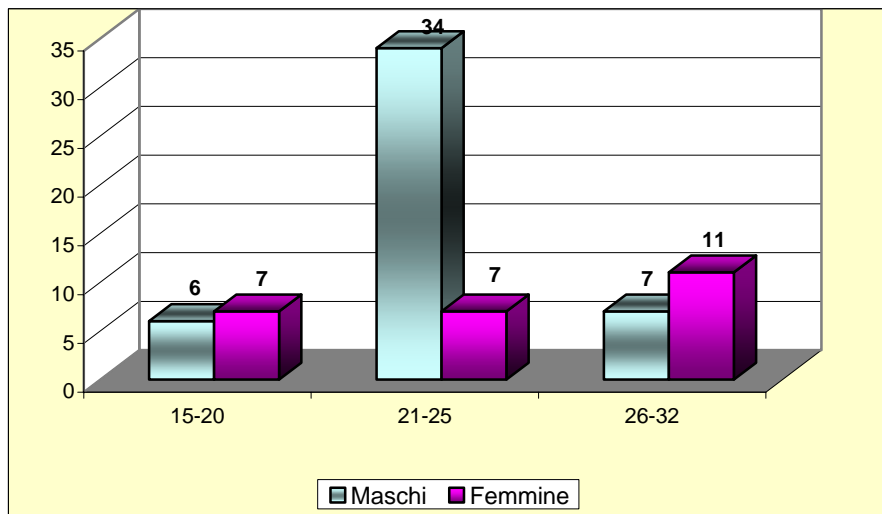


Grafico n. 17: N° di giovani adulti detenuti suddivisi per aree di provenienza

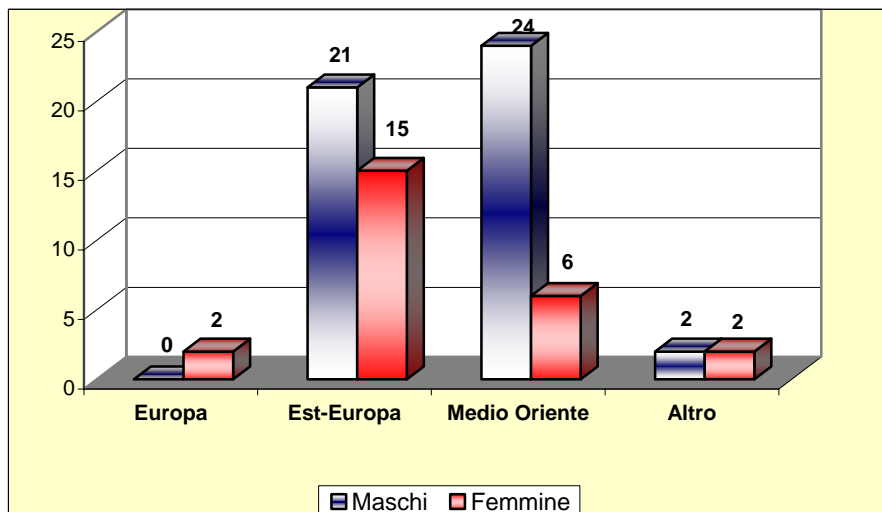


Grafico n. 18: Rapporti con i familiari

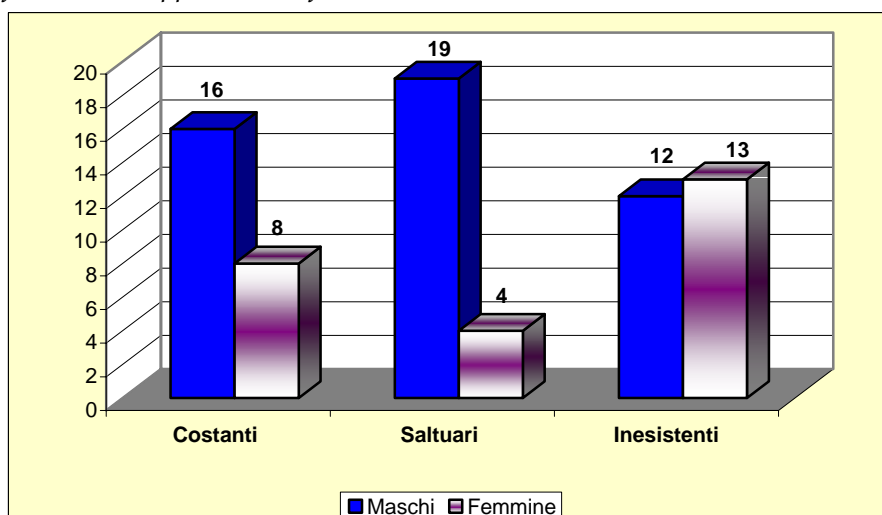


Grafico n. 19: Numero di giovani adulti detenuti suddivisi per religione di appartenenza

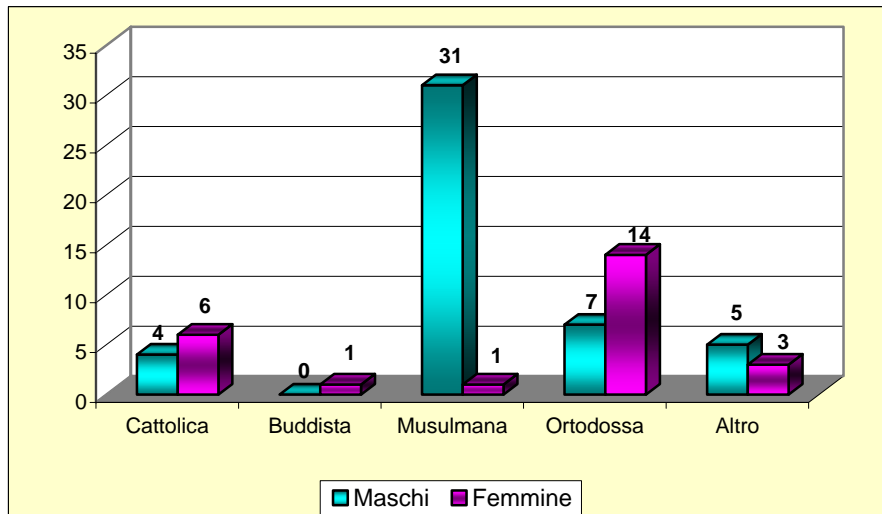
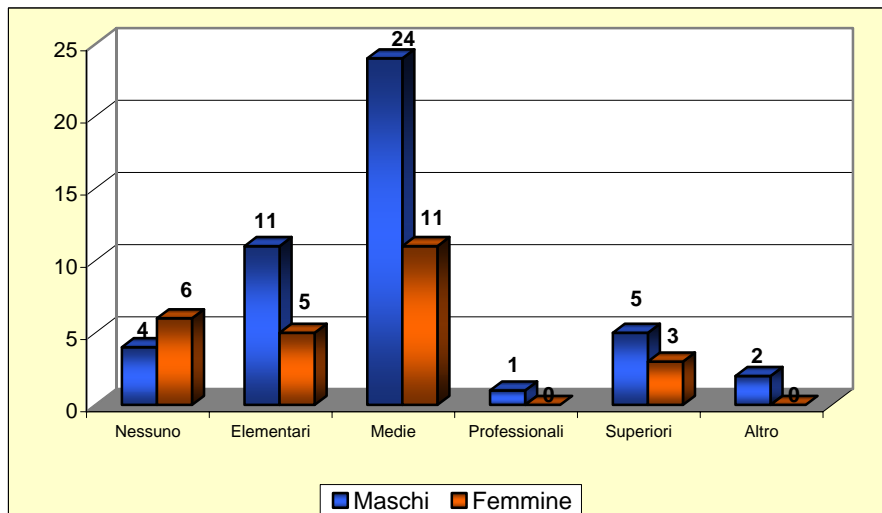


Grafico n. 20: Numero di giovani adulti detenuti suddivisi per titolo di studio



E' stata considerata anche la variabile "Frequenta corsi all'interno del Carcere?" ed è emerso che il 60% partecipa ad attività scolastiche e proposte da Associazioni e Cooperative.

La variabile "lavora all'interno del Carcere?" ha riportato che solo il 24% dei ristretti lavora all'interno dell'Istituto.

Grafico n. 21: Qualità dei rapporti con altri detenuti

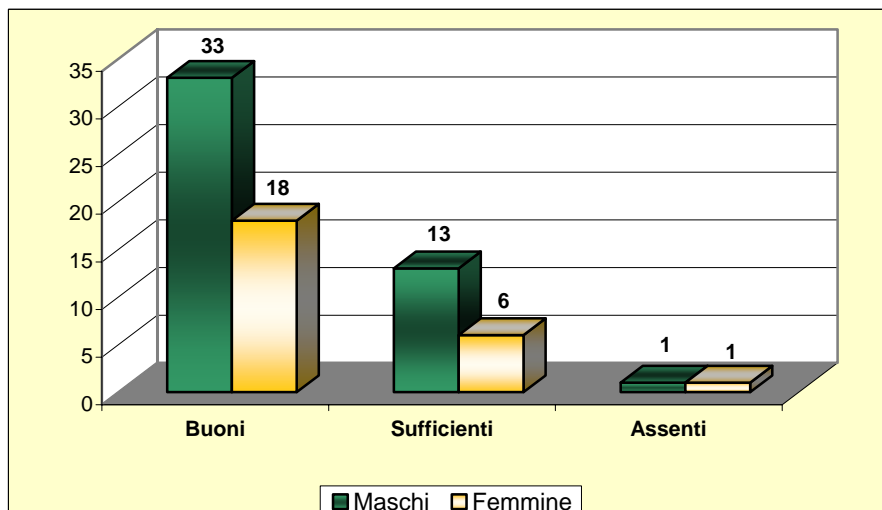
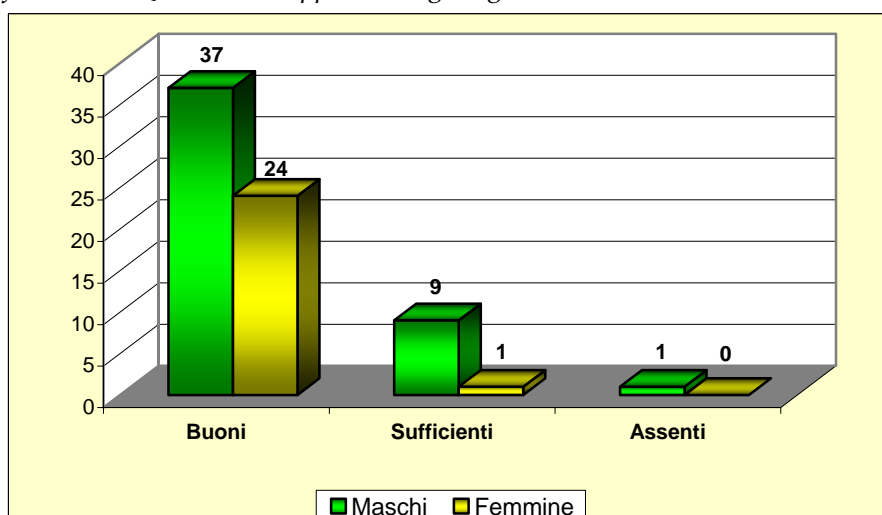


Grafico n. 22: Qualità dei rapporti con gli Agenti di Polizia Penitenziaria



Situazione Tossicologica e Situazione Carceraria

Grafico n. 23: Tipologia di sostanza utilizzata prima di entrare in carcere

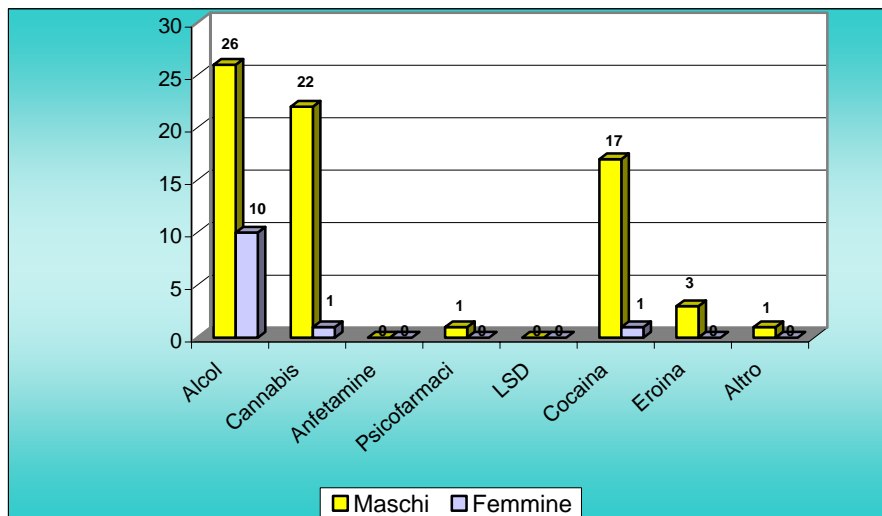


Grafico n. 24: Posizione giuridica dei giovani adulti detenuti

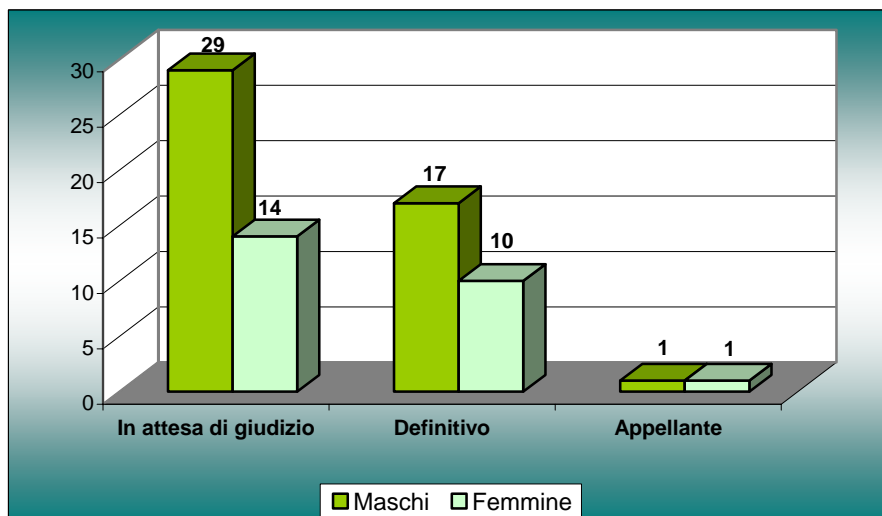


Grafico n. 25: Giovani adulti detenuti suddivisi per tipologia di reato

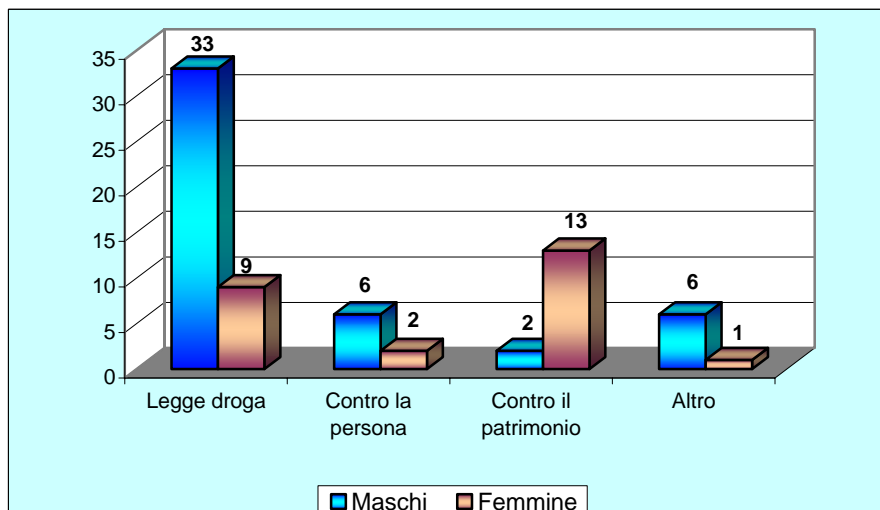


Tabella n. 5: Numero di carcerazioni suddiviso per genere

	Numero di carcerazioni				
	1	2	3	4	5
Maschi	33	12	0	2	0
Femmine	23	0	1	0	1
Totale	56	12	1	2	1

Tabella n. 6: Numero di giovani adulti detenuti suddivisi per anno di arrivo in Italia

	Anno di arrivo in Italia		
	1987-1995	1996-2002	2003-2007
Maschi	2	24	21
Femmine	5	6	14
Totale	7	30	35

Grafico n. 26: Modalità di arrivo in Italia

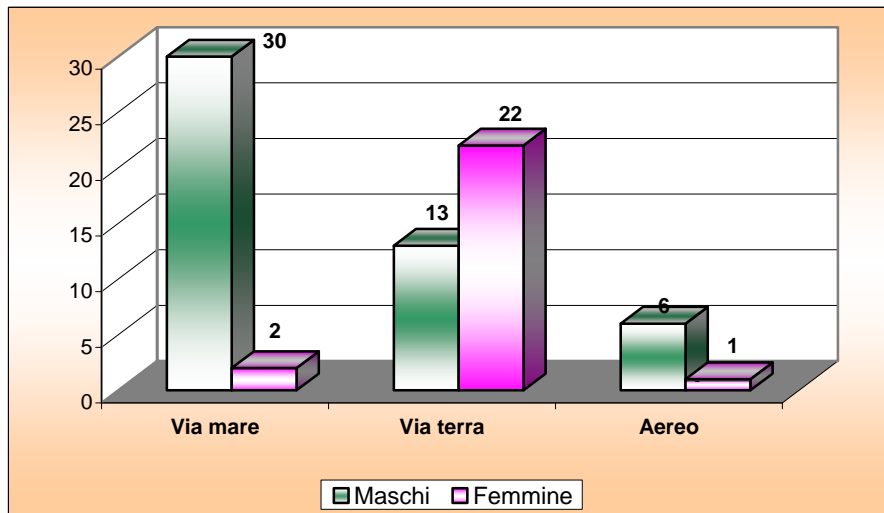


Grafico n. 27: Percentuale di giovani adulti detenuti regolari e irregolari

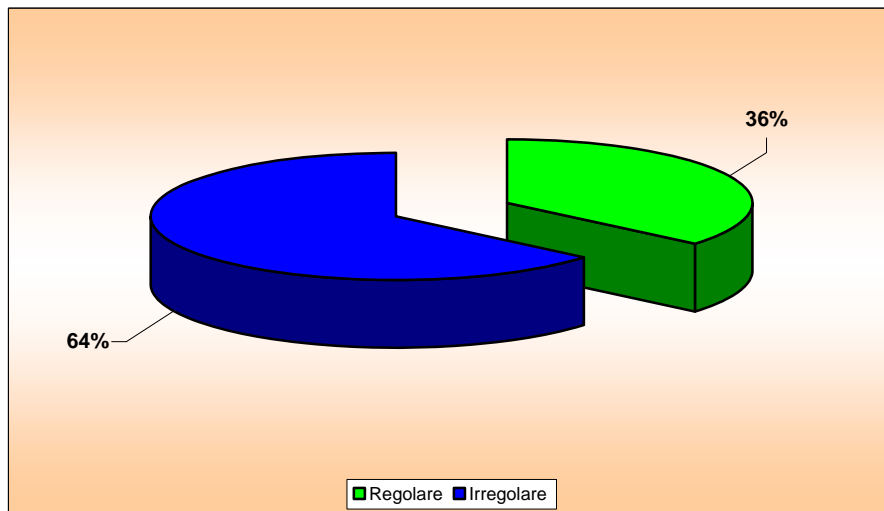


Grafico n. 28: Motivazione per cui i giovani adulti detenuti sono arrivati in Italia

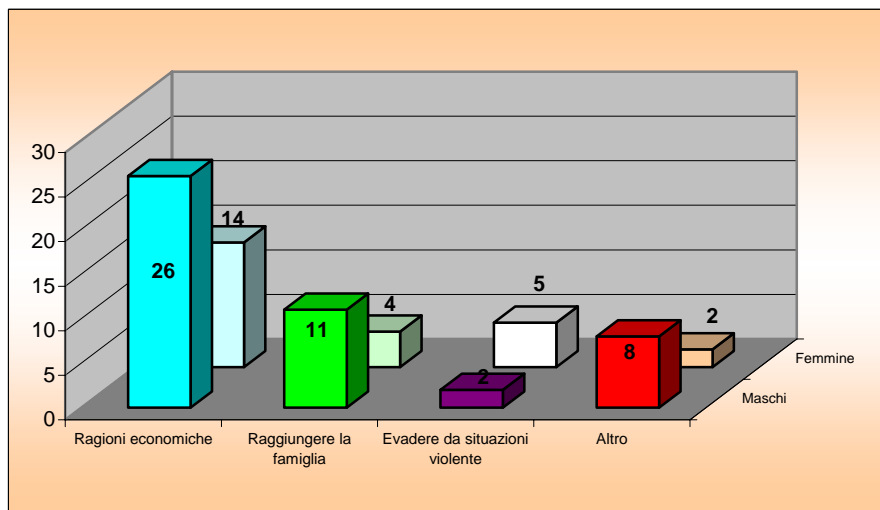


Grafico n. 29: Soggetti a cui si sono rivolti i giovani adulti detenuti al loro arrivo in Italia

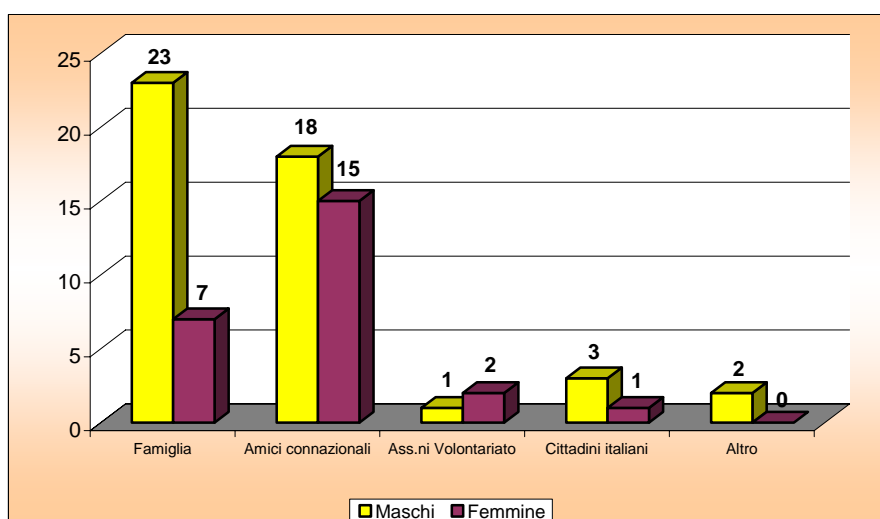


Grafico n. 30: Luoghi dove hanno vissuto i giovani adulti detenuti al loro arrivo in Italia

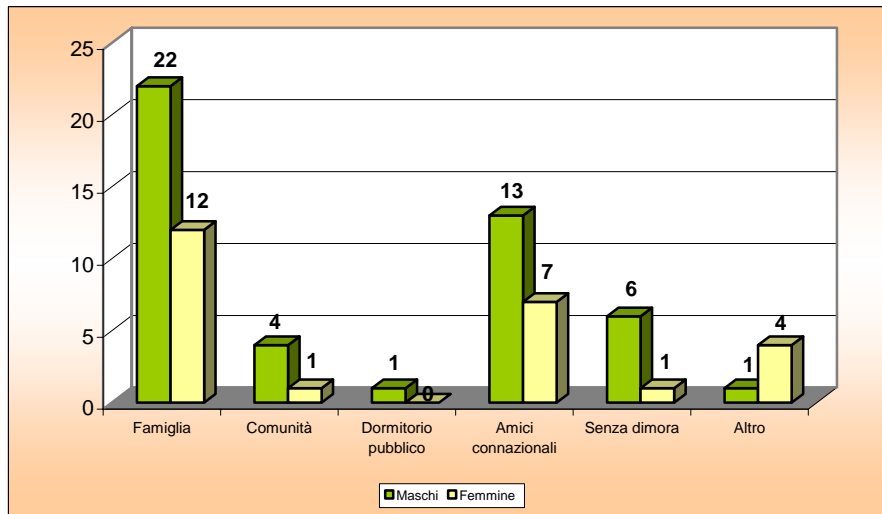
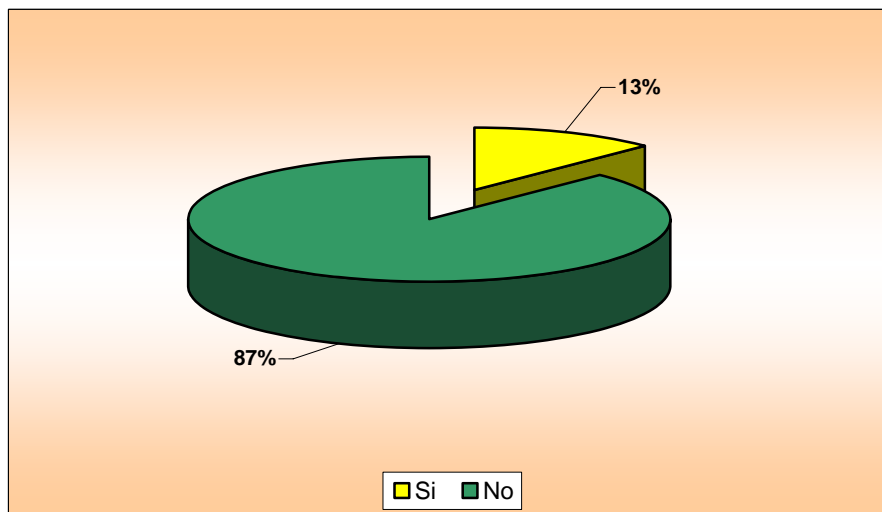


Grafico n. 31: Percentuale di giovani adulti detenuti che hanno partecipato ad un Programma educativo di Integrazione al loro arrivo in Italia

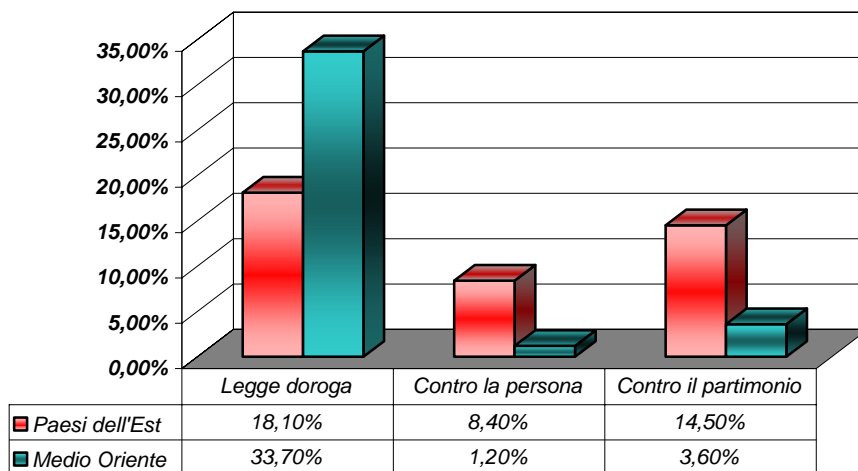


Sono state considerate le variabili "Per quanto tempo?" (1 detenuto 3 mesi - 1 anno e 4 detenuti 2 anni - 3 anni) e "Dove?" (1 Nord, 4 Regione Veneto).

Discussione

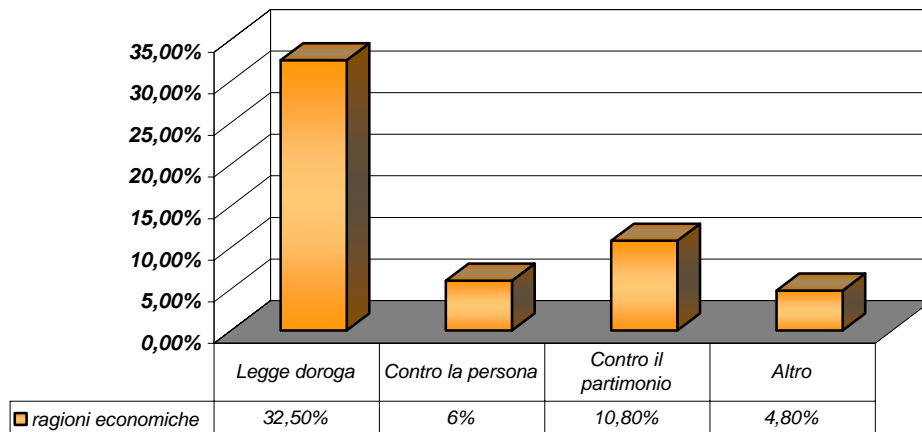
Dall'analisi dei dati emerge che nel caso degli stranieri provenienti dai Paesi del Medio Oriente sussiste una prevalenza di reati connessi alla droga (33,7%), mentre per gli stranieri che arrivano dall'Est Europa esistono due tipologie di reato: reati legati alla droga (spaccio, detenzione e traffico internazionale - 18,1%) e reati contro il patrimonio (furto e rapina - 14,5%).

Grafico n. 1: Paese di Provenienza e tipologia di reato commesso



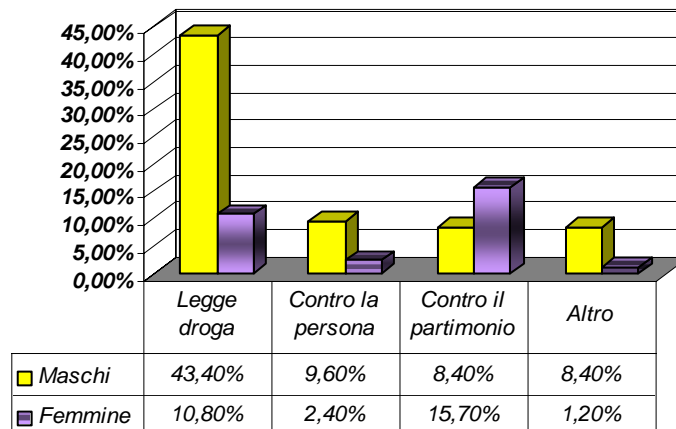
Per quanto riguarda il numero di carcerazioni e la tipologia di reato commesso non si osservano differenze significative. L'unica particolarità si riscontra nel caso dei reati legati alla droga che è collegata a un numero maggiore di carcerazioni (12 %).

Grafico n. 2: Motivazioni economiche e tipologia di reato commesso



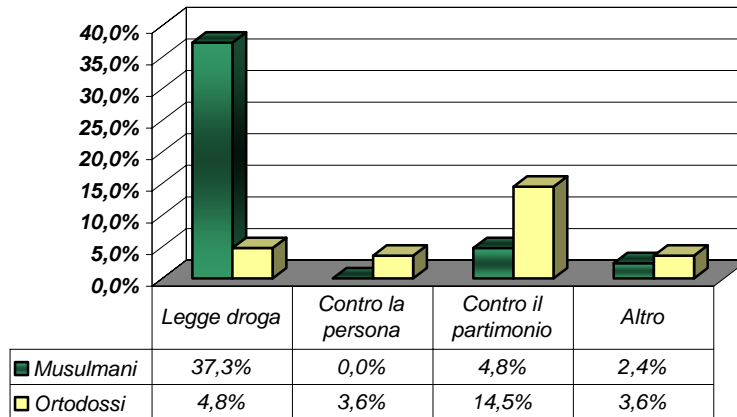
Il 54,2% dei detenuti ha dichiarato di essere arrivato in Italia per ragioni di tipo economico; osservando il grafico emerge che il 32,5 % di questi ha commesso reati legati alla droga: si suppone che questa relazione sia dovuta al fatto che lo spaccio e il traffico di sostanze sia una modalità che permette loro un guadagno facile e immediato.

Grafico n. 3: Percentuale di detenuti suddivisi per genere e tipologia di reato commesso



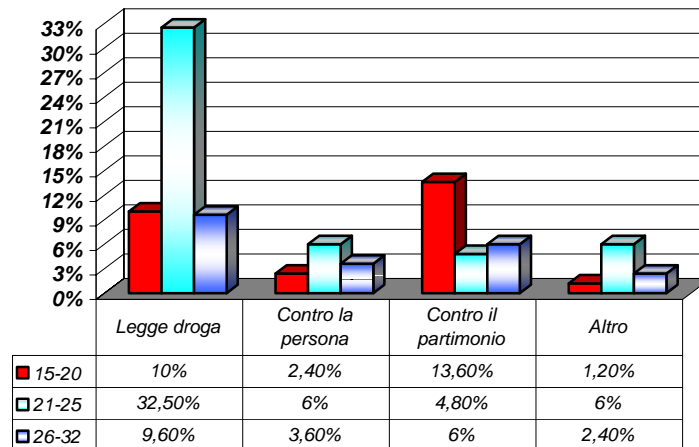
Si nota come esista una differenza legata alla tipologia di reato commesso in relazione al genere: i maschi commettono reati legati alla droga (43,4%), mentre le femmine commettono prevalentemente reati contro il patrimonio (15,7%).

Grafico n. 4: Percentuale di detenuti suddivisi per religione di appartenenza e tipologia di reato commesso



Si evidenzia che i detenuti di religione musulmana compiono prevalentemente reati legati alla droga (37,3%), mentre per i detenuti di religione ortodossa i reati più frequenti sono legati al patrimonio (14,5%). Le altre religioni considerate sono risultate irrilevanti.

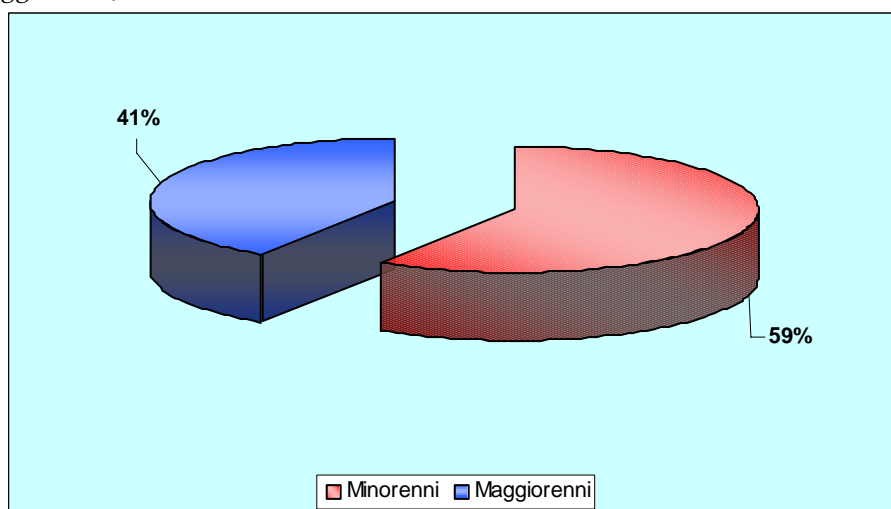
Grafico n. 5: Percentuale di detenuti suddivisi per classi d'età e tipologia di reato commesso



Dal grafico si evince che i detenuti che rientrano nella classe d'età che va dai 15 ai 20 anni hanno prevalentemente una condanna per reati legati al patrimonio (13,3%), mentre per il gruppo che va dai 21 ai 25 il reato è legato alla droga (32,5%).

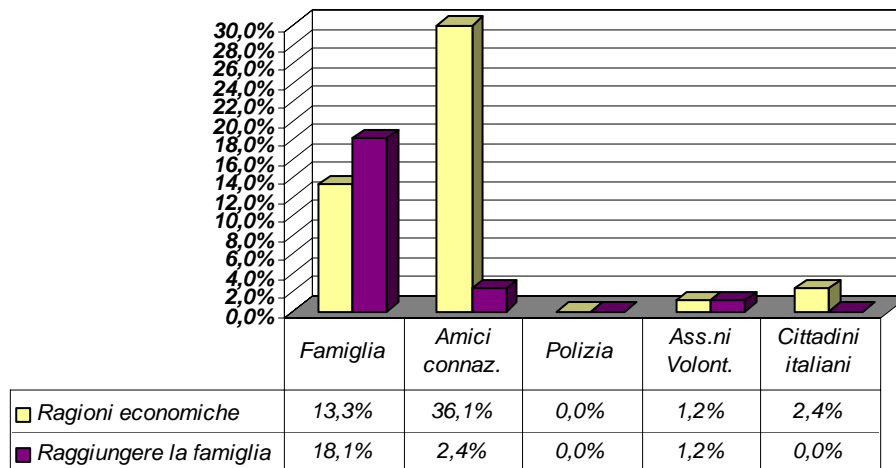
Per quanto riguarda le classi di età considerate e il numero di carcerazioni subite, esiste una correlazione statisticamente significativa ($p < .05$) tra l'età dei detenuti e il numero di carcerazioni; all'aumentare dell'età infatti è più probabile che una persona abbia riportato un numero maggiore di carcerazioni.

Grafico n. 6: Percentuale di detenuti suddivisi per l'età di arrivo in Italia: maggiorenni/minorenni



La percentuale di detenuti stranieri che al loro arrivo in Italia erano minorenni è del 59%: di questi solo il 10,8% è entrato a far parte di un Programma Educativo di Integrazione mentre il restante 48,2% non è mai stato inserito in un P.E.I.

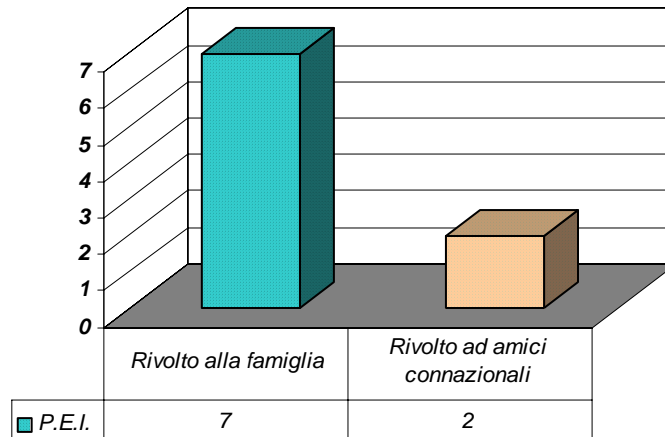
Grafico n. 7: Motivazioni e soggetti a cui si è rivolto il detenuto al suo arrivo in Italia



Per quanto riguarda le motivazioni per cui gli intervistati sono arrivati in Italia, si nota che il 36,1% è arrivato per ragioni economiche e si è rivolto ed ha vissuto principalmente con amici connazionali, mentre il 18,1% è arrivato per un ricongiungimento familiare e si è rivolto ed ha vissuto con la famiglia.

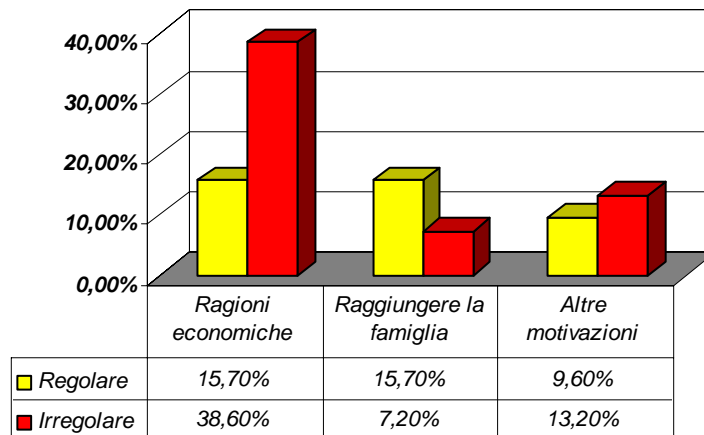
Per quanto riguarda l'età di arrivo e la zona di provenienza si nota come sia maggiore la percentuale di detenuti che arrivano in Italia nella fascia d'età compresa tra 0 e 14 anni appartenenti all'est Europa (25,3%), mentre i provenienti dal Medio Oriente arrivano in Italia prevalentemente dopo i 18 anni (24,1%).

Grafico n. 8: Numero di detenuti che hanno partecipato ad un P.E.I. al loro arrivo in Italia



Dai dati emerge che solo 9 casi su 83 hanno partecipato ad un Programma Educativo di Integrazione. Di queste 9 persone, 7 si sono rivolte, al loro arrivo in Italia, alla famiglia mentre i soggetti rimanenti hanno fatto riferimento ad amici connazionali.

Grafico n. 9: Motivazione e condizione di irregolare/regolare



Per quanto riguarda la relazione tra le motivazioni di arrivo in Italia e la condizione di regolarità, si nota come i soggetti con regolare permesso di soggiorno siano giunti in Italia spinti sia per un ricongiungimento familiare sia per ragioni economiche, mentre le persone in condizione di irregolarità siano arrivate principalmente per motivazioni di carattere economico.

Inoltre emerge che i soggetti "regolari" si sono rivolti principalmente (20,5%) alla famiglia, mentre gli "irregolari" hanno fatto riferimento ad amici connazionali (36,1%).

Conclusioni

Dallo studio delle variabili socio demografiche emerge che la nazionalità di provenienza, sia per quanto riguarda i minori stranieri che i “*giovani adulti*”, risulta essere in prevalenza quella della zona dell’Est Europa (Albania, Romania, Bulgaria, Moldavia, Serbia, Ungheria, Croazia, Slovenia) e dei Paesi del Medio Oriente (Tunisia, Marocco, Algeria, Nigeria); di conseguenza le religioni maggiormente rappresentate sono quella musulmana e quella ortodossa.

Per quanto concerne il titolo di studio posseduto dai detenuti appare evidente come la maggior parte dei soggetti abbia conseguito unicamente la licenza di scuola media inferiore. All’interno degli Istituti vengono proposte diverse attività (ad esempio scuola, teatro, attività sportive ecc.) alle quali partecipano più della metà del totale dei detenuti intervistati (65,1%).

È emerso inoltre che la qualità delle relazioni con gli altri detenuti, sia per i minori che per i giovani adulti, è generalmente positiva; questo vale anche per i rapporti con gli Agenti di Polizia Penitenziaria .

Per quel che concerne l’uso di sostanze stupefacenti da parte dei detenuti prima dell’entrata in Istituto, è emerso che le sostanze maggiormente utilizzate sono state l’alcol, la cannabis e la cocaina.

Per quanto riguarda la personale situazione detentiva, il fatto di avere intervistato detenuti minori e rientranti nella categoria “giovani adulti” ha determinato che l’attuale carcerazione sia la prima per la maggior parte dei ristretti; solo 15 detenuti sul totale hanno affermato di avere avuto precedenti esperienze di detenzione.

Le tipologie di reato maggiormente rappresentate sono quelle riferite ai reati legati alla droga e ai reati contro il patrimonio; i soggetti intervistati sono per la maggior parte in attesa di giudizio, mentre solo una piccola percentuale dei detenuti si trova in una posizione giuridica definitiva. Questo può essere ricondotto al fatto che i questionari sono stati somministrati principalmente in Case Circondariali, che ospitano detenuti non definitivi. La maggior parte di questi ha già scontato una pena per un periodo di tempo inferiore ai sei mesi.

Per quanto riguarda la tipologia di reato commessa in relazione alla provenienza, risulta in parte confermata l'ipotesi della "specializzazione etnica criminale" soprattutto in riferimento ai reati legati alla droga, prevalentemente commessi da detenuti di origine nord africana (marocchini, tunisini e algerini) per il 33,70%. Non sussiste una differenza significativa per quanto riguarda i reati contro il patrimonio e contro la persona.

Si osserva inoltre come il numero di detenuti stranieri che compie reati contro la persona sia nettamente inferiore rispetto alle altre tipologie di reato legate più alla sussistenza e al guadagno economico dello straniero che arriva in Italia.

Gli stranieri hanno un peso maggiore sul totale dei detenuti per reati meno gravi, come il furto e la rapina, mentre il peso percentuale degli immigrati diviene molto più contenuto nel caso di reati più gravi; a livello nazionale infatti il numero di reati contro la persona commessi da detenuti italiani è di 17.308²⁸ contro i 6.197 commessi dagli stranieri.

²⁸ Fonte: Ministero della Giustizia - 31/12/2006

Le distinzioni di genere hanno un ruolo importante nel determinare il modello migratorio e, conseguentemente anche l'inserimento in ambito criminale. Emerge infatti una differenza legata al tipo di reato commesso in relazione al genere: per gli uomini di reati connessi alla droga si registra un'incidenza maggiore, per le donne una minore importanza dei reati contro la persona ma una maggiore incidenza dei reati contro il patrimonio. Si deve, comunque, notare che le donne straniere rappresentano una quota notevole del totale delle donne che commettono atti criminali.

Risulta confermata l'ipotesi che vede la tipologia di reato legata all'età del detenuto: i reati legati alla droga sono commessi prevalentemente da soggetti che rientrano nella classe d'età che va dai 21 ai 25 anni (giovani adulti), mentre i ragazzi dai 15 ai 20 anni commettono prevalentemente reati contro il patrimonio.

In relazione alla variabile età di arrivo in Italia, appare significativo come in prevalenza i soggetti provenienti dai paesi dell'est Europa giungono in Italia in giovanissima età (0-14 anni), mentre per i soggetti provenienti dai Paesi del medio Oriente l'età si alza notevolmente (19-25 anni). Questo dato può essere spiegato tenendo presente che una buona parte delle detenute intervistate sono di origine ROM, quindi probabilmente abituate a spostarsi in età precoce rispetto ai flussi migratori provenienti dal Medio Oriente.

Si nota che i detenuti che sono arrivati in Italia ancora minorenni hanno mantenuti rapporti costanti con i familiari rispetto a quelli arrivati dopo i 18 anni, che hanno rapporti più saltuari o inesistenti con la famiglia.

La maggior parte dei detenuti stranieri di sesso maschile arriva in Italia via mare, mentre le detenute arrivano prevalentemente via terra: questo dato può essere comprensibile se si tiene presente che i detenuti provengono

principalmente da Paesi del Medio Oriente, mentre le donne provengono dall'Europa dell'Est e quindi da Paesi più accessibili all'Italia tramite treno, autobus, auto.

Per quanto concerne la condizione di regolarità dei detenuti intervistati, si nota che i minori arrivano principalmente in situazione di regolarità, mentre i giovani adulti si trovano nella condizione di irregolarità, quindi senza passaporto o permesso di soggiorno (64%).

In riferimento ai percorsi biografici dei detenuti stranieri emerge che la maggior parte di loro ha intrapreso il viaggio migratorio verso l'Italia spinta da ragioni di tipo economico, quindi spinta dalla necessità di trovare un impiego che possa consentire una stabilità economica. Un'altra delle motivazioni riportate fa riferimento all'esigenza di raggiungere i famigliari già presenti sul territorio italiano. Emerge inoltre che chi è arrivato in Italia per ragioni economiche si è rivolto ed ha vissuto principalmente con amici connazionali, questo perché per il soggetto che arriva senza un punto di riferimento, come per esempio la famiglia, trova più facilmente sostegno in persone che prima di lui hanno vissuto l'esperienza della migrazione. Appare significativo invece come solo un esiguo numero di soggetti si sia rivolto a cittadini italiani e ad associazioni di volontariato, mentre nessuno ha fatto riferimento alle Forze di Polizia. Questo dato è significativo per comprendere come sia difficile per uno straniero appena arrivato in Italia avere dei contatti con persone che non siano, più o meno direttamente, già da lui conosciute (famiglia e rete di connazionali). Le motivazioni che spiegano questo dato possono essere ricondotte alle difficoltà linguistiche, al timore di venire espulsi e alla mancanza di informazione da parte dei migranti delle possibilità di inserimento che il territorio può offrire.

Rivolgersi alla rete di amici connazionali al momento dell'arrivo in Italia risulta essere un atteggiamento ancor più diffuso tra i soggetti che giungono in assenza di regolare documentazione.

Quanto emerso dai dati convalida le ipotesi iniziali.

In riferimento all'obiettivo della ricerca si nota che il numero di detenuti giunti in Italia prima del compimento del diciottesimo anno di età è di 49 soggetti sul totale: di questi rientrano nella categoria di Minore Straniero Non Accompagnato solo 9 persone, in quanto hanno dichiarato di aver partecipato ad un Programma Educativo d'Integrazione. È significativo notare che di questi 9 soggetti, 7 al loro arrivo in Italia si sono rivolti ai familiari, mentre solo 2 hanno fatto riferimento ad amici connazionali. Questo fenomeno che a prima vista appare contraddittorio, in realtà risulta comprensibile in quanto spesso sono le stesse famiglie, che già vivono una situazione di precarietà, indirizzano i minori verso le strutture competenti per offrire loro una possibilità di partecipazione ad un programma di integrazione.

I restanti 40 soggetti, nonostante siano giunti in Italia ancora minorenni, non sono stati inseriti nella categoria di M.N.A. Questo dato può essere giustificato in virtù del fatto che spesso i ragazzi arrivati in Italia ancora minorenni, e quindi per legge non passibili di espulsione vengono affidati ad un parente entro il quarto grado. La presenza di una estesa rete di parentela sul territorio nazionale rende ancor più fattibile e veloce l'identificazione di un parente al quale affidare il minore; spesso gli stessi ragazzi, in accordo con le famiglie di origine, fanno riferimento, una volta giunti in Italia, ad uno dei parenti già emigrati. Resta da capire se realmente questi tutori sostitutivi della famiglia riescono a svolgere nella

loro completezza il lavoro educativo e di sostegno che un minore necessita per la sua crescita ed il suo sviluppo. Dai racconti biografici dei detenuti intervistati pare che non sempre la presenza del parente affidatario sia sufficiente al fine della buona riuscita di un percorso integrativo del minore nel contesto sociale italiano. Più di un soggetto ha dichiarato di aver vissuto in uno stato di abbandono sostanziale, senza controllo da parte di un adulto e senza punti di riferimento sia educativi che di sostegno materiale. In questo contesto appare legittimo supporre che, nonostante la presenza di un adulto per lui responsabile in termini giuridici, il minore straniero si trovi ugualmente in una situazione di solitudine ed abbandono nella quale il rischio di devianza risulta comunque molto alto. Il fatto di incontrare poi questi soggetti negli Istituti Penitenziari avalla la suddetta ipotesi. Di conseguenza, sembra ragionevole interpretare la definizione formale di Minore Straniero Non Accompagnato troppo riduttiva così come è concepita dall'ordinamento italiano nonché poco utile per l'integrazione dei giovani stranieri giunti in Italia. Probabilmente si dovrebbe parlare di Minori Soli più che di Minori Stranieri Non Accompagnati. Solo in quest'ottica di allargamento della definizione si potrebbe procedere ad un lavoro di reale comprensione del fenomeno e conseguente progettazione di percorsi d'integrazione dei soggetti minori, sia essi Non accompagnati che Soli.

Allegato 1

Regio Decreto Legge 20 Luglio 1934, n. 1404

Regio Decreto Legge 20 luglio 1934, n. 1404
Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni

Preambolo

(Omissis).

Articolo 1

Composizione dei centri di rieducazione per minorenni.

Gli istituti o servizi dipendenti dal Ministero della giustizia, destinati in ciascun distretto di Corte d'appello alla rieducazione dei minorenni irregolari per condotta o per carattere, al trattamento ed alla prevenzione della delinquenza minorile, costituiscono il centro di rieducazione per minorenni.

Possono in particolare essere compresi fra gli istituti e servizi predetti:

- 1) istituti di osservazione;
- 2) gabinetti medico-psico-pedagogici;
- 3) uffici di servizio sociale per minorenni;
- 4) case di rieducazione ed istituti medico-psico-pedagogici;
- 5) "focolari" di semi-libertà e pensionati giovanili;
- 6) scuole, laboratori e ricreatori speciali;
- 7) riformatori giudiziari;
- 8) prigionieri-scuola.

Il Ministro per la grazia e la giustizia può con proprio decreto, aggregare ad un centro anche istituti o servizi ubicati nell'ambito territoriale di altro distretto, soltanto se in questo non sia già costituito il centro.

Nell'edificio od in uno degli edifici destinati ad istituto di osservazione od in un altro apposito, funzionano il tribunale per i minorenni e la sezione di Corte d'appello per i minorenni, nonché l'Ufficio di procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni (1).

Articolo prima modificato dall'articolo 1 del R.D.L. del 15 novembre 1938, n. 1802 e poi così sostituito dalla legge del 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 2

Istituzione e composizione dei Tribunali per i minorenni.

In ogni sede di Corte di appello, o di sezione di Corte d'appello, è istituito il Tribunale per i minorenni composto da un magistrato di Corte d'appello, che lo presiede, da un magistrato di tribunale e da due cittadini, un uomo ed una donna, benemeriti, dell'assistenza sociale, scelti fra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, di psicologia, che abbiano compiuto il trentesimo anno di età (1).

Articolo così sostituito dall'art. 4, l. 27 dicembre 1956, n. 1441.

Articolo 3

Competenza territoriale.

Il tribunale per i minorenni ha giurisdizione su tutto il territorio della Corte d'appello o della sezione di Corte d'appello in cui è istituito.

Articolo 4

Ufficio del pubblico ministero.

Presso il tribunale per i minorenni è istituito un ufficio autonomo del pubblico ministero con a capo un magistrato avente grado di sostituto procuratore della Repubblica (1) o di sostituto procuratore generale di Corte d'appello.

Al procuratore della Repubblica (1) presso il tribunale per i minorenni spetta di promuovere ed esercitare l'azione penale per tutti i reati commessi dai minori degli anni 18 nel territorio della corte di appello o della sezione di corte di appello in cui è istituito il tribunale per i minorenni, e perciò a lui sono trasmessi tutti i rapporti, i referti, le denunce, le querele, le istanze e le richieste concernenti reati commessi dai minori degli anni 18 (2).

Allo stesso procuratore della Repubblica (1) sono attribuiti, nelle materie di competenza del tribunale per i minorenni, tutti i poteri che le leggi conferiscono al pubblico ministero presso il tribunale.

(1) Denominazione così modificata dall'art. 1, d.lg.C.p.S. 2 agosto 1946, n. 72.

(2) Comma così modificato dall'articolo unico della legge di conversione del 27 maggio 1935, n. 835.

Articolo 5

Istituzione e composizione della Corte di appello per i minorenni.

Sull'appello alle decisioni del Tribunale per i minorenni, nei casi in cui è ammesso dalle leggi, giudica una sezione della Corte d'appello che è indicata all'inizio dell'anno giudiziario con il decreto del Capo dello Stato di approvazione delle tabelle giudiziarie.

La sezione funziona con l'intervento di due privati cittadini, un uomo ed una donna, aventi i requisiti prescritti dall'art. 2, che sostituiscono due dei magistrati della sezione.

Alla presidenza e alla composizione della sezione sono destinati, consentendolo le esigenze di servizio, magistrati che già esercitano funzioni nei tribunali per i minorenni (1).

Articolo così sostituito dall'art. 4, l. 27 dicembre 1956, n. 1441.

Articolo 6

Nomina dei componenti privati.

I componenti privati del tribunale per i minorenni e della sezione di Corte d'appello per i minorenni sono nominati [con decreto Reale su proposta del Ministro Guardasigilli] (1). È ad essi rispettivamente conferito il titolo di giudice del tribunale per i minorenni, o di consigliere della sezione della Corte d'appello per i minorenni.

Prima di assumere l'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento innanzi al presidente della Corte d'appello (2) a norma dell'art. 11 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2786, che approva il testo unico delle disposizioni sull'ordinamento degli uffici giudiziari e del personale della magistratura (3).

Durano in carica tre anni e possono essere confermati.

Quando è necessario, sono nominati uno o più supplenti.

(Omissis). (4)

(1) La nomina è ora effettuata dal Consiglio superiore della magistratura.

(2) Denominazione così modificata dall'art. 13, l. 5 maggio 1952, n. 405.

(3) Ora, art. 9, comma secondo, r.d. 30 gennaio 1941, n. 12.

(4) Comma abrogato dall'art. 299, d.p.r. 30 maggio 2002, n. 115, a decorrere dal 1 luglio 2002.

Articolo 7

Giudice di sorveglianza; consigliere delegato; giudice delle tutele; consigli di patronato.

[Le funzioni di giudice di sorveglianza e di consigliere delegato per i minorenni sono esercitate rispettivamente da uno dei magistrati ordinari del tribunale per i minorenni o della sezione di Corte d'appello per i minorenni] (1).

Le funzioni del giudice delle tutele degli orfani di guerra prevedute nella legge 26 luglio 1929, n. 1397, sulla istituzione dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra, sono esercitate da un magistrato ordinario componente il tribunale per i minorenni, destinato al principio di ogni anno giudiziario dal primo presidente della Corte d'appello.

Il presidente e il procuratore della Repubblica (2) del tribunale per i minorenni sono membri di diritto del Consiglio di patronato istituito presso il tribunale capoluogo della Corte d'appello o della sezione di Corte d'appello.

(1) Le disposizioni di cui al presente comma debbono ritenersi soppresse ex art. 51, r.d. 30 gennaio 1941, n. 12.

(2) Denominazione così modificata dall'art. 1, d.lg.C.p.S. 2 agosto 1946, n. 72.

Articolo 8

Istituti di osservazione.

Gli istituti di osservazione sono destinati ad accogliere ed ospitare in padiglioni o sezioni, distinti opportunamente, i minori degli anni 18 abbandonati, fermati per motivi di pubblica sicurezza, in stato di detenzione preventiva o, comunque, in attesa di un provvedimento della autorità giudiziaria.

Essi hanno lo scopo precipuo di fare l'esame della personalità del minore e segnalare le misure ed il trattamento rieducativo più idonei per assicurarne il riadattamento sociale (1).

Articolo prima modificato dall'articolo 2 del R.D.L. del 15 novembre 1938, n. 1802 e poi così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 9

Determinazione della competenza.

Sono di competenza del tribunale per i minorenni tutti i procedimenti penali per reati commessi dai minori degli anni 18, che secondo le leggi vigenti sono di competenza dell'autorità giudiziaria.

La disposizione non è applicabile quando nel procedimento vi sono coimputati maggiori degli anni 18, a meno che il procuratore generale presso la corte d'appello, con suo provvedimento insindacabile, non deliberi che a carico dei coimputati maggiori degli anni 18 si proceda separatamente.

Tale facoltà più grave; essere esercitata fino a quando non sia per la prima volta aperto il dibattimento. (1)

Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 10

Rimessione di procedimenti al pretore.

Quando il minore deve rispondere di reati, che, in base alle leggi vigenti, sono di competenza del pretore, il procuratore del Re presso il tribunale per i minorenni, in casi eccezionali, per l'indole o per l'entità del reato, ovvero per ragioni attinenti alle difficoltà del trasferimento del minore dal luogo ove si trova alla sede del tribunale, può, con provvedimento insindacabile, rimettere al pretore il procedimento.

Tale facoltà più grave; essere esercitata fino a quando non sia per la prima volta aperto il dibattimento (1)

Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 11

Forme del procedimento; indagini sulla personalità del minore.

Nei procedimenti a carico dei minori, speciali ricerche devono essere rivolte ad accertare i precedenti personali e familiari dell'imputato, sotto l'aspetto fisico, psichico, morale e ambientale.

Il pubblico ministero, il tribunale e la sezione della corte d'appello possono assumere informazioni e sentire pareri di tecnici senza alcuna formalità di procedura, quando si tratta di determinare la personalità del minore e le cause della sua irregolare condotta (1).

Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 12

Difesa dei minorenni.

Omissis (1) .

Omissis (2) .

Durante l'istruzione, quando sono terminati gli interrogatori, il pubblico ministero può autorizzare il difensore con l'imputato minorenni detenuto. Dopo la richiesta di citazione il difensore può conferire con l'imputato stesso senza bisogno di autorizzazione (3).

(1) Comma prima modificato dall'articolo unico della legge di conversione del 27 maggio 1935, n. 835 e, successivamente, soppresso dall'articolo unico della legge 12 dicembre 1969, n. 1018.

(2) Comma soppresso dall'articolo unico della legge 12 dicembre 1969, n. 1018.

(3) Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 13

Istruzione.

Per i reati di competenza del tribunale per i minorenni si procede sempre con istruzione sommaria.

Quando occorre una perizia è ordinata dal pubblico ministero ed eseguita secondo le norme stabilite per l'istruzione formale, in quando applicabili.

Quando è necessario uno dei provvedimenti indicati nell'art. 301 del codice di procedura penale, ovvero occorre disporre la sospensione del procedimento il pubblico ministero richiede il tribunale per i minorenni che provvede in camera di consiglio.

Lo stesso tribunale per i minorenni in camera di consiglio pronuncia gli altri provvedimenti che, a norma di legge, il pubblico ministero richiede al giudice istruttore, e giudica sulle impugnazioni ammesse contro le sentenze pronunciate dal pretore nella istruzione.

Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 14

Definizione dell'istruzione.

Il procuratore del Re o il procuratore generale, se ritiene che non si debba procedere, anche per il motivo che possa applicarsi il perdono giudiziale, trasmette gli atti con le opportune richieste al tribunale per i minorenni, il quale delibera in camera di consiglio.

Il tribunale, se accoglie la richiesta, pronuncia sentenza di non doversi procedere. se crede necessari ulteriori dati, dispone che il pubblico ministero li compia; se crede doversi rinviare il minore a giudizio, ordina con decreto la citazione per il dibattimento (1).

Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 15

Impugnazioni e altri provvedimenti.

Alla sezione di corte d'appello per i minorenni, in camera di consiglio, è devoluto il giudizio sulle impugnazioni ammesse contro le sentenze di proscioglimento pronunciate in camera di consiglio dal tribunale per i minorenni.

Alla stessa sezione di corte d'appello sono devoluti i provvedimenti di competenza della sezione istruttoria nella ipotesi di dubbi sulla identità dell'imputato, sorti nel giudizio di cassazione, nonché in materia di estradizione, di riconoscimento delle sentenze penali straniere e di rogatorie (1).

Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 16

Udienze del tribunale per i minorenni.

Le udienze del tribunale per i minorenni e della sezione di corte d'appello per i minorenni sono tenute a porte chiuse e possono intervenire, oltre gli imputati, la parte lesa, i testimoni ed i difensori, i prossimi congiunti dell'imputato, il tutore o il curatore dello stesso ed il rappresentante del locale comitato di patronato dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e della infanzia, nonché i rappresentanti di comitati per l'assistenza e la protezione dei minori che il presidente riconosce di sicura serietà ed efficienza.

Il presidente può disporre che l'imputato sia allontanato durante l'esecuzione di qualche mezzo di prova e durante la discussione della causa (1).

Vedi l'articolo 1 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 17

Provvedimenti conseguenti alla contumacia dei minorenni. Il decreto di citazione dei minori degli anni 18 è notificato per conoscenza anche agli esercenti la patria potestà o la tutela. Quando il tribunale o la sezione di Corte d'appello dispone, a norma dell'art. 498 del codice di procedura penale, che si proceda nel giudizio in contumacia dell'imputato, può condannare lo esercente la patria potestà o la tutela, al quale fu notificato il decreto di citazione del minore, al pagamento di una somma da lire 4000 a 80.000, a favore della cassa delle ammende, se non è dimostrato che egli non potette impedire la mancata comparizione del minore (1).

(1) Importo così aumentato per effetto dell'art. 3, l. 12 luglio 1961, n. 603.

Articolo 18

Perizia nel dibattimento.

(Omissis) (1).

L'articolo che si omette regolava la perizia sul minore.

Articolo 19

Perdono giudiziale.

Se per il reato commesso da minore degli anni diciotto il tribunale per i minorenni ritiene che si possa applicare una pena restrittiva della libertà personale non superiore a due anni, ovvero una pena pecuniaria non superiore a lire tre milioni, anche se congiunta a detta pena, può applicare il perdono giudiziale, sia quando provvede a norma dell'articolo 14 sia nel giudizio (1).

(1) Articolo prima sostituito dall'articolo 2 della legge del 12 luglio 1961, n. 603 e, successivamente, dall'articolo 112, l. 24 novembre 1981, n. 689.

Articolo 20

Sospensione condizionale della pena.

La sospensione condizionale della pena può essere ordinata nelle condanne per reati commessi dai minori degli anni 18, quando si infligga una pena restrittiva della libertà personale non superiore a tre anni ovvero una pena pecuniaria che sola o congiunta alla pena detentiva e [convertita a norma di legge] (1), priverebbe della libertà personale per un tempo non superiore, nel complesso, a tre anni (2).

(1) Le parole in parentesi vanno interpretate nel senso di "ragguagliata a norma dell'articolo 135 c.p. e convertita a norma di legge". L'art. 101 della l. 24 novembre 1981, n. 689 aveva infatti modificato l'art. 135 c.p., elevando da lire 5.000 a lire 25.000 la misura del ragguaglio tra pene pecuniarie e pene detentive. La medesima l. 689/1981 ha disciplinato il procedimento di conversione delle pene pecuniarie nella sanzione della libertà controllata (ex artt. 102, 103, 107, 108). Successivamente la l. 5 ottobre 1993, n. 402 ha ulteriormente modificato il citato art. 135 c.p., elevando a lire 75.000 la misura del ragguaglio tra pene pecuniarie e pene detentive.

(2) Articolo prima sostituito dall'articolo 2 della legge del 12 luglio 1961, n. 603 e, successivamente, dalla l. 13 ottobre 1965, n. 1171.

Articolo 21

Liberazione condizionale.

La liberazione condizionale dei condannati che commisero il reato quando erano minori degli anni 18 può essere ordinata dal Ministro in qualunque momento dell'esecuzione e qualunque sia la durata della pena detentiva inflitta . Il Ministro può stabilire, col decreto di concessione, che, in luogo della libertà vigilata, sia applicato al liberato condizionalmente l'internamento in un riformatorio giudiziario se è tuttora minore degli anni 21 o l'assegnazione ad una colonia agricola o ad una casa di lavoro se è maggiore di tale età. Se per il liberato condizionalmente fu disposto l'internamento in un riformatorio giudiziario, in una colonia agricola o in una casa di lavoro, il tempo trascorso in tali stabilimenti è computato nella durata della pena.

Articolo 22

Provvedimenti conseguenti alla liberazione dei minori.

La scarcerazione del minore o la sua dimissione da uno stabilimento per misure di sicurezza, deve essere comunicata dal procuratore della Repubblica al Tribunale per i minorenni perché esamini se sia necessaria una delle misure previste dall'art. 25 (1).

Articolo così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 23

Libertà vigilata.

Presso il tribunale per i minorenni è tenuto un elenco delle persone e degli istituti di assistenza sociale che si dichiarano disposti a provvedere all'educazione o alla assistenza dei minori sottoposti a libertà vigilata. Prima d'iscrivere le persone o gli istituti nell'elenco, il tribunale assume informazioni sulla loro moralità, disinteresse e condizioni economiche. Quando viene disposto l'affidamento del minore, sottoposto a libertà vigilata, ai genitori o a coloro che abbiano l'obbligo di provvedere alla sua educazione o assistenza, ai tutori, ovvero alle persone o agli istituti iscritti nell'elenco suddetto, il giudice di sorveglianza non consegna la carta precettiva indicata nell'art. 649 del codice di procedura penale (1), e la sorveglianza sul minore è esercitata dalle stesse persone e dagli stessi istituti, ai quali i minori vengono affidati, sotto l'immediato controllo del giudice di sorveglianza.

All'atto dell'affidamento è redatto verbale nel quale il giudice di sorveglianza segna le linee direttive dell'assistenza e della vigilanza, alle quali il minore deve essere sottoposto.

Le condizioni prescritte devono essere rivedute ed eventualmente modificate, secondo appare necessario dai risultati conseguiti dall'opera di riadattamento del minore, il quale deve essere frequentemente interrogato dal giudice di sorveglianza.

Se i risultati non sono soddisfacenti, il giudice di sorveglianza ordina l'internamento del minore in un riformatorio giudiziario (2).

Non risulta alcuna corrispondenza normativa nel nuovo codice di procedura penale del 1989.

(2) Vedi artt. da 36 a 41 del d.p.r. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 24

Riabilitazione.

Per i fatti commessi dai minori degli anni 18, sia che abbiano dato luogo a condanna, sia proscioglimento, è ammessa una riabilitazione speciale, che fa cessare le pene accessorie e tutti gli altri effetti preveduti da leggi e regolamenti penali, civili e amministrativi, salvo le limitazioni stabilite per la concessione della sospensione condizionale della pena e del perdono giudiziale. Quando il minore ha compiuto gli anni 18, ma non ancora i 25, e non è tuttora sottoposto ad esecuzione di pena o di misura di sicurezza, il tribunale per i minorenni della dimora abituale del minore, su domanda dell'interessato, su richiesta del pubblico ministero, o anche d'ufficio, esamina tutti i precedenti del minore, richiama gli atti che lo riguardano e assume informazioni sulla condotta da lui tenuta in famiglia, nella scuola, nell'officina, in pubblici o privati istituti, nelle organizzazioni della gioventù italiana del littorio, dei fasci giovanili di combattimento, dell'opera nazionale del dopolavoro e delle associazioni sportive] (1) (2).

Se ritiene che il minore sia completamente emendato e degno di essere ammesso a tutte le attività della vita sociale, dichiara la riabilitazione. Se in un primo esame appare insufficiente la prova dell'emenda, il tribunale può rinviare l'indagine a un tempo successivo, ma non oltre il compimento del venticinquesimo anno del minore.

Il tribunale provvede con sentenza in camera di consiglio, senza assistenza di difensori, sentiti l'autorità di pubblica sicurezza provinciale, il pubblico ministero, l'esercente la patria potestà o la tutela e il minore.

Il provvedimento di riabilitazione è annotato nelle sentenze riguardanti il minore (3) . Copia di esso è trasmessa all'autorità di pubblica sicurezza del comune di nascita e di abituale dimora del minore, nonché alle rispettive autorità provinciali di pubblica sicurezza .

Omissis (4)

Sono applicabili le disposizioni degli artt. 180 e 181 del codice penale. Alla revoca della riabilitazione si procede a norma dell'art. 600 del codice di procedura penale (5).

La parte relativa alla gioventù italiana del littorio, ai fasci giovanili di combattimento e all'opera nazionale del dopolavoro deve ritenersi abrogata dalle leggi soppressive delle organizzazioni fasciste.

(2) La Corte costituzionale, con sentenza 26 luglio 1979, n. 95, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del presente comma, nella parte in cui non prevede, nel caso di minore residente all'estero, la competenza del tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore ha avuto la sua ultima dimora abituale prima di trasferirsi all'estero.

(3) Comma così modificato dall'articolo 52 del D.P.R. del 14 novembre 2002, n. 313, la cui decorrenza è fissata dall'articolo 55 del D.P.R. citato. Vedi ora l'articolo 3 del D.P.R. citato.

(4) Comma abrogato dall'articolo 52 del D.P.R. del 14 novembre 2002, n. 313, la cui decorrenza è fissata dall'articolo 55 del D.P.R. citato.

(5) Articolo così modificato dall'art. 4, r.d.l. 15 novembre 1938, n. 1802, conv. in l. 16 gennaio 1939, n. 90. Vedi, anche, artt. da 36 a 41 del d.p.r. 22 settembre 1988, n. 448.

Articolo 25

Misure applicabili ai minori irregolari per condotta o per carattere. Quando un minore degli anni 18 dà manifeste prove di irregolarità della condotta o del carattere, il procuratore della Repubblica, l'ufficio di servizio sociale minorile, i genitori, il tutore, gli organismi di educazione, di protezione e di assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza, possono riferire i fatti al Tribunale per i minorenni, il quale, a mezzo di uno dei suoi componenti all'uopo designato dal presidente, esplica approfondite indagini sulla personalità del minore, e dispone con decreto motivato una delle seguenti misure:

1) affidamento del minore al servizio sociale minorile;

2) collocamento in una casa di rieducazione od in un istituto medico-psico-pedagogico.

Il provvedimento è deliberato in Camera di consiglio con l'intervento del minore, dell'esercente la patria potestà o la tutela, sentito il pubblico ministero. Nel procedimento è consentita l'assistenza del difensore.

Le spese di affidamento o di ricovero, da anticiparsi dall'Erario, sono a carico dei genitori. In mancanza dei genitori sono tenuti a rimborsare tali rette gli esercenti la tutela, quando il patrimonio del minore lo consente (1).

(1) Articolo così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 25 Bis

Minori che esercitano la prostituzione o vittime di reati a carattere sessuale.

1. Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, qualora abbia notizia che un minore degli anni diciotto esercita la prostituzione, ne dà immediata notizia alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, che promuove i procedimenti per la tutela del minore e può proporre al tribunale per i minorenni la nomina di un curatore. Il tribunale per i minorenni adotta i provvedimenti utili all'assistenza, anche di carattere psicologico, al recupero e al reinserimento del minore. Nei casi di urgenza il tribunale per i minorenni procede d'ufficio.

2. Qualora un minore degli anni diciotto straniero, privo di assistenza in Italia, sia vittima di uno dei delitti di cui agli articoli 600- bis , 600- ter e 601, secondo comma, del codice penale, il tribunale per i minorenni adotta in via di urgenza le misure di cui al comma 1 e, prima di confermare i provvedimenti adottati nell'interesse del minore, avvalendosi degli strumenti previsti dalle convenzioni internazionali, prende gli opportuni accordi, tramite il Ministero degli affari esteri, con le autorità dello Stato di origine o di appartenenza (1).

Articolo aggiunto dall'art. 2, l. 3 agosto 1998, n. 269.

Articolo 26

Misure applicabili ai minori sottoposti a procedimento penale ed ai minori il cui genitore serba condotta pregiudizievole

Le misure prevedute dall'art. 25 possono essere promosse dal pubblico ministero, se è in corso un procedimento penale a carico del minore, quando costui non può essere o non è assoggettato a detenzione preventiva e se il minore è stato prosciolto per difetto di capacità di intendere e di volere, senza che sia stata applicata una misura di sicurezza detentiva.

Quando è stato concesso il perdono giudiziale o la sospensione condizionale della pena, il tribunale deve esaminare se al minore sia necessaria una delle misure previste dall'art. 25.

La misura di cui all'art. 25, n. 1, può altresì essere disposta quando il minore si trovi nella condizione prevista dall'art. 333 del Codice civile (1).

(1) Articolo così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 27

Disposizioni particolari alla libertà assistita.

Nel caso in cui il tribunale abbia disposto la misura prevista dal n. 1 dell'art. 25, all'atto dell'affidamento è redatto verbale nel quale vengono indicate le prescrizioni che il minore dovrà seguire, a seconda dei casi, in ordine alla sua istruzione, alla preparazione professionale, al lavoro, all'utilizzazione del tempo libero e ad eventuali terapie, nonché le linee direttive dell'assistenza, alle quali egli deve essere sottoposto.

Nel verbale può essere disposto l'allontanamento del minore dalla casa paterna. In tal caso deve essere indicato il luogo in cui il minore deve vivere e la persona o l'ente che si prende cura del suo mantenimento e della sua educazione. Le prescrizioni e le direttive di cui ai commi precedenti sono date da un componente del tribunale all'uopo designato dal presidente alla presenza di un rappresentante l'ufficio distrettuale di servizio sociale minorile e delle altre persone interessate all'atto, che il predetto componente ritenga opportuno convocare. L'ufficio di servizio sociale minorile controlla la condotta del minore e lo aiuta a superare le difficoltà in ordine ad una normale vita sociale, anche mettendosi all'uopo in relazione con la sua famiglia e con gli altri suoi ambienti di vita. L'ufficio predetto riferisce periodicamente per iscritto o a voce al componente del tribunale designato, fornendogli dettagliate notizie sul comportamento del minore, delle persone che si sono prese cura di lui e sull'osservanza da parte di essi delle prescrizioni stabilite, nonché su quant'altro interessi il riadattamento sociale del minore medesimo, proponendo, se del caso, la modifica delle prescrizioni o altro dei provvedimenti previsti dall'art. 29 (1).

Articolo così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 28

Informazioni sui minori ricoverati e rapporti con la famiglia e con l'ambiente. Il direttore dell'istituto nel quale il minore è ricoverato per l'esecuzione di una delle misure previste al n. 2 dell'art. 25 invia al tribunale che ha emesso il

provvedimento periodici rapporti sull'opera di rieducazione svolta e sui risultati conseguiti.

L'ufficio di servizio sociale cura i rapporti del minore con la famiglia e con gli altri ambienti di vita del medesimo, e dell'opera svolta e dei risultati ottenuti informa periodicamente per iscritto il Tribunale per i minorenni (1).

Articolo così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 29

Modificazioni, trasformazioni e cessazione delle misure.

Le prescrizioni stabilite a norma dell'art. 27 possono essere modificate in ogni tempo.

È sempre in facoltà del tribunale trasformare qualsiasi misura disposta in altra, che appaia più idonea ai fini della rieducazione del minore e del suo progressivo reinserimento nella vita sociale.

Per i minori assoggettati ad una delle misure di cui al n. 2 dell'art. 25 tale reinserimento può dal tribunale essere attuato altresì con licenza di esperimento. Il minore che ne beneficia rimane affidato al servizio sociale. Si applicano le disposizioni dell'art. 27.

La cessazione delle misure disposte è ordinata in ogni tempo dal tribunale allorché il minore appaia interamente riadattato, o quando per le sue condizioni fisiche o psichiche nessuna misura possa considerarsi idonea alla sua rieducazione. La cessazione è in ogni caso ordinata al compimento del ventunesimo anno di età o per servizio militare di leva (1).

Articolo così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 30

Pensionati giovanili.

I minorenni già rieducati che non possono convenientemente essere assistiti dalla famiglia o da altre persone o istituti di cui all'art. 23, sono ammessi in appositi pensionati giovanili.

L'organizzazione di tali pensionati deve consentire e favorire il collocamento dei minorenni al lavoro, presso stabilimenti o ditte esistenti nella medesima località o in altra vicinore (1).

Articolo così sostituito dalla l. 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 31

Informazioni della pubblica sicurezza.

Alle autorità di pubblica sicurezza, nel fornire notizie a qualsiasi persona, ente od autorità, è fatto divieto di indicare fra i precedenti personali, quelli relativi a misure rieducative, qualora esse siano cessate con il provvedimento di cui all'art. 29, ultimo comma, attestante l'avvenuto riadattamento sociale del minorenne (1).

(1) Articolo prima modificato dall'articolo 5 del R.D.L. 15 novembre 1938, n. 18021 e poi così sostituito dalla legge del 25 luglio 1956, n. 888.

Articolo 32

Affari civili.

Sono di competenza del tribunale per i minorenni o del presidente di esso i provvedimenti che le leggi vigenti deferiscono alla competenza del tribunale o del presidente relativi: all'esercizio della patria potestà o della tutela, preveduti negli artt. 221 (1), 222 (2), 223 (3), 271 (4) e 279 (5) del codice civile; alla impugnazione avverso la deliberazione del consiglio di famiglia nella ipotesi preveduta nell'articolo 278. (Omissis) (6); alla interdizione del minore emancipato o del minore non emancipato nell'ultimo anno della minore età, preveduti negli artt. 324 e 325 dello stesso codice (7), all'esercizio del commercio da parte dei minori indicati negli artt. 12 e 15 del codice di commercio (8); all'ammissione nei manicomi degli alienati minori degli anni 21 e al loro licenziamento dai manicomi stessi, a termini degli artt. 2 e 3 della legge 14 febbraio 1904, n. 36 (9) (10) .

La decisione sui gravami eventualmente ammessi contro tali provvedimenti è di competenza del presidente o della sezione di Corte d'appello per i minorenni (11). La stessa sezione provvede sulla domanda di adozione e di legittimazione dei minori degli anni 21 con le forme prevedute dagli artt. 213 a 219 (12) e dall'art. 200 (13) del codice civile.

Vedi, ora, art. 318 c.c., che attribuisce la competenza in materia al giudice tutelare.

Vedi, ora, art. 319 c.c.

Vedi, ora, artt. 330 e 334 c.c.

(4) Non vi è norma corrispondente nel codice civile (del 1942).

(5) Vedi, ora, art. 359 c.c.

(6) Non vi è norma corrispondente nel codice civile (del 1942), che ha soppresso il consiglio di famiglia.

(7) Vedi, ora, artt. 414 e 416 c.c. vigente; vedi anche art. 38 ss. disp. att. e trans. c.c.

(8) Vedi, ora, artt. 320, comma 4, 397 e 2198 c.c., nonché art. 38, comma 3, disp. att. e trans. c.c., che attribuisce la competenza in materia al tribunale ordinario.

(9) Vedi l. 14 febbraio 1904, n. 36.

(10) Comma così modificato dall'articolo unico della legge di conversione del 27 maggio 1935, n. 835.

(11) Vedi, ora, artt. 38 ss. disp. att. e trans. c.c.

(12) Vedi, ora, artt. 311 e 314 c.c., nonché art. 35 disp. att. e trans. c.c.

(13) Vedi, ora, art. 288 c.c. nonché art. 35 disp. att. e trans. c.c.

Articolo 33

Norme di esecuzione, di integrazione e di coordinamento.

Il Governo [del Re] (1) è autorizzato ad emanare con decreti [Reali] (2), su proposta del Guardasigilli, di concerto col Ministro per l'interno e col Ministro per le finanze, le norme transitorie, di attuazione, di esecuzione del presente decreto, nonché quelle di coordinamento dello stesso con le leggi che si occupano della tutela morale, fisica ed economica dei minorenni, e tutte le altre norme integrative che il nuovo ordinamento renderà necessarie (3).

Della Repubblica.

(2) Presidenziali.

Vedi r.d. 20 settembre 1934, n. 1579.

Articolo 34

Limiti dell'efficacia derogativa della legge.

Nelle materie previste nel presente decreto, in quanto non sia disposto o modificato dal decreto medesimo, continueranno ad osservarsi le norme dei codici, delle leggi e dei regolamenti in vigore.

Articolo 35

Decorrenza dell'applicazione della legge.

Il presente decreto entrerà in vigore il 29 ottobre 1934, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Allegato 2

Questionario utilizzato nella ricerca

QUESTIONARIO

Questionario n° _____

Data: _____

Carcere: _____

Informazioni generali

1- Nazione d'origine: _____

2- M F

3- Età _____

4- Composizione nucleo familiare: _____

5- Rapporti con i familiari:

- 1 costanti
- 2 saltuari
- 3 inesistenti

6- Religione d'appartenenza:

- 1 cattolica
- 2 ebraica
- 3 buddista
- 4 musulmana
- 5 ortodossa
- 6 altro _____

7- Titolo di studio:

- 1 nessuno
- 2 elementare
- 3 media inferiore
- 4 scuola profess.
- 5 superiori
- 6 laurea
- 7 altro _____

Altre informazioni

8- Frequenta corsi all'interno del Carcere: si no

9- Se si quali: _____

10- Lavora all'interno del Carcere? si no

11- Se si, che tipo di lavoro svolge: _____

12- Rapporti con altri detenuti:

1 buoni

2 sufficienti

3 assenti

13- Rapporti con Agenti Polizia Penitenziaria:

1 buoni

2 sufficienti

3 assenti

Situazione tossicologica

14-. Ha fatto uso di:

	Si	No
1 alcol	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 cannabis	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 anfetamine	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 psicofarmaci	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 LSD allucinogeni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6 cocaina	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7 eroina	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8 altro	<input type="checkbox"/>	_____

Situazione Carceraria

15- I^ carcerazione: si no

16- Se no n° carcerazioni: _____

17- Tipologia di reato:

- 1 furto
- 2 rapina
- 3 uso di armi
- 4 omicidio
- 5 reati legati alla prostituzione
- 6 violenza carnale
- 7 detenzione droga
- 8 spaccio droga
- 9 traffico internaz. droga
- 10 altro (specif.) _____

18- Posizione giuridica attuale: _____

19- Durata totale pena: _____

20- Pena scontata: _____

21- Data di partenza dal proprio paese: _____

22- Data di arrivo in Italia: _____

23- Modalità di arrivo in Italia:

- 1 via mare
- 2 via terra
- 3 altro

24- Con permesso di soggiorno irregolare

25- Perché è arrivato in Italia:

- 1 per ragioni economiche
- 2 per raggiungere la famiglia
- 3 per evadere da situazioni violente
- 4 altro _____

26- A chi si è rivolto quando è arrivato in Italia

- 1 famiglia
- 2 amici connazionali
- 3 forze di polizia
- 4 associazioni di volontariato
- 5 cittadini italiani
- 6 altro _____

27- Dove ha vissuto al suo arrivo in Italia

- 1 in famiglia
- 2 in comunità di accoglienza
- 3 nel dormitorio pubblico
- 4 amici connazionali
- 5 senza dimora
- 6 altro _____

28- E' mai entrato a far parte di un programma educativo di integrazione?

- 1 si
- 2 no

29- Se si per quanto tempo?

- 1 3 mesi - 1 anno
- 2 1 anno - 2 anni
- 3 2 anni -3 anni
- 4 altro _____

30- Se si dove?

- 1 Nord
- 2 Centro
- 3 Sud
- 4 Regione Veneto
- 5 altro _____

Per informazioni, richieste e distribuzione del Bollettino:

Dott. Daniele Berto

Responsabile UF Carcere – Dipartimento Dipendenze

Azienda ULSS 16 Padova

Via dei Colli, 4 35100 Padova

Tel 049 8216931

Fax 049 8214665

E-mail: oscar.ulss16@sanita.padova.it

©2007 Osservatorio Regionale Carcere

E' possibile la riproduzione citando la fonte

Stampato nel mese di giugno 2007
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
Via G. Belzoni, 118/3 - Padova (Tel. 049 650261)
www.cleup.it

ISBN

*Ci scusiamo per eventuali inesattezze,
su segnalazione, i dati saranno aggiornati nelle successive edizioni*

I dati contenuti nella presente pubblicazione non hanno valore ufficiale, per il quale si rimanda alle leggi regionali e ai provvedimenti pubblicati nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Pubblicazioni dell'Osservatorio

- Bollettino n° 1 "Le Carceri nel Veneto" (2005)
- Bollettino n° 2 "Carcere e Sanità" (2005)
- Bollettino numero speciale "Monitoraggio delle iniziative educative, culturali, ricreative e sportive negli istituti Penitenziari del Veneto (DGR 2826/2003)" (2005)
- "Orientarsi in Carcere" in italiano (2005)
- Bollettino n° 3 "Carcere e Immigrazione" (2006)
- "Orientarsi in Carcere" in inglese, francese, albanese e arabo (2006)
- Bollettino numero speciale "I trattamenti quasi obbligatori per tossicodipendenti. Risultati di una ricerca europea e analisi dei dati italiani" (2006)
- Bollettino n° 4 "Area Penale Esterna - Speciale Indulto" (2006)
- "Orientarsi in Carcere" in formato elettronico (2006)
- Bollettino n° 5 "Le Iniziative educative, culturali, ricreative e sportive negli Istituti Penitenziari del Veneto (D.G.R. 1295/2004)" (2006)

Tutte le pubblicazioni sono disponibili presso l'Osservatorio